



5.6.345⁶⁴⁵

5 6 127 103

COMINCIAMENTO
E
P R O G R E S S O

DELL' ARTE DELL' INTAGLIARE IN RAME

COLLEVITE

Di molti de' più eccellenti Maestri
della stessa Professione

O P E R A

DI FILIPPO BALDINUCCI

F I O R E N T I N O

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

EDIZIONE SECONDA

Accresciuta di Annotazioni

DEL SIG. DOMENICO MARIA MANNI.



IN FIRENZE MDCCLXVII.

Per Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani.
Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 435

LECTURE 10

LECTURE 10

LECTURE 10

LECTURE 10

LECTURE 10

LECTURE 10

A SUA ECCELLENZA
 IL SIG. CONTE
CARLO DI FIRMIAN
 CAVALIER DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON
 D' ORO CONSIGLIER INTIMO ATTUALE DEL
 STATO DELLE LL. MM. II. E RR. MINISTRO
 PLENIPOTENZIARIO NELLA LOMBARDIA
 AUSTRIACA VICE-GOVERNATORE
 DI MANTOVA
 &c. &c. &c.

ECCELLENZA.

Allora che si penso di intraprendere la ristampa dell' opere di *Filippo Baldinucci*, si conobbe che per

quanto potesse questa per se medesima sostenersi, era però necessario che comparisse al pubblico con un nome tanto riguardevole che da ogni insulto di fortuna o avversa o maligna la potesse difendere. E siccome la rara combinazione delle qualità che si ritrovano nel glorioso nome dell' ECCELLENZA VOSTRA ci somministrava largamente di che soddisfare al nostro desiderio non abbiamo punto esita-

to sulla scelta del Protettore. Se le dedicatorie de' libri contenessero sempre lodi sincere e veraci, e se luogo conveniente per le vostre fosse questa nostra umilissima lettera, potremmo passare ora a descriverle in quel modo che per noi meglio si potesse; ma oltre che e' farebbe un far dispiacere alla modestia singolare di V. E. noi consideriamo le vostre illustri prerogative, e ogni altra cosa che

voi

voi riguarda come una verità incontestabile, e posta oramai in tanto chiara luce che non dovrebbe più udirsi ripetuta da chi implora il vostro validissimo patrocinio. Il solo saperfi con quanto amore da voi si riguardino le scienze e le arti felicitate dalle gravi cure a voi commesse, è bastante per assicurarsi che ogni cosa alle medesime appartenente trovi appresso di voi grazioso albergo e lieta accoglienza;

za ; e per questo ancora
speriamo di non esser con-
dannati di troppa audacia
se abbiamo fatto portare
in fronte a quest' opera
il chiarissimo nome di VO-
STRA ECCELLENZA di cui ci
protestiamo col più pro-
fondo rispetto

DI V. ECCELLENZA

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servi
Gio. Bat. Steschi , e Ant. Giuseppe Pagani .

PROEMIO

DELL' OPERA.

LE Ra le Arti che anno per padre il Disegno alcuna forse non ve ne ha, toltane l'Architettura Pittura e Scultura, la quale maggior diletto ed utilità soglia arrecare agli studiosi e dilettanti di sì nobile facoltà, che quella dell' intaglio o stasi in rame o pure in legno per la stampa. Mercè che questa l' opere più degne de' valorosi maestri d' ogni Città e Provincia, in ciò che in tali opere e per invenzione e per disegno s' ammira eccellentemente imitando e contraffacendo, e quelle eziandio a piccola ma godibile proporzione riducendo, rende comunicabili a tutto il Mondo. E quindi è, che mediante tale ingegnoso lavoro tramanda l' Italia alle regioni più remote gran parte di quel godimento, che ella a gran ragione si prende de' maravigliosi edificj dei colossi e delle preziose statue non pure de' maestri de' buon secoli antichi, ma eziandio del divino Michelagnolo, delle singolari pitture del gran Raffaello, e di tanti altri di primo grido delle quali ella ha ricche le Città i Templi e i Palazzi, ed all'

A

incon-

incontro gode pure ella medesima altresì di quel bello, che intorno a sì fatte qualità di cose godonsi i paesi a lei più lontani.

Ma assai chiaro si conoscerà non fermarsi quì il pregio di quest'Arte, ogni qual volta si consideri l'utilità che dalla medesima traggono gli artefici stessi; perchè, siccome verissima cosa è, che di rado avverrà che riesca buon Poeta colui, che per gran tempo non si sarà esercitato nella lettura de' buon Poeti, così gran fatto sarà che riesca chi che sia buono Architetto Scultore o Pittore, che per lungo tratto non abbia usato di vedere, e bene osservare la gran quantità e varietà delle nobili idee degli uomini singularissimi, il che in pratica conoscono i professori riuscire sì vero che non ne conobbi mai alcuno eccellente, che per condursi a tanto non procurasse al possibile di far raccolta di stampe tratte dall'opere più rinomate, e di miglior intaglio.

Quest'arte, che da' buoni autori del nostro tempo è riposta fra' Chiarì scuri o Monocromati che dir vogliamo, ebbe suo principio nel secolo del 1400. come in altro luogo ci è occorso raccontare, nella Città di Firenze mediante la persona di *Maso Finiguerra Orefice e Argentiere Scultore e Intagliatore* che riuscì valoroso non meno nel modellare di tondo e mezzo rilievo, che in lavorare di Niello, ch'era un certo disegno tratteggiato in su l'argento o altro metallo, non altrimenti che alcuno facesse colla penna, intagliando prima col bulino, e poi riempiendo con argento e piombo coll'ajuto del fuoco; ed era solito quest'artefice, dopo aver alcuna cosa inta-

3

intagliata per riempirla di Niello, improntarla con terra, e gettarvi sopra zolfo liquefatto, con che veniva talmente improntato suo lavoro che datavi sopra una certa tinta a olio, e aggravatavi con un rullo di legno piano e carta umida, restava nella carta l'intaglio non meno impresso di quello fosse stato per avanti nell'argento, e così parcan le carte disegnate con penna. Osservò quest' invenzione Baccio Baldini altro Orefice ed Argentiere Fiorentino e cominciò ancor esso a fare il simigliante. Ma percb' egli aveva poco disegno facevasi quasi in ogni sua opera assistere da Sandro Botticelli. Viveva in quei tempi, ed operava in Firenze con gran fama in ogni cosa che a disegno apparteneva Antonio del Pollaiuolo il quale avendo vedute le stampe del Baldini si pose ancor egli ad intagliare in rame: ma percb' egli era il più singolare che avesse in quel tempo l'Arte del disegno e molto intelligente dell'ignudo, essendo stato il primo che andasse investigando per mezzo dell'Anatomia la situazione, e 'l rigirar de' muscoli del corpo umano, fece intagli in rame di gran lunga migliori che il Finiguerra e 'l Baldini fatti non avevano, e fra gli altri una bellissima battaglia, ed altre sue proprie bizzarre invenzioni intagliò, tanto che sparso il grido di questo nuovo modo di disegno in tempo che era in Roma Andrea Mantegna e piacutogli molto, egli vi si applicò di gran proposito, e si pose ad intagliare i suoi trionfi, i quali perche furono delle prime stampe che si vedessero, ebbero applauso non ordinario; o forse non saria stato gran fatto che a lui fosse

4
se stata data gran parte della gloria dovuta al primo inventore, giu che egli con grande studio, ed applicazione aveva dato a quel nuovo modo d'operare non poco miglioramento. Ma se il Mantegna per esser giunto a tal segno fossesi gloriato d'aver toccato il termine del più bello, saria stata tale sua ambizione degna di quelle risa le quali si meritano le lacrime di quello antico Palemone, che forte piangea dandosi a credere che il Mondo fosse per rimanersi senza lettere, allora che la sua persona fosse mancata nel Mondo; perchè chi ben considera chiaro conosce che questa bell' arte dell' intaglio, prima a bulino e poi ad acqua forte nel corso di circa 220. anni da che operò il Mantegna, ha fatti tali progressi, e s' è ridotta a tali segni d' eccellenza, che ella non solamente vale a quanto dicemmo, cioè a grand' ajuto degli artefici d' Architettura Pittura e Scultura, ma eziandio di se medesima col comunicare che ella fa da per tutto l' opere sue più eccellenti, con che da modo d' esser sempre meglio esercitata, ma vale ancora talvolta per ornare con belle invenzioni d' imagini devote i sacri libri, e gli altri ancora di ritratti al naturale d' Animali d' Architetture di Prospettive siccome i Templi le camere e i gabinetti, stetti per dire quanto la pittura stessa. Non deo però togliersi questo pregio al Mantegna d' aver fatto per modo che altri, ad esempio di lui, si dessero ad intagliare, posciachè nel 1490. partorì la Germania il Tedesco, ed Israel Martino, che fecero vedere i primi nell' opere loro non ordinaria diligenza, e diedero a quest' Arte il tanto ri-

5
rinomato Alberto Durerò lor discepolo, Luca di Leida, Aldograce, ed altri che riuscirono poi d' assai maggior valore de' primi due. E vaglia la verità, che fin da questo tempo si puote affermare che incominciasse il bulino a gareggiare col penello, se non quando gl' intagli di costoro camminando più a seconda d' un certo che del secco, che avevan le pitture di quelle parti assai lontano dalla morbidezza Italiana, rendele d' assai minor bellezza, tutto che venisse questa accresciuta non poco dalla varietà dell' invenzione, arieggiar di teste, e da un certo nuovo modo di panneggiare, e abbigliare di figure, cose tutte che fecero per modo che fino i gran maestri Italiani, fra quali si contano il Bacchiacca, Jacopo da Pontormo, e fino lo stesso Andrea del Sarto, tutti Fiorentini, ne cavassero alcuna cosa per adattarla chi più chi meno graziosamente nell' opere loro. Ebbe l' Italia, dopo il 1500. ne' tempi di Raffaello, Marcantonio Raimondi a cui per certo ella deve molto, conciosiacosache egli fosse il primo, che tale Arte quà incominciassè a ridurre alla buona maniera, talmenteche lo stesso Raffaello dal nuovo modo tenuto da costui fatto animoso, non solo volle ch' egli moltissime sue pitture intagliasse, ma eziandio gran quantità di suoi disegni, e bellissime invenzioni, che non mai per avanti, e fino allora eranfi vedute ne in Roma ne altrove. Di quefli furono discepoli, ed imitatori, Agostino Veneziano, Silvestro e Marco da Ravenna, i quali dal 1535. al 1560. intagliaron quasi tutte l' opere di Raffaello, e suoi disegni, ed invenzioni, siccome ancora quelle di Giulio Romano

mano suo discepolo fatte con proprio disegno, e dello stesso Rujuello. D' Agostino Veneziano veggiamo la bella carta dell' Anatomia, la strage degli Innocenti, e quella degli ignudi che tormentano col fuoco il Martire S. Lorenzo, tutte cavate da rarissimi disegni di Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino; ed in quest' ultima ebbe lode d' averla migliorata, anzi che no. Fu anche imitatore del Kaimondi Giovan Jacopo Coraglio Veronese che intagliò molte opere del Rosso, e con disegni di Perin del Vaga, del Parmigiano, e di Tiziano. Lamberto Suave fu dopo costoro assai diligente in maneggiare il bulino, di che fanno fede le tredici carte del Signore cogli Apostoli da lui intagliati, le belle carte di San Paolo in atto di sedere scrivendo, e la storia della risurrezione di Luzzaro. Vi fu Giovan Battista Mantovano discepolo di Giulio, che oltre a belle carte di teste con antica foggia di cimieri, fece vedere le due dell' incendio di Troja. Vi fu anche Enza Vico da Parma, che pure intagliò opere e disegni del Rosso, del Bandinello, e del Salviati; diede fuori più libri d' antiche medaglie colle effigie degli Imperadori, e delle mogli loro, con molti rovesci delle stesse medaglie; e fece anche vedere i bolli alberi degl' Imperadori, e della famiglia da Este. Giulio Buonafone intagliò invenzioni di Raffaello, e di Giulio Romano, del Parmigiano, e d' altri, e Battista Franco molte cose diede fuori di altri maestri. Girolamo Cock Fiammingo, che intagliò opere belle di Martino Emskyr, sue proprie invenzioni, e d' altri maestri che lungo sarebbe il raccontare. E perchè egli è proprio dell' umano intel-

intelletto nuove cose mai sempre andare investigando e perchè tale è la cupidigia di che abbonda quasi ogni persona, di altrui per alcuna particolare eccellenza sovraffare, non andò molto, che Ugo da Carpi, Pittore per altro di non molto grido, incominciò a dar fuori intagli in legno in due stampe, la prima delle quali ne più ne meno di quello che col rame si faccia, mostrava il tratteggiar dell' ombre e la seconda il colore, ed essendo molto aggravata ed affondata nelle parti del legno, ove i lumi abbisognavano, faceva restare il bianco del foglio in modo che la stampa pareva lumeggiata di biacca. Un altro modo poi inventò con cui faceva la sua stampa di tre tinte, cioè a dire lo maggiore scuro, il minore, e la mezza tinta, e i lumi faceva apparire nel bianco del foglio. Con tale invenzione intagliò molte carte d'opere di Raffaello, e fu cagione che poi Baldassare Peruzzi, Francesco Parmigiano, Antonio da Trento, Giovan Niccola Vicentino, e Domenico Beccafumi molte altre ne intagliassero, che riuscirono appresso gli amatori di queste belle Arti di non ordinario piacere ed utilità; ma quelle più, che tutte le altre che uscirono dalle mani del Beccafumi.

Succedè a costoro Cornelio Cort Fiammingo che intagliò le belle opere e paesi di Girolamo Muziano, di Federigo e Taddeo Zuccheri, e di Federigo Barocci, di Marcello Venusso Mantovano, del Caravaggio, e la bella tavola della Trasfigurazione dipinta da Raffaello. Vi fu Antonio Tempesta che ad acqua forte intagliò i molti rami di battaglie, caccie, ed ogni sorta d'
anima-

nimali, come a suo luogo diremo. Furono valenti assai Martin Rota che a bulino due volte ricopiò il famoso Giudizio di Michelagnolo in maggiore e minore proporzione; ed alcune carte dette fuori tolte da Raffaello, e Federigo. Cherubino Alberti, che intagliò invenzioni di Pulidoro, e 'l non mai abbastanza lodato Agostino Caracci, i cui bellissimo intagli son noti al Mondo. Il Villamena d' Assisi altresì bravo e facile intagliatore, e di buon disegno, diede fuori sue belle fatiche, fra le quali molto si stima quella che egli fece della stupenda pittura della Presentazione al Tempio dipinta da Paolo Veronese. Fecer prove di lor valore in Alemagna nel tempo di Ridolfo Imperadore, Giovanni e Raffaello Sadalaer in molti belli intagli d' opere e invenzioni di Martin de Vos, del Bassano, del Tiziano, del Cavalier Giuseppe d' Arpino, e d' altri. La scuola di questi due produsse Egidio Sadalaer, che riuscì il più eccellente, che maneggiassè bulino ne' suoi tempi, ed aperse la strada all' ottima maniera tenutasi poi da' maestri dell' età nostra. Vi fu Raffael Guidi Toscano, che molte belle carte intagliò tolte dall' opere del Cavalier Giuseppe d' Arpino. Armando Muler, che intagliò con grande ardore, e libertà di bulino, e 'l virtuoso Enrico Goltzio Olandese, che seppe imitare assai maniere di maestri stati avanti a se. Filippo Tommasini, che in Roma intagliò la caduta di Lucifero, l' universale Giudizio, la disputa del Signore co' Dottori, che è nella camera della Segnatura, e la scuola d' Atene di Raffaello, ed altre molte invenzioni di Pittori. Matteo Greuter Tedesco nativo d' Argentina,

na, che oltre a molte opere condotte di sua invenzione, riaffondò alcuni libri delle caccie del Tempsta, e d' altri famosi intagliatori. Teodoro Cru-ger, di mano del quale nella Guardaroba del Serenissimo Granduca di Toscana conservasi il bel rame, ove è copiata la stupenda pittura dell' ultima ccna del Signore colorita a fresco da Andrea del Sarto nel Monastero di S. Salvi mezzo miglio presso di Firenze, il qual rame, che è in quattro parti diviso fu dedicato a Monsignor Alessandro Marzimedici Arcivescovo di Firenze di gloriosa memoria. Vedonsi non senza ammirazione l' opere del Saenredam, e del celebre Suaneburg, che con istraordinaria tenerezza intagliò disegni del Rubens, e di Bloemart. Non tardarono a farsi note le stupende carte di Jacopo Callotti, che in piccole figure avanti a se non ebbe eguale, e poi del rinomato Stefano della Bella Fiorentino. Pietro Testa buon pittore nel medesimo tempo intagliò in acqua forte sue pellegrine invenzioni, e Salvator Rosa Napolitano il celebre paesista più sue bizzarissime storie, e capricci di fuori, ove sono alberi, e frappe tocche con istupenda franchezza, e dopo di lui il buon pittore e degno Sacerdote Pietro Aquila, il quale ha intagliate opere d' Annibal Caracci nel Palazzo Farnese, dico le stupende pitture della Galleria, e l' antiche Statue che per entro i Portici si ammirano, e similmente opere di Giovan Lanfranco negli Orti Borgbesi; di Pietro da Cortona ne' Palazzi di casa Sacchetti, ed altri di Ciro Ferri; belle invenzioni di Carlo Maratta, ed anche sue proprie tutte all' acqua forte. Gode la Francia Mon-

B

sù

sù Milano, che fu inventore di quella sorta d' intaglio a bulino, che noi diciamo ad una taglia sola, perchè senza intersecazione di linee trovò modo di far rilevare le sue figure con chiaro e scuro e mezza tinta; questo fu anche pittore, anzi quasi ogni suo intaglio è ricavato dalle proprie sue pitture. Vi fu anche Monsù Lane, che quasi in su la maniera del Villamena intagliò storie e ritratti. Monsù Roussellet, che per lo gabinetto del Re intagliò le forze d' Ercole di Guido Reni di maniera assai più moderna, lasciando quelle crudeltà, che scorgeansi in molti intagli d' altri stati avanti di lui, ed espresse anche con gran nobiltà imagini devote; Non corò bene Monsù Antonio Bos, che intaglio d' una maniera sua propria in acqua forte, e bulino. Veggonsi di suo intaglio le figure de' libri di tutte l' opere di Monsù Desargue, Geometra e Matematico, che fu maestro di prospettiva nell' Accademia di Parigi, ed un libro stampò di sue lezioni. Nel tempo del Bos incominciò a risplendere lo stupendo modo d' intagliare ritratti trovato dal celebre Nanteuil, e fecesi conoscere Francesco Poylli, che intagliò con gran dolcezza infinite cose di devozione, altre da Raffaello, altre da' Carracci, altre da Guido, e simili, mentre che nella Città di Roma aveva grido Cornelio Bloemaert, che ancor vive, il quale ha intagliato eccellentemente molte opere del Cortona, ed altre con una maniera tenerissima, e la più dolce, che forse siasi veduta mai sino al suo tempo, e fu cagione che Francesco Spierre celebre intagliatore, anch' esso si applicasse a quella tenerezza di maniera, e disse fuori

fuori le belle opere che veggiamo del suo bulino con ottimo dintorno, ma con non sì esquisita dolcezza quanto quella di Cornelio. Da queste dunque avendo preso il modo Monsù Rulet oggi in Parigi, intagliò in Roma con disegno di Ciro Ferri, e sua assistenza cose bellissime. Seguace pur oggi di queste maniere è in Parigi Monsù Bodet, che ha intagliato i quattro quadri dell' Albano di casa Falconieri per lo regio gabinetto. V' è anche Monsù Vansculp Fiammingo, che assai dolcemente ha intagliate florie e ritratti; e Monsù Masson, che fece vedere di suo intaglio il ritratto del Conte d' Arcurt cavato da un quadro di Monsù Mignard, e colla di lui assistenza. Vive ancora, e opera in Parigi la Signora Claudia Stella, la quale co' suoi bellissimi intagli in acqua forte, ha non pure reso glorioso il proprio, ma fatto sì che il sesso virile ne perda; ha fra l' altre cose questa virtuosa donna intagliata la bella carta del Calvario, quadro ch' ella conserva più caro, che ogni altra sua preziosa gioja, dipinto per mano del celebre Poussin. Finalmente Monsù Edeink Fiammingo, che di man'era più moderna di maggior forza ardire e accordamento, in sul fare di Monsù Rouffellet ed alquanto diversa da quella di Roma, ha intagliate opere di Monsù Carlo il Bruno primo pittore della Maestà del Re Luigi XIV. Regnante, e con assistenza del pittore stesso, e vedesi anche del suo bulino una carta, che oggi è nel Mondo singularissima, ed è la famiglia di Dario, ed una Madonna ricavata da opera di Raffaello, che in una gran tavola si conserva nel Gabinetto de'

quadri dello stesso Re. Ed io nel discorrer che ho fatto, ricercando per così lunga serie d'anni tanti maestri, ho inteso di mostrare quanto la bella, e utilissima Arte dell' Intaglio, da quei primi tempi ch' ell' ebbe in Firenze suo cominciamento, siasi andata avanzando, il che più e meglio dall' opere d' alcuni di loro potrà chiunque abbia occhio erudito ben riconoscere, e vedrà pure assai chiaro aver questi grand' uomini con altri, di cui per fuggire la lunghezza non feci menzione, con loro opere introdotta nel mondo una bella gara fra 'l bulino e l' penello, conciossiacosache siansi oggi e fra l' uno e fra l' altro, stetti per dire, fatti comuni, ed eguali l' eccellenze nei requisiti e nelle prerogative, che son proprie d' Arti sì nobili, dico nel disegno, nel rilievo, nell' espressione degli affetti, e nella molteplicità delle figure; nelle vedute de' paesi, e edifici, e vicini e lontani, nella morbidezza del contorno, e poco meno che io non dissi nel colorito stesso. La qual cosa mi do a credere, che chiara pure assai spiccherà a ciascbuno, quando che sia ch' egli con antecedente lettura di questa mia operetta si contenti di fare attenta riflessione alle carte date fuori da quei maestri, dei quali per ora sono io solamente per ragionare fra quei molti, che avuto riguardo a tempi, ed a luoghi anno questa bell' Arte dell' Intaglio dal suo cominciamento fino a dì nostri con gran fatica sì, ma non senza universale applauso a comune utilità professata.

VITA

V I T A

D' ALBERTO DURERO

Pittore Scultore Architetto e Intagliatore celebre della Città di Norimbergh in Alemagna discepolo di Buon Martino nato nel 1470. morto nel 1528.

ASfai poca notizia potrei io dare del celebre artefice Alberto Durero, se a ciò non mi avesse in parte ajutato la traduzione di quello che in proprio idioma ne scrisse il buon Pittore Carlo Vanmander Fiammingo, aggiungendola a quello che con molta industria e fatica sparso per gli scritti d' ottimi autori ho io sin qui potuto ritrarne per far sì che la nostra Italia, che per un corso di sopra 170. anni nelle belle opere sue ha ammirato il valore di lui e la chiarezza del suo intelletto, fortisca ancora di sapere alcuna cosa di sua persona, e delle nobili qualità dell' animo suo. Quali fossero negli antichi tempi gli antenati d' Alberto, e onde traesse origine la sua casa non è ben noto, ma però fu scritto che quelli potessero avere avuto loro cominciamento nell' Ungheria, e che di quivi se ne venissero ad abitare in Germania. Ma poco rilieva tut-
tociò

tociò, mercè che per molto qualificati che potessero essere stati i suoi padri, non è per questo che alcuna maggior gloria avessero potuto essi procacciare a lui di quella che egli colla molta virtù sua a se stesso seppe acquistare. E' dunque da sapersi come il natale d' Alberto seguì nella Città di Norimbergh in Alemagna l' anno della nostra salute 1470. in tempo appunto quando in Italia erasi già cominciata a scoprire e praticar l' ottima maniera del dipignere. Il padre suo esercitò con lode universale il mestiere d' orefice, nel quale diede a vedere a' suoi cittadini il molto, che e' valeva in ogni più artificioso lavoro. E' stata opinione di qualcheduno in Fiandra, che Alberto il figliuolo consumasse i primi anni suoi nell' esercizio del padre, e tale loro opinione ha avuto suo fondamento in non essersi mai veduto, ch' egli per molti anni di sua gioventù conducesse cosa di considerazione in pittura ed intaglio: altro non si vede di quel tempo fatto da lui, che una stampa colla data del 1497. anno venzettesimo dell' età sua; e quella anche aveva copiata da una simile intagliata da Israel di Menz Città vicino al Reno sopra il fiume Main, in quel luogo appunto dove questi due fiumi si congiungono, uella quale stampa aveva il Menz figurato alcune femmine ignude, a simiglianza delle tre Grazie, sopra il capo delle quali pendeva una palla, e non vi aveva posta nota del tempo in che fu fatta; e similmente eransi vedute alcune poche stampe fatte dallo stesso Alberto pure senza data di tempo

po, le quali da' pratici dell' arte furono reputate delle prime cose, che faceffe. Altri poi hanno creduto che egli nel corso di quegli anni, come che egli era d' ingegno elevatissimo, ad altro non avesse atteso che allo studio delle lettere, ed a farsi pratico in Geometria, Aritmetica, Architettura, Prospettiva, ed altre belle facoltà; e questo è più probabile, e quando mai altro non fosse, ne fanno assai chiara testimonianza i molti libri che questo sublime ingegno, dopo un breve corso di vita, ne lasciò scritti. Tali sono l' opera della simetria de' corpi umani scritta in latino e dedicata a Vilibaldo Pirckimer, il libro di Prospettiva, d' Architettura, e dell' Arte militare. Io però, non discostandomi in tutto dalla sentenza di questi secondi, stimo che Alberto impiegasse questo tempo non solo negli studj predetti, ma ancora in quello del disegno e della pittura, ed il non avere dato fuori intagli di sua mano prima del 1497. in età di 27. anni, dico io, che derivò da impossibilità della cosa stessa, perchè la bell' arte dell' intagliare in rame non prima ebbe suo principio che l' anno 1460. incirca, che operava in Firenze Maso Finiguerra, (1) che ne fu l' inventore, come abbiamo accennato a principio, e come si troverà da noi stato scritto nelle notizie di tale artefice; qual-

(1) Di Tommaso Finiguerra, il quale ha raccolto
*ra, altrimenti appellato Maso, se ne parla da Domenico
 altre pellegrine notizie della
 famiglia di lui.*
M. Murni de Florentinis In-

qualche poco di tempo vi volle prima, che Baccio Baldini, il Pollajuolo, e altri maestri Fiorentini la riduceffero a pratica, e sappiamo che il Mantegna v' applicò in Roma dopo costoro, e quivi fu il primo a dar fuori carte stampate, che furono i suoi trionfi, con altre cose, e ciò fu non prima del tempo d' Innocenzio VIII., che tenne il Papato dal 1484. al 1492. Inoltre sappiamo che queste stampe del Mantegna furon quelle, che portate in Fiandra, diedero alle mani di Buon Martino pittore di quelle parti rinomato il quale pure dovea anch' egli confumare alcun tempo prima ch' ei si facesse quel grand' uomo nell' intaglio che avuto riguardo a' tempi egli poi fu; e che egli avesse ad Alberto quell' arte insegnata, onde io farei rimasto in gran confusione, quando avessi inteso il contrario, cioè che Alberto prima di quel tempo avesse potuto intagliare, conoscendo per altra parte che ciò non poteva seguire, per non essere ancora in pratica quel mestiere. Il nostro Alberto adunque avendo affai miglior disegno di quel che avea Buon Martino suo maestro apprese così bene quest' arte che in pochi passi di gran lunga l' avanzò perchè le prime opere sue tosto cominciarono ad esser più belle. Queste furono una stampa che si chiama l' uomo salvatico con una testa di morto in un arme fatta l' anno 1523. e una nostra donna piccola fatta pure lo stesso anno nella quale si scorge quanto egli già gli era passato avanti. Diede fuori l' anno 1504. le belle figure d' Adamo e d' Eva, l' anno 1505.
i Ca-

i Cavalli; del 1507. 508. e 512. fece le belle carte della Passione in rame; intagliò la carta del figliuolo prodigo, il san Bastiano piccolo, la Vergine in atto di sedere col figliuolo in braccio, e la Femmina a cavallo con un uomo a piede, la Ninfa rapita dal mostro marino mentre altre Ninfe stanno bagnandosi. Fece in diverse piccolissime carte molti villani, e villane con abiti alla Fiamminga in atto di suonar la cornamusa, di ballare, altri di vender polli, ed in altre belle azioni; e similmente il tentato da Venere all' impudicizia dove è il Diavolo ed Amore, opera ingegnosissima, ed i due santi Cristofani portanti il Bambino Gesù. Scopertesi poi le stampe di Luca d' Olanda intagliò a concorrenza di lui un uomo armato a cavallo lavorato con estrema diligenza il quale figurò per la fortezza dell' uomo dove è un Demonio la Morte e un cane peloso che par vero. Ancora fece una femmina ignuda sopra certe nuvole e una figura alata per la Temperanza che si vede dentro ad un bellissimo paese con una tazza d' oro in mano, ed una briglia. Un Sant' Eustachio in ginocchioni dinanzi al cervio che tiene fra le corna il Crocifisso, carta bellissima dove sono certi cani in diverse positure naturali che non possono esser meglio imitati. Veggonsi anche intagliati da lui molti putti alcuni de' quali tengono in mano uno scudo dove è una morte con un gallo. Similmente un san Girolamo vestito in abito Cardinalizio in atto di scrivere con un lioncino a' piedi che dorme. Figurò e-

C

gli

gli il Santo in una stanza ove sono le finestre invetriate nelle quali battendo i raggi del Sole tramandano lo splendore nel luogo ove il Santo scrive. In quella stanza contraffecce orivoli, libri, scritture e infinite altre cose con tanta finezza e verità che più non si può desiderare. Intagliò anche un Cristo co' dodici Apostoli, piccole carte, ancora molti ritratti, fra' quali Alberto di Brandemburgh Cardinale, Erasmo Roterdamo, e fece pure in rame il ritratto di se stesso. Ma bellissima è una Diana che percuote con bastone una Ninfa, che per suo scampo si ricovra in grembo ad un Satiro. Dicesi che Alberto in questa carta volesse far conoscere al mondo quanto egli intendeva l' ignudo, ma per dire il vero per molto ch' ei facesse potè in questa parte piacere a' suoi paesani a' quali ancora non era arrivato il buon gusto e l' ottima maniera di muscoleggiare, ma non già agli ottimi maestri d' Italia. Ne potea egli far meglio gl' ignudi di quel che fece, mercè che seguendo il modo di fare di tutti coloro che prima di lui dipinsero in quelle parti, ebbe sempre per sua cura principale d' osservare il vero bensì ma insieme di fermarvisi senza eleggere il più bello della natura, come fecero negli antichissimi tempi i Greci e i Romani, il che per il divino Michelagnolo Buonarroto si tornò a mettere in pratica, come a tutti è noto. Non fu anche di poco danno ad Alberto nel far gl' ignudi in quel luogo che non aveva avuta la più chiara luce dell' arte, il doverli per necessità
fer-

servire per naturali di suoi propri garzoni, che probabilmente avevano, come anno per lo più i Tedeschi, cattivo ignudo, benchè vestiti appariscano i più belli uomini del Mondo. E da tutto questo avvenne che i suoi intagli nella nostra Italia avessero allora, siccome anche anno avuto dipoi più a cagione dell'estrema diligenza, con che erano lavorati, della varietà e nobiltà delle teste e degli abiti, della bizzarria de' concetti, e dell' invenzione più rinomanza e stima che per l'intelligenza de' muscoli, e dolcezza della maniera. Ma perchè Alberto aveva veduto fino dal bel principio l'opere sue tanto applaudite, aveva preso grand' animo, e come quegli che si trovava molte belle idee disegnate per dare alla luce, si risolvè come cosa men faticosa e più breve d' applicarsi all' intagliare in legno, che gli riuscì non con minore felicità di quella, che aveva provata nell' intagliare in rame. In data del 1510. si veggono di suo intaglio in legno una Decollazione di San Giovanni, e quando la testa del Santo è presentata ad Erode, che sono due piccole carte. Un S. Sisto Papa, Santo Stefano, e San Lorenzo, e un San Gregorio in atto di celebrare. Lo stesso anno 1510. intagliò le quattro prime maggiori storie della Passione del Signore, cioè la Cena, la prefazione, l' Andata al Limbo, e la Resurrezione. Restavano ad intagliarsi le altre otto parti della Passione, le quali si crede, che egli volesse pure intagliare da se stesso, ma che poi nol facesse, e che restandone i disegni dopo la

sua morte fossero sotto suo nome e col solito contraffegno suo intagliate e date fuori, perchè son diverse assai in bontà dalla sua maniera, ne anno in se arie di teste, nobiltà di panneggiare, o altra qualità che si possa dir sua; massimamente se consideriamo le venti carte della vita di Maria Vergine che egli avea intagliate l'anno 1511. nella stessa grandezza di foglio, nelle quali appariscono tutte l'eccellenze maggiori del saper suo; tanto per arie di teste, quanto di prospettive, invenzioni, azioni, lumi, ed ogni altra cosa desiderabile. Fece anche in leguo un Cristo nudo co' Misteri della Passione attorno in piccola carta, e lo stesso anno pure intagliò la celebre Apocalisse di S. Gio: Evangelista in quindici pezzi, che pure riuscì opera maravigliosa, come anche 136. pezzi di Storie della Vita, Morte, e Resurrezione del Salvatore, cominciando dal peccare d' Adamo, e sua cacciata del Paradiso Terrestre, fino alla venuta dello Spirito Santo; finalmente intagliò il proprio ritratto quanto mezzo naturale. Tornò poi a fare altre cose in rame, cioè a dire tre piccole Immagini di Maria Vergine, e una carta dove con bella invenzione figurò la malinconia, con tutti quegli strumenti, che aiutano l'uomo a farsi malinconico. Molte altre carte intagliò in rame, tra le quali s'annovera il ritratto del Duca di Saffonia, fatto del 1524. e di Filippo Suvartzerdt, detto comunemente il Melantone del 1526. che fu l'ultimo tempo del quale si veggono suoi intagli in rame. Or qui è da sapere, che es-

sen-

fendo capitate a Venezia molte delle sue stampe, e particolarmente 136. pezzi della vita di Cristo, e date alle mani di Marcantonio Raimondi Bolognese che quivi allora si ritrovava, egli le contraffecce intagliando il rame d'intaglio grosso a similitudine di quelle che erano in legno e spacciavale per d'Alberto, perchè vi aveva intagliato ancora il proprio segno di lui, che era un A. D. Seppelo Alberto, ed ebbene si gran dispiacere, che fu costretto venire in persona a Venezia. Quivi essendo ricorso alla Signoria, e avendo fatta gran doglienza d'un tanto aggravio, non altro ne cavò, se non un ordine, che il Raimondi non ispacciasse più sue opere col segno, e marca di lui, come altrove siamo per raccontare. Con tale occasione visitò Gio. Bellini celebre pittore di quella Città, e vedute le sue opere fecegli anche veder le proprie con iscambievole soddisfazione, e contento. Ma tempo è ormai di dare alcuna notizia dell'opere di questo artefice fatte col pennello, le quali con tutto che ritengano alquanto di quel secco che anno tutte le fatte in que' tempi e prima da' maestri di quelle parti, che per non aver vedute le belle pitture d'Italia s'eran formati una maniera come potevano, contuttociò non lasciano di far conoscere al Mondo quale e quanto fosse l'ingegno di quest' uomo, il quale per certo fu di gran lunga superiore ad ogni altro che vi avesse per lo avanti adoprato pennello. Dipinse l'anno 1504. una Visitazione de' Magi, il primo de' quali teneva un calice d'oro, il se-

con-

condo, e 'l terzo una piccola cassetta, del 1506. fece una Madonna, sopra la quale eran due Angeli in atto di coronarla con una corona di rose, l'anno 1507. un Adamo ed Eva grandi quanto il naturale, e un altro Adamo ed Eva pur di sua mano della stessa grandezza si conserva oggi nella Real Galleria del Sereniss. Granduca. Questo quadro è diviso in due parti, che unite insieme compongono un sol quadro, e si può piegare in mezzo. Dalla parte finittra vedesi la nostra prima Madre in piedi la quale colla destra alzata alquanto tiene in mano il pomo quasi in atto di porgerlo al suo marito il quale ella guarda fissamente quasi persuadendolo a prenderlo; dalla parte destra è Adamo pure in piedi che in vaga attitudine tien la mano dritta appoggiata al capo, e con la manca stringe un cingolletto di foglie, con cui si cuopre le parti, e guardando la moglie con occhio vivacissimo pare veramente che esprima un certo stare in forse, se deya compiacerla o no: le figure sono colorite benissimo, e tanto finite, che è una maraviglia il vederle. Nella stessa Galleria di S. A. S. sono di mano di lui due bellissime teste a tempera sopra tele; una rappresenta un San Filippo Apostolo, e l'altra un S. Iacopo, nella prima è scritto *Sancte Philippe ora pro nobis*, colla data del 1516. e la solita cifra d'Alberto A. D. sopra l'altra è l'altro Apostolo con barba lunga, nella quale si possono numerare tutti i peli, ed è cosa da stupire, come un uomo sia potuto arrivare a tanta finezza, massima-

simamente nel colorito a tempera, ed in questa è scritto *Sancte Iacobe ora pro nobis*, colla medesima data, e cifra. Queste due teste erano nella Galleria dell'Imperadore, quando la gl. mem. del Granduca Ferdinando II. l'anno 16... andò all'Imperio, e avendole vedute, e lodate molto, le furono da quella Maestà donate. V'è ancora un altro quadro di sua mano in tavola alto circa braccia due e mezzo, dove è figurato Gesù Cristo appassionato con mani legate, e tutti gli stromenti della Passione, e dal ginocchio in giù è nel sepolcro. Questo quadro già fu della gl. mem. del Card. Carlo de' Medici; e similmente un'altro dipintovi una Pietà ancor' esso in tavola, con figure alte quattro terzi di foglio in circa, dove si vede il Signore morto in atto d'essere adorato e pianto da Maria Vergine ch'è dalla parte destra, e dalla sinistra San Giovanni; d'avanti vedesi la Maddalena genuflessa, e presso al sepolcro è Giuseppe d'Arimatia con un'altra figura, ed ambedue reggono il Corpo del Redentore. Nel 1508. dipinse una Crocifissione, nella quale in lontananza figurò diversi martirj dati ai Cristiani ad imitazione del Crocifisso Signore, alcuni de' quali si vedevano lapidati, ed altri con vari e crudeli supplicj fatti morire. In questo quadro ritrasse al naturale se stesso in atto di tenere un insegna, in cui aveva scritto il proprio nome, e appresso alla sua persona fece il ritratto di Bilibaldo Pirkaeymherus uomo virtuoso che fu suo amicissimo. Dipinse anche un

un eccellente quadro, e vi figurò un Cielo, in cui vedevasi un Crocifisso pendente dalla Croce, sotto la quale erano il Papa, l'Imperadore, e i Cardinali, che fu in istima d'una delle più belle opere che uscissero dalle sue mani, e nel paese sopra il primo piano. fece un ritratto di se stesso in atto di tenere una tavola in mano, dove era scritto *Albertus Durer Noricus faciebat anno de Virginis partu 1511.* Queste bell'opere pervennero tutte nelle mani dell'Imperadore che diede loro luogo nel Palazzo di Praga nominato la Galleria nuova, tra altre di celebri pittori Tedeschi e Fiamminghi. Riusci anche uno de' più degni quadri d'Alberto quello che donò il Consiglio o Magistrato di Norimbergh a quella Maestà, in cui egli aveva figurato il portar della Croce di Cristo. Eravi moltissime figure co' ritratti di tutti i Consiglieri di quella Città che in quel tempo vivevano, e questo pure ebbe luogo nella nominata Galleria di Praga. In un Monastero di Monaci a Francfort era l'anno 1604. un bellissimo quadro dell'Assunta di Maria Vergine, ed una Gloria con Angeli bellissima, e fra l'altre cose s'ammirava in essa una pianta del piede di un Apostolo fatta con tanta verità e di tanto rilievo ch'era uno stupore; e tale era il concorso della gente a vedere questo quadro, che afferma il Vanmandez, che a quei Monaci fruttava gran danari di limosine e donativi, che erano loro fatti in ricompensa della dimostrata maraviglia. Fece quest'opera Alber-

berto l'anno 1509. Erano similmente nel Palazzo di Norimbergh sua patria diversi suoi quadri di ritratti d' Imperadori , cominciando da Carlo Magno, con altri di casa d' Austria vestiti di bellissimoi panni dorati, ed alcuni Apostoli in piedi con be' pannelleggiamenti . Aveva anche Alberto ritratta la propria sua madre in un quadro, ed in un' altra piccola tavola se medesimo l' anno 1500. in età di 30. anni. Aveva fatto anche un altro ritratto di se medesimo l'anno 1498. in una tavola minore di braccio, e questo si conserva nel non mai a bastanza celebrato Museo de' ritratti di proprie mani degli eccellenti Artefici, che ha il Sereniss Granduca di Toscana, raccolti in gran parte dalla gl. mem. del Sereniss: Card. Leopoldo. Vedesi esso Alberto in figura d' un uomo con una bellissima zazzera rossiccia, vestito d' una veste bianca listata di nero con una berretta pure bianca, anche essa listata di nero, la parte destra è coperta con una sopravveste capellina, ha le mani giunte inguantate, v' è figurata una finestra, che scuopre gran lontananza di montagne, e nel sodo, o vogliamo dire parapetto di essa finestra sono scritte le seguenti parole in quella lingua Tedesca: 1498. *Questa pittura ho fatto io quando era in età di ventisei anni Alberto Durer, e v' è sotto la sua solita cifra A. D. Aviamo per testimonianza di Monsù Felibien nel suo trattato in lingua Franzese, che nel Real Palazzo della Maestà del Re Luigi XIV. Regnante si ammirino fatti con carte d' Alberto quattro parati di nobilissime*

D

fime

sime tappezzerie di seta e oro, in uno si rappresentano storie di S. Gio. Batista di once 25. in 8. pezzi, in un altro la Passione del Signore di once 9. in 5. pezzi.

Un altro maraviglioso ritratto di man d' Alberto si trova pure nelle stanze, che furono già del nominato Seren. Card. Leopoldo in una tavola alta quasi un braccio, che a parer degl' intendenti è una delle più belle cose che si vedano di mano di lui. E' questo un vecchio con berretta nera con sopravveste capellina pellicciata che ha in mano una coronetta di palle rosse, alla qual figura non manca se non il favellare. Vi è la solita cifra A. D. e la data è del 1490. Vi sono anche due teste quanto il naturale, una d' un Cristo coronato di spine, e l' altra di Maria Vergine colle mani giunte, ed alcuni veli bianchi in capo, delle quali meglio è tacere che non lodarle a bastanza. Un suo quadro d' una Lucrezia era in Midelburgh appresso a Melchior Vvyntgis l' anno 1604. e in Firenze nel passato secolo venne in mano di Bernardetto de' Medici un piccol quadro della Passione del Signore fatto con gran diligenza, e molti e molti altri furono i parti del suo pennello che per brevità si lasciano, e de' quali anche non è venuta a noi intera notizia. Pervenuto finalmente Alberto all' età di 57. anni, avendo molte facultà e fama grandissima acquistata per tutto il Mondo, nel più bello dell' operare suo fu rapito dalla morte l' anno di nostra salute 1528. agli 8. d' Aprile nella settimana santa poco avanti la Pasqua. Fu al suo cor-

corpo data sepoltura nel Cimiterio di S. Giovanni fuori di Norimbergh, e sopra essa fu posta una lapida grande colla seguente iscrizione.

Me. Al. Du.

Quidquid Alberti Dureri mortale fuit sub hoc conditur tumulo, emigravit VIII. idus Aprilis 1528. (1)

Il già nominato Bilibaldo Pirkaeynherus stato suo grande amico, del quale egli avea anche fatto un ritratto in rame, compose ad onor di lui un bello epigramma latino.

Diede la natura ad Alberto un corpo, che per la statura e composizione delle parti fu maraviglioso, e quale dovea essgli acciò fusse in tutto e per tutto proporzionato alle belle doti dell' animo suo. Aveva il capo acuto, gli occhi risplendenti, il naso onesto, e di quella forma che i Greci chiamano *τετραγωνον*, il collo alquanto lungo, il petto largo, il ventre moderato, le cosce nervose, le gambe stabili, e le dita delle mani così ben fatte, che non si poteva vedere cosa più bella. Aveva tanta suavità nel parlare, accompagnata da tanta grazia, che non mai avrebbe chi si fosse voluto vedere il fine d' ascoltarlo, e seppe così bene esplicare i suoi concetti nelle scienze naturali e matematiche, che fu uno stupore. Ebbe un animo sì ardente in tutto ciò, che spetta all' onestà e a' buoni costumi, che fu reputato di vita irreprensibile. Non tenne però una certa gravità odiosa, e nell' ultima età non recusava gli on-

D 2

ffi

(1) Non morì agli 8. d' Aprile, come dice Vossii. Idem. Aprile, se P Iscrizione è giu-

Ai divertimenti d' esercizi corporali, e 'l diletto della musica, nè fu mai alieno dal giusto. Il suo pennello fu così intatto che meritamente gli fu dato il nome di custode della purità e della pudicizia: in somma fu Alberto Duro un uomo de' più degni del suo tempo, e se fosse toccato in sorte a lui, come a tanti altri maestri di quel tempo, di formare il suo primo gusto nell' arte sopra l' opere delli stupendi artefici Italiani, mi par di potere affermare ch' egli avrebbe avanzato ogni altro di quel secolo, giacchè e' si vede aver egli sollevata tanto l' arte dallo stato in che la trovò sotto quel Cielo, che non solo ha svegliato ogni spirito che poi vi ha operato, ma ancora ha dato qualche lume all' Italia stessa, e a' miglior maestri di quella i quali non anno temuto d' imitarlo in alcune cose, cioè a dire in qualche aria di testa o abito capriccioso e bizzarro, come fece Gio. Francesco Ubertini Fiorentino detto il Bacchiacca, e come sopra abbiamo accennato, fino lo stesso Andrea del Sarto prese da lui alcuna cosa, riducendola poi alla propria ottima maniera ed impareggiabil gusto. Lascio da parte però il celebre pittore Iacopo da Pontormo il quale tanto s' incapricciò di quel modo di fare e tanto vi si perse, che d' una maniera, ch' e' s' era formato da non aver pari al Mondo, come mostrano le prime opere sue e particolarmente le due virtù dipinte sopra l' arco principale della loggia della Santissima Nonziata in Firenze, una poi se ne fece in su quel modo Tedesco, che gli tolse quanto egli avea di singolare.

Re-

Restarono dopo la morte d' Alberto molti bellissimi disegni di sua mano, e particolarmente gran quantità di ritratti tocchi di biacca, che vennero poi dopo alcun tempo in mano di Ioris Ednikenton nella Biel; ed in mano d' altri vennero anche più disegni dello studio della simetria, di che parleremo appresso, dell' Adamo ed Eva; ed altri se ne sparsero per l' Italia in gran copia, per aver quest' artefice disegnato infinitamente. Questo sublime intelletto per poter assegnare una certa ragione d' ogni sua opera, e per facilitare a chi si fosse il conseguimento d' ogni perfezione nell' arte, s' era messo con intollerabile fatica a ordinare il libro della simetria de' corpi umani, nel che fare ebbe desiderio di ridurre il buon disegno in metodo, e in precetti; e perchè egli era liberalissimo d' ogni suo sapere, si pose a spiegarla in scritto al dottissimo Bilibaldo Pirchaemero, a cui con una bella epistola la dedicò; e già aveva dato principio a correggerla e stamparla, quando egli fu colto dalla morte, e l' opera fu poi da' suoi amici data alla luce nel modo ch' egli ordinò. Dissi ch' egli ebbe questo buon desiderio, perchè quantunque sia di non poco giovamento a' Pittori e Scultori, per tenerli lontani da grandi sbagli, il sapere per via di precetti una certa universale proporzione de' corpi; ha però insegnato l' esperienza, che la vera più corta e più sicura regola per far bene si è l' aver l' artefice, come diceva il gran Buonarroti, le feste negli occhi. Fu Alberto amicissimo d' ogni professore, ch' egli avesse reputato insigne nell'

nell' arte, e particolarmente del gran Raffaello da Urbino, al quale mandò a donare un ritratto di se stesso fatto sopra una bianca tela d' acquerello, servendosi per lume del bianco della medesima tela, e ne fu corrisposto d' alcuni disegni fatti di propria mano di lui. Mosso dallo stesso affetto dell' arte, e de' professori, volle visitare i più celebri Artefici de' Paesi Bassi, e veder l' opere loro, e particolarmente quelle di Luca d' Olanda, che fino del 1509. aveva cominciato a dar gran faggi di se co' suoi intagli i quali per certo, quantunque in disegno non arrivassero alla bontà di quegli d' Alberto, gli furono però alquanto superiori in diligenza e delicatezza. In tale occasione, avvenne, che al primo vedere, che fece Alberto l' aspetto di Luca, ch' era di persona piccolo e sparuto, forte si maravigliò, come da uno, per così dire, aborto della natura potessero uscire opere di tanta eccellenza delle quali tanto si parlava pel mondo. Dipoi fattagli grande accoglienza, ed abbracciatolo cordialmente, stette con lui qualche giorno con gran dimostrazione d' amore. Fecionsi il ritratto l' un l' altro, e strinsero fra di loro un inseparabile amicizia. Questo medesimo affetto ch' egli ebbe all' arte e a' professori, aggiunto all' ottima sua natura cagionò in lui una inarrivabile discretezza nel parlare dell' opere loro, e quando era domandato del suo parere, lodava tutto ciò che potea lodare, e quando non avea che lodare se la passava con dire: *veramente questo pittore ha fatto tutto il possibile per far bene*

bene, e così lasciava l'opere e i maestri nel posto e pregio loro; il perchè era da ognuno, per così dire, adorato. E sia ciò detto a confusione di certi maestrelli che essendo, come noi sogliamo dire, anzi infarinati nell'arte che professori, ardiscono per la bocca nell'opere de' grandi uomini, facendosi temerariamente giudici di tutto ciò ch'è e non conoscono, o non intendono; per non parlar di tanti altri, i quali col solo avere in puerizia sporcate quattro carte con iscarabocchi e fantocci, s'ufurpano il nome di dilettranti nell'arte, con cui presumono di tenere a sindacato del loro sconcertato gusto anche i professori di prima riga; altro finalmente non riportando di tale loro temerità, che nemicizia e vergogna. Alberto dunque per tante sue virtù e ottime qualità, oltre alla reverenza e stima, in che fu sempre appresso all'universale, e a' professori, fu stimatissimo da' Grandi, che facevano a gara a chi più poteva ricompensarlo, ed onorarlo. Massimiliano Avo di Carlo V. fecegli una volta in sua presenza disegnare sopra una muraglia alcune cose, e perchè queste dovevano avanzarsi sul muro alquanto più di quello ch'egli potesse giungere colla mano, non essendo allora in quel luogo altra miglior comodità, comandò l'Imperatore ad un Cavaliere pettoruto e di buone forze, ch'era quivi presente, di porsi per un poco piegato in terra a guisa di ponte a fine che Alberto, montato sopra di lui potesse arrivar colla mano ove faceva.

di

di bisogno. Il Cavaliere parte per timore, parte per adulare a quel Monarca subito ubbidi, ma però sopraffatto da insolita confusione non lasciava di dare alcun segno colla turbazione dell'aspetto di parergli strana cosa che dovesse un Cavaliere servir di sgabello ad un pittore, di che avvedutosi Massimiliano gli disse, che Alberto a cagione di sua virtù era assai più nobile d'un Cavaliere, e che poteva bene un Imperadore d'un vil contadino fare un Cavaliere, ma non già d'un ignorante uno così virtuoso. E qui è da notarsi, che questo Cesare fu così amico dell' arte, che diede alla Compagnia di S. Luca de' Pittori un arme propria, che sono tre scudi d'arme d'argento in campo azzurro, la quale, oltre a quanto io trovo in Autori, vedesi espressa in faccia d'un frontespizio de' ritratti degl' illustri Pittori Fiamminghi, che diede alle stampe di suo intaglio Tommaso Galle circa il 1595. Fu ancora Alberto in grande stima appresso di Carlo V. e Ferdinando Re d'Ungheria, e di Boemia, oltre una grossa provvisione con che era solito trattenerlo, facevagli onori straordinarissimi, e in somma fu egli tanto in patria che fuori, e da ogni condizione di persone sempre stimato e reverito a quel segno che meritava un uomo d'eccellente valore quale egli fu. Della Scuola di questo grande Artefice uscirono uomini eccellenti, e particolarmente Aldogrove da Norimbergh, che ancor esso fu celebre intagliatore; così abbiamo dal Lomazzo, e Ricciardo Taurini Scultore

DI ALBERTO DURERO. 33

re di legname eccellente, il quale ad istanza di San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano intagliò col modello di Francesco Brambrilla Scultore rinomato le bellissime sedie del Coro del Duomo di essa Città.

E

VI.

V I T A DI LUCA DI LEIDA

DETTO LUCA D' OLANDA.

*Pittore Intagliatore e Scrittore in vetri discepolo
di Cornelis Engelbrechtsen nato nel 1494.
morto nel 1533.*

NE' tempi che nella Città di Norimbergh e in tutta la Germania già risplendeva il famoso Pittore Scultore e Architetto Alberto Durerò, e poco prima ch' egli incominciasse a dar fuori le maraviglie del suo artificioso bulino, nacque nella Città di Leida l' eccellente Pittore Luca e ciò fu circa l' ultimo di Maggio o principio di Giugno del 1494. Il suo Padre si chiamò Huya Jacobsz che in nostra lingua è lo stesso che Ugo Jacopi e fu anch egli eccellente Pittore. In questo fanciullo possiamo dire che mostrasse la natura il maggior miracolo ch' ella facesse giammai in alcun tempo vedere al mondo in ciò che appartiene alla forza dell' inclinazione e del genio , perchè avendo egli in puerizia atteso all' arte del disegno sotto gl' insegnamenti del padre non prima fu giunto all' età di nove anni che diede fuori graziosi intagli di sua mano che andarono attorno

torno senza la data del tempo ma però fatti in quella sua tenera età, e come quegli che non contento di quanto aveva nell' arte appreso dal padre desiderava di presto giungere al più alto segno d' eccellenza, si pose a studiare appresso di Cornelis Engelbrechtsen del quale si è altrove parlato. Ne è vero per quanto ci avvisa Carlo Vanmader Fiammingo quello che disse il Vasari nelle poche righe ch' egli scrisse di Luca ch' egli per imparare l' arte se ne uscisse dalla patria. Stavasi dunque il fanciullo in quella scuola continuamente applicato a disegnare consumando non solo il giorno ma l' intere notti senza mai pigliarsi altro trastullo o passatempo che in cose di grande applicazione appartenenti all' arte, ma come che suole avvenire che la natura benchè troppo violentemente affaticata ne' primi anni talvolta per lo vigore della gioventù non dia in un subito segni di molto risentirsene ma poi coll' avanzarsi dell' età e crescer delle fatiche in un tratto si dia per vinta, avvenne che all' incauto Luca fossero brevi i giorni della vita e che in quei pochi non godesse egli sempre intera salute. Erano in quella sua fanciullesca età le sue camerate mai sempre giovani di quel mestiere Pittori Intagliatori scrittori in vetro e orefici co' quali in altro non si tratteneva che in istudiare e discorrere sopra le difficoltà dell' arte. Di ciò era egli talvolta aspramente ripreso dalla madre la quale per le soverchie fatiche già il vedeva correre a gran passi al total diffacimento di se stesso, ma non fu mai possibile

il ritenerlo. Valevasi egli d' ogni occasione anche frivola per mettersi a disegnare e sempre faceva o mani o piedi, e quanto gli dava fra mano di più comodo in ogni tempo e in ogni luogo, or dipingeva a olio ora a guazzo ora in vetro ora intagliava in rame, e in somma tutte l' ore del giorno e bene spesso quelle della notte erano a lui un ora sola destinata ad una sola faccenda. Non fu prima arrivato all' età di dodici anni che e' dipinse in una tela a guazzo una storia di sant' Uberto che in quelle parti fu stimata cosa maravigliosa e ne acquistò gran credito. Aveva egli fatto questo quadro per li Signori di Lochort i quali per rendere il fanciullo più animoso a operare gli diedero tanti fiorini d' oro quanti anni egli aveva. Di 14. anni intagliò una storia dove figurò Maometto quando essendo ubriaco ammazzò Sergio Monaco ed in essa pose la nota del tempo che fu il 1508. Un anno dopo cioè in età di 15. anni intagliò molte cose ma particolarmente per gli scrittori o vogliamo dire pittori in vetro, fece nove pezzi della Passione, cioè l' Orazione dell' orto, la prigionia di Cristo quando lo conducono ad Anna, la Flagellazione, la Coronazione, l' Ecce homo, il portar della Croce, la Crocifissione, e ancora una carta dove figurò una tentazione di S. Antonio al quale apparisce una bella donna, e tutti questi pezzi furono lodatissimi, perche erano bene ordinati con bizzarre invenzioni prospettive lontananze e paesi, e tanto delicatamente intagliati che più non si può dire. Il medesimo anno intagliò

gliò la bella invenzione della conversione di S. Paolo nella quale, come in ogni altra sua fattura fece vedere gran diversità di ritratti, maestà di vestimenti e berrette, capelli, acconciature di femmine ed altri abbigliamenti all' antica, bellissimi che son poi serviti di lume anche agli stessi pittori Italiani per viepiù arricchire l' opere loro, e molti colla dovuta cautela a effetto di coprire il virtuoso furto se ne son serviti ne' loro quadri. Nell' anno 1510. e della sua età il sedicesimo intagliò la bella carta dell' Ecce homo con moltissime figure nella quale superò se stesso particolarmente nella varietà dell' arie di teste e degli abiti ne' quali seppe far risplendere il suo bel concetto di far vedere presenti a quello spettacolo diversi popoli e nazioni. Lo stesso anno intagliò il contadino e la contadina la quale avendo munte le sue vacche fa mostra d' alzarsi, in che volle esprimere al vivo la stanchezza che prova quella femmina nel rizzarsi da' coccoloni dopo essere stata lungamente in disagio in quel lavoro. Fece ancora l' Adamo ed Eva, i quali cacciati dal Terrestre Paradiso malinconici e ramminghi sen vanno pel mondo, e Adamo coperto d' una pelle con una zappa in ispalla e portato il suo Caino sopra le braccia. Nello stesso tempo pure intagliò la femmina ignuda che spulcia il cane e molti altri bellissimi pezzi de' quali farò menzione a suo luogo senza seguir l' ordine de' tempi per non tediare il Lettore; bastandomi l' averlo fatto fin qui per mostrare che Luca in età di sedici anni già aveva

veva condotte opere maravigliose e tali che avevano messo in gran pensiero e gelosia lo stesso Alberto Duro, a cagione principalmente dell'aver Luca osservato negl'intagli un certo modo d'accordare così aggiustato con un digradar di piani ed un tignere delle cose lontane di tanta dolcezza che a proporzione della lontananza vanno dolcemente perdendosi di veduta in quella guisa, che fanno le cose naturali e vere, perfezione alla quale Alberto stesso non era arrivato benchè per altro egli avesse miglior disegno di Luca. Onde il medesimo Alberto a concorrenza di lui si mise a dar fuori nuovi intagli che furono i migliori che e' facesse mai, e perciò entrò fra di loro una tal virtuosa gara che ogni volta che Alberto dava fuori intagliata una storia, subito Luca intagliava la medesima d'altra propria invenzione. Non lasciava intanto Luca di dipignere in tela e tavola a olio e a guazzo, e talvolta in vetro, ed ebbe per suo costume di non lasciarsi mai uscire opera dalle mani in cui il purgato suo gusto avesse saputo conoscere minimo errore, modo tenuto poi anche dal divino Michelagnolo Buonarroti. Ed una figliuola dello stesso Luca affermava che egli una volta diede fuoco a gran quantità di carte già stampate per avervi scorto un non so qual difetto. Gran segno di suo amore agli esercizi e studj dell'arte fu ch'essendosi accasato con una nobil fanciulla della famiglia Boshuysen, che in nostra lingua vuol dire della selva, aveva nel suo spozalizio gran dispiacere e non poteva darfi pace d'aver a per-

perdere tanto tempo ne' ritrovi e conviti che in quelle parti eran soliti di fare i ricchi e nobili nel tempo delle nozze, e quanto prima gli potè riuscire ritornò a' suoi virtuosi studj. Fra le molte carte ch' egli intagliò fu un Sansone, un David a cavallo, e 'l Martirio di S. Pietro Martire, un Saul in atto di sedere, e David giovanetto che intorno ad esso suona la sua arpe, un vecchio ed una vecchia che accordano insieme alcuni strumenti musicali. Fece una gran carta d' un Virgilio appeso nel cestone alla finestra con figure e arie di teste bellissime, un S. Giorgio colla fanciulla che dev' essere divorata dal serpente, un Piramo e Tisbe, un Assuero colla reina Ester genuflessa, un Battesimo di Cristo, e un Salomone in atto di sacrificare agl' idoli, i fatti di Gioseffo, i quattro Evangelisti, i tre Angeli che apparvero ad Abramo nella valle di Mambre, David orante, Lot imbriacato dalle figliuole, Susanna nel bagno, Mardocheo trionfante, la creazione de' nostri Padri quando Dio comanda loro l' astenersi dal pomo, e Caino che ammazza Abel. Intagliò ancora in piccioli rami molte Immagini di Maria Vergine, i dodici Apostoli, e Gesù Cristo; ancora si vede di suo intaglio una bella carta d' un villano che mentre smanìa per lo dolore nell' essergli cavato un dente, non s' avvede che una femmina gli ruba la borsa. Intagliò anche il proprio ritratto suo che è un giovane sbarbato con una gran berretta in capo e molti pennacchi, che tiene una testa di morto in mano, ma sopra tutto è mirabile la carta

carta del ritratto di Massimiliano Imperadore ch' e' fece nella di lui venuta a Leida. Altri belli intagli si veggono di esso come imagini di Santi e Sante, armi, cimieri e simili che per brevità si lasciano. Ma tempo è ormai di far menzione d' alcune poche delle molte opere fatte da lui in pittura le quali veramente furono tante in numero che e' non par possibile a credere che in un corso di vita tanto breve, quanto fu il suo, egli l' avesse potute condurre tutte. A Leida nel palazzo del consiglio vedevasi l' anno 1604. un suo bel quadro del Giudizio univervale dove aveva figurati molti ignudi maschi e femmine, ne' quali quantunque si scorgeffe alquanto di quella secca maniera che nell' ignudo particolarmente tenevano allora anche i grandi uomini in quelle parti, non si lasciava però d' ammirare il grande studio con che erano fatti particolarmente le femmine che erano colorite di miglior gusto. Nelli sportelli della parte di fuori erano due belle figure, cioè S. Pietro e S. Paolo in atto di sedere. Questa opera fu in tanto pregio che da molti potentati fu domandata con offerta di gran prezzo. In una villa fuori di Leida appresso il nobil Francesco Hooghstraet, che in nostra lingua vuol dire di strada alta, era pure un quadro da serbare con i suoi sportelli in cui Luca dell' anno 1522. aveva dipinta una bellissima Madonna mezza figura fino sotto il ginocchio e 'l rimanente fingevasi coperto da un piccolo parapetto di pietra, il fanciullo Gesù ch' era in grembo alla madre teneva in mano un grappolo d' uva

uva che arrivava sino alla fine del quadro con che volle figurare il pittore che Cristo fu la vera vite. Da una parte era una donna che faceva orazione mentre Santa Maria Maddalena (la quale ella aveva dopo di se) le additava Gesù in grembo alla Vergine, e in lontano si vedeva un paese con alberi bellissimi. Nella parte di fuori era una Nunziata in figura intiera con una vaga acconciatura di panni sopra il capo e con un nobile panneggiamento, e vi era la data del tempo colla lettera L. solito segno di Luca. Questa bell' opera venne poi nelle mani di Ridolfo Imperadore che forse fu il maggior amico e protettore di queste arti che fosse nel suo tempo. Un simil quadro era in Amsterdam nella strada detta del vitello dove si vedeva la storia de' fanciulli d' Israel che ballano intorno alla statua del vitello d' oro, dove Luca aveva rappresentati i conviti del popolo, di che parla la sacra scrittura, ed espresso al vivo quel loro lussuoso danzare. Questo quadro da alcune goffe persone fu dipoi con una sporca vernice ridotto a mal termine. In Leida in casa d' un nobile de' Sonnesveldt, che in nostra lingua vuol dire campo del Sole, era un altro quadro colla storia di Rebecca e 'l servo d' Abramò al quale ella da bere al pozzo, ed altre cose entro un paese tocco mirabilmente con digradazione di piani in lontananza di campagna. In Delft Città d' Olanda in casa d' uno di coloro che lavorano di terra che chiamano Bierbrouwer erano alcune tele a guazzo con istorie della vita di Gioseffo con varj

F

pan-

panneggiamenti, ma perchè in quel luogo sono frequentissime le pioggie, e i templi tempestosi molto più che negli altri paesi d' Olanda le calcine non sono tanto perfette, e l' acqua portata impetuosamente da' venti penetra molto le muraglie, questi quadri si condussero in male stato, e fu gran perdita per la quantità de' ritratti ch' erano in essi fatti al naturale, in che Luca fu veramente eccellentissimo. Ma già che parliamo di ritratti, uno n' era di sua mano grande quasi quanto il naturale in Leida in casa del Maestro de' Cittadini, che noi diremo il Console, prima dignità del Magistrato di quella Città, chiamato per nome Claes Ariaensz che in nostra lingua vuol dire Niccolò d' Adriano. Altri maravigliosi ritratti di sua mano sono sparsi in diverse parti d' Europa; ma quanto ogn' altro apprezzabile è quello che si vede nel Palazzo del Serenissimo di Toscana nelle stanze dove sono le pitture che furono della gloriosa memoria del Serenissimo Cardinal Leopoldo, fatto al vivo dalla persona di Ferdinando Principe e Infante di Spagna, Arciduca d' Austria, e rappresentato in figura d' un giovane di vago aspetto ritratto in profilo in quadro minore di braccio, con capelli distesi, con berretta in capo alla grande gioiellata, con una tesa larga a foggia di cappello e collana del tofone al collo, e nella più alta parte del quadretto sono scritte con gran leggiadria le seguenti parole. *Effig. Ferdin. Princip. & Infant. Hispan. Arch. Austr. & Ro. Imp. An. etat. sup. xi. Vicar.*

Nella

Nella Real Galleria dell' istesso Serenissimo Gran Duca si conserva un quadro in tavola di mano di Luca alto circa un braccio dove si vede Maria Vergine in atto di sedere col figliuolo in collo, e dalla parte destra S. Giovanni fanciullo che adora il Signore. La Vergine con una mano posta sopra l' altra si tiene leggiadramente a sedere sopra il seno il suo Gesù, l' aria della testa è bellissima d' un colorito acceso e ben lavorata. Questo quadro avanzato al fuoco unicamente colà nelle parti di Sassonia fra altri che tutti perirono fu mandato a donare alla gloriosa memoria di Ferdinando II. Granduca di Toscana. Non sono ancora cinque anni passati che mi toccò la sorte di vedere e ammirare insieme in casa d' Ipolito Tonelli Sacerdote di grand' esempio e dottrina, allora degnissimo curato della nostra Cattedrale, uno stupendo quadro che per comun consenso degli intendenti di nostre arti si giudicava di mano di Luca e de' migliori, e tale in somma che non mancarono artefici di gran valore che e per colorito e per arie di teste e per ogn' altra sua bella qualità stimarono che le pitture d' Alberto Duro a confronto di questa molto ne perdessero. Contiene questa nobilissima pittura che è a maraviglia condotta sopra legname, nel mezzo una Vergine col Bambino in collo e gran copia di Angeli, e nei portelli stati dal Tonelli separati per farne tre quadri, un Cristo che mostra la piaga del costato ad una santa, ed un santo in apparenza d' un Apostolo che ha davanti a se un fanciulletto genuflesso, e nel-

le parti esteriori de' portelli vedesi a chiaro scuro rappresentati due misterj della Passione del Signore (opera in vero degna al pari di quante altre mai se ne siano vedute d' un tanto maestro) Bartolommeo Ferreres pittore di quelle parti aveva di mano di Luca una bellissima Vergine . Fu anche molto stimata una sua tavola la quale fu poi comprata dal virtuoso Goltzio d' Haërlem in Leiden l' anno 1602. a gran prezzo . Era figurata in questa tavola la storia del cieco di Jerico quando da Cristo fu illuminato ; gli sportelli erano dipinti di dentro e di fuori ; dalla parte di dentro eran figure appartenenti a quel fatto, e molti ritratti al naturale con abiti berrette e turbanti tanto vaghi quanto mai dir si possa , nella parte di fuori era una donna e un uomo che tenevano alcune armi . Nella figura del Cristo appariva una mirabil mansuetudine , ed il cieco quivi condotto vedevasi porgere la mano e stare avanti al Signore in attitudine molto propria . In lontananza erano boscaglie naturalissime e vedevasi in piccola figura lo stesso Cristo in atto di chiedere il frutto all' albero del fico , e vi era la data del tempo del 1531. e questa fu l' ultima opera che Luca facesse a olio nella quale quasi prefago di sua vicina morte che seguì due anni dopo , parve ch' e' volesse fare gli ultimi sforzi dell' arte e lasciare al mondo un vivo testimonio di quanto valessero i suoi penelli . Dice Vanmander ch' egli imparò anche l' arte d' intagliare in acqua forte e che avutone i principj da un orefice

refice, poi feguitò con un maestro che intagliava i morioni a' soldati costume ufato in quella età, e che con questa egli fece varj intagli. Volle anche intagliare in legno e se ne veggono molte sue carte maneggiate con gran franchezza. Non è possibile a raccontare quanto Luca valesse nel dipignere in vetro, e le belle cose che se ne son vedute di sua mano. Il virtuoso pittore Goltzio teneva in conto di preziosa gioià un vetro dove Luca aveva dipinto il ballo delle donne che si fanno incontro a David nel suo tornare colla testa di Golia, invenzione che fu poi data alle stampe con intaglio di Gio: Saenredam quello stesso che intagliò il bellissimo ritratto del tante volte nominato Carlo Vanmander, e gran quantità d'opere del Goltzio. Per lo nome che correva da per tutto di sua virtù, fu questo grande artefice spesso visitato da' più rinomati maestri di quelle provincie, e fino lo stesso Alberto Duro, per conoscerlo di persona andollo a trovare a Leida; stettefi con lui qualche giorno, ne fece il ritratto, e volle che Luca gli facesse il suo stringendo con esso grande amicizia. Era già pervenuto il nostro Luca all'età di 33. anni quando gli venne voglia di conoscere di presenza i maestri più singolari di Zelanda, Fiandra, e Brabanza, e trovandosi molto ricco, si mise in viaggio con una nave presa tutta per se, dopo averla provveduta d'ogni più desiderabile comodità. Giunto a Midelburg molto si rallegrò in veder l'opere dell'artificioso pittore Giovanni de Mabuse, che allora abitava in quella Città, e vi aveva

va

va fatte molte cose, e volle a proprie spese banchettare esso ed altri pittori di quella patria con regia magnificenza. Lo stesso fece a Ghent in Haerlem, e in Anversa, e il nominato Giovanni de Mabuse volle in ogni luogo accompagnarlo. Andavano insieme per quelle Città il Mabuse vestito di panni d'oro, e Luca aveva semplicemente indosso un giustacuore di seta gialla di grossa grana; ed era cosa graziosa che nell'arrivar ch' e' facevano in qualche Città, spargendosi la fama tra la minuta gente ch' e' fosse giunto il famoso artefice Luca d' Olanda, correva la plebe curiosa per vederlo, e nel camminar che facevano tutti e due insieme a detta del popolo toccava sempre al Mabuse, per aver indosso quel bel vestito, ad esser Luca, e Luca che non era molto ajutato dalla presenza, e 'l cui vestito non lustrava tanto quanto quello del Mabuse, rimaneva appressò di loro un non so chi.

Or perchè il povero Luca ch' era di statura piccolo, e di poca lena e non avvezzo a' disagi de' viaggi, e quel ch' è più si trovava indebolito da' grandi studj dell' arte, forse s' affaticò troppo più in quel pellegrinaggio di quel che le proprie forze comportavano, tornossene finalmente a casa con sì poco buona sanità che da lì in poi in sei anni che e' sopravvisse non ebbe mai più bene e per lo più non uscì del letto. Credette egli e qualchedun' altro con lui che per invidia gli fosse stato dato il veleno di che stette sempre con una tormentosa apprensione. Contuttociò fu da ammirarsi che tanto fosse

fosse in lui l' amore de' suoi studj, che non ostante il male, s' era fatto accomodare sopra il letto tutti i suoi strumenti in tal modo ch' e' potesse sempre o intagliare o dipignere. Cresceva fra tanto la malattia e mancavano le forze e già era divenuto sì debole che i medici s' eran persi d' animo e non sapevan più con che ajutare la mancante natura. Occorse finalmente, un giorno ch' egli conoscendo che già s' avvicinava il termine de' suoi giorni, voltandosi agli astanti disse loro che desiderava ancora un' altra volta di veder l' aria per di nuovo ammirare l' opere d' Iddio, e tanto gl' importunò che fu necessario che una sua servente se lo pigliasse in braccio e per un poco lo tenesse fuori all' aria. Giunta finalmente per Luca l' ora fatale placidamente se ne morì nell' età sua di 39. anni nel 1533.

Fu l' ultimo suo intaglio e bellissimo un piccol pezzo dove aveva rappresentata una Pallade e questo fu trovato sopra il suo letto quando morì. Lasciò di sua moglie una figliuola maritata che nove giorni avanti la morte del padre aveva partorito un figliuolo e nel ricondurlo dal Battesimo aveva domandato Luca che nome fosse stato dato al nuovo bambino, al che una donna sciocherella aveva risposto: *ben sapete che e' s' è fatto per modo che dopo di voi resti un' altro Luca di Leida*, di che il povero Luca s' era tanto turbato che fu opinione che ciò gli accelerasse alquanto la morte. Questo figliuolo che fu di casa Demessèn riuscì ancor esso pittore ragionevole, e morì in Utrech l' anno

anno 1604. in età di 71. anno. Un fratello di questo pure anch' esso nipote di Luca, chiamato Gio. de Nooys nello stesso anno 1604. era pittore del Re di Francia, e questo è quanto ho io potuto raccogliere di notizia appartenente alla vita di questo grande artefice Luca d' Olanda, la fama del di cui valore viverà eternamente. Ne voglio lasciar di dire per ultimo come il ritratto di Luca intagliato da Teodoro Galle va per le stampe fra quegli d' altri celebratissimi maestri che noi Italiani diciamo de' Paesi Bassi, ed in piè del ritratto si leggono i seguenti versi:

LUCAE LEIDANO PICTORI

*Tu quoque Durero non par, sed proxime Luca,
 Seu tabulas pingis, seu formas sculpis abenas
 Ectypa reddentes tenui miranda papyro:
 Haud minimam in partem (si qua est ea gloria) nostrae
 Accede & tecum natalis Leida Camenae.*

V I T A

DI MARCANTONIO

RAIMONDI BOLOGNESE

DETTO DI FRANCI INTAGLIATORE

*Discepolo di Francesco Francia, fioriva
del 1510.*

FRa coloro che nella scuola di Francesco Francia Bolognese molto s' approfittarono in disegno, e v' è chi dice anche in pittura, uno fu Marcantonio Raimondi della stessa Città di Bologna, il quale nell' arte del disegno anche superò di gran lunga il maestro. Questo Marcantonio adunque, come scrive il Vasari, a cui solamente riuscì il togliere all' oblivione le poche notizie che eran rimaste al suo tempo di tale artefice, attese prima a lavorare di Niello, e andatosene a Venezia, per quivi quel mestiere esercitare con onore e utilità, s' abbattè a vedere esposta alla vendita in sulla Piazza di San Marco gran quantità di carte d' Alberto Duro portatevi da alcuni Fiamminghi; onde ammirando quel modo di fare, spese in esse tutto il danaro, che si trovava, e fra l' altre cose comprò trentasei pezzi di stampe in legno in

G

quar-

quarto di foglio , nelle quali esso Alberto aveva figurato il peccato d' Adamo, la cacciata dal Paradiso, poi i fatti della vita di Gesù Cristo fino alla venuta dello Spirito Santo ; e non essendo a sua notizia che fino a quel giorno alcuno in Italia avesse messo mano a simil modo di lavorare , cominciò a contraffare quegli intagli in rame d' intaglio grosso che Alberto aveva fatto in legno , imitando la maniera, il modo del tratteggiare ed ogn' altra cosa talmente che le stampe del Raimondi cavate da' soprannominati 36. pezzi erano universalmente comperate per le stampe d' Alberto, atteso massimamente per l' avervi egli fatta la propria cifra usata da Alberto . Si sparsero queste stampe in breve tempo per l' Italia , e anche ne capitarono in Fiandra alle mani dello stesso Alberto Duro, che preso da gran sdegno, se ne venne apposta a Venezia, e colla Signoria fece di ciò gran doglienza, e ne riportò un ordine che per l' avvenire il Raimondi nelle sue stampe non scrivesse più il nome di lui , e tutto come nelle notizie della vita dello stesso Alberto abbiamo raccontato. Dopo tutto ciò il Raimondi se n' andò a Roma, dove diede i primi saggi del valore suo nell' intaglio d' una Lucrezia opera di Raffaello , che fu cagione , che il medesimo Raffaello gli facesse intagliare alcuni suoi disegni ; tali furono il Giudizio di Paride col carro del Sole, e delle Ninfe, la strage degl' Innocenti , il Nettuno, il ratto d' Elena, e la morte di Santa Felicità co' figliuoli , che fu di grand' utile al Raimondi ,

di, perchè da indi innanzi cominciarono le sue carte, per lo miglior disegno che avevano in se di quello che si fosse nelle carte di Fian-dra ad esser molto richieste, e fecevi gran guadagno. Pose poi mano ad intagliare altre opere dello stesso Raffaello fatte in pittura per cartoni di tappezzerie e disegni, ponendo in esse la cifra R. S. che significa Raffaello Sanzio e un M. per lo proprio nome; e di queste fece moltissime, che per essere state da altri descritte, non ne farò menzione. Molti s'accomodarono con esso ad imparare quell' arte, e fra essi Marco da Ravenna, che usò poi cifrare i suoi intagli col S. R. segno di Raffaello, e qualche volta ancora con M. R. segno proprio. Un tale Agostino Veneziano, che lo cifrò coll' A. V. e questi pure intagliarono molte cose dello stesso Raffaello, talmente che quasi nessuna opera rimase di sua mano, che questi non intagliassero, come anche molte fatte da Giulio Romano di lui discepolo, il quale però fu così modesto e riverente verso il maestro suo, che mentre ch' ei visse non mai permesse che fosse data alle stampe alcun' opera propria, acciocchè non credesse il mondo ch' egli volesse in tal modo pigliar competenza con un uomo così impareggiabile e suo caro maestro; fatto in vero degno di tanta lode, quanto fu degno di eterna infamia quello dell' aver lo stesso Giulio fatto intagliare, a guisa delle oscene pitture tratte da' libri d' Elefantide, menzionati nella Priapea, d'aver dico fatto intagliare al nostro Marcanto-

nio Raimondi in venti fogli (1) altrettante delle più oscene rappresentazioni, che concepir potesse la fantasia di qual si fosse mal costumata persona, ed a ciascheduna delle medesime carte, per compimento dell'opera aggiunse Pietro Aretino uno sporchissimo sonetto, e tale appunto quale in materia simigliante la fracida lingua d'un uomo di quel taglio seppe, e potè fare. Cosa che alla Santità del Papa, ch'era allora Clemente VII. cagionò infinito disgusto, e si studiò al possibile di toglier via quel gravissimo scandolo col sopprimere quelle infami carte, delle quali buona quantità si ritrovò in luoghi da non poterlo immaginare, e che io taccio per lo migliore: dirò solo, che questo a guisa d'ogn'altro mortifero veleno,

(1) Non furono venti, ma sedici le oscene rappresentazioni intagliate dal Raimondi su' disegni di Giulio Romano creduti da Lodovico Dolce in tutto, o in parte disegnati da Raffaello da Urbino; siccome sedici e non venti furono i Sonetti sporchissimi di Pietro Aretino, che quelle accompagnarono, e per cui egli si fuggì di Roma, e tornò ad Arezzo sua Patria. Ciò fu l'anno 1524. Di queste medesime oscenità fece menzione l'Ariosto nel Prologo della sua Commedia intitolata i Suppositi, così:

E bench' io parli con voi di supporre,
 Le mie supposizioni però simili
 Non sono a quelle antique, che Elefantide
 In diversi atti, e trame, e modi varii
 Lasciò dipinte, e che poi rinovate si
 Sono ai di nostri in Roma tanta, e fattesi
 Acciò che tutto il Mondo n'abbia copia.

no, non prima era stato per mano di quei malvagi spartito pel corpo cristiano, ch' egli s'era portato ad occupar le parti del cuore. Quelle carte poi, che non si potertero avere furono da quella Santità proibite sotto gravissime pene. Intanto fatto fare prigione Marcantonio (1) fu per capitarne male, e molto vi volle a fine di poterlo sottrarre dallo sdegno di quel Pontefice. A Giulio però non intervenne simil disgrazia, per essersi già per sua buona sorte, partito di Roma alla volta di Mantova. Sbrigatosi finalmente il Raimondi da quell' infortunio diede fine per Baccio Bandinelli ad una bellissima carta di suo disegno, ove Baccio aveva figurato il martirio di San Lorenzo con gran copia d'ignudi, che riuscì opera lodatissima; ma il Cielo che ancora teneva preparata una parte del rimanente di quel castigo, che all' artefice era riuscito il fuggire fra gli uomini, fece sì che occorrendo il sacco di Roma, il Raimondi, perso ogni suo artefice e suppellettile, diventò quasi mendico, e di più convenne gli pagare agli Spagnuoli una gran taglia per togliere la propria persona dalle mani loro, e partitosi di Roma non mai più vi tor-

(1) Scrive l' eruditissimo Gaetano Velpi parlando dell' Aretino, qualmente per evitare un castigo assai peggiore se 'l Raimondi, che la carcere, venne interposta l' au-

torità di un gran personaggio; che l' Ausur della vita dell' Aretino stesso indaga essere il Cardinale Ippolito de' Medici.

tornò, consumando; il restante del viver suo, che fu brevissimo; nella Città di Bologna, dove anche non ebbe tempo di molto più operare. Il ritratto di questo artefice fu fatto per mano del gran Raffaello da Urbino nel Palazzo Papale per un giovane palafreniere, fra quegli che portano Giulio II. in quella parte, dove Enea Sacerdote fa orazione. Il Malvasia nel suo libro de' Pittori Bolognesi confessando di non aver del Raimondi più notizia di quanta ne lasciò il Vasari, copiò a verbo a verbo quanto egli ne scrisse; ed inoltre distese un diligente catalogo quasi di tutti gl' intagli, che uscirono dalla dotta mano di questo grand' artefice; onde a nie non fa di mestieri altro dirne; soggiunse anche lo stesso scrittore esser tradizione in Bologna, che il Raimondi finalmente morisse ucciso per mano d' un Cavaliere Romano (1), a cagione d' aver, contro il patto fermato, intagliato di nuovo per se la stampa degl' Innocenti, la quale egli pure prima aveva intagliata per lui. Fu Marcantonio nel suo tempo nominatissimo non pure per la gran pratica ch' egli ebbe del bulino, ma eziandio per la chiarezza della fama, che fecer da per tutto correr di lui l' opere

(1) In simil disgrazia incorse il suo compagno nell'opere operare Pietro Averino, che per altra cagione riletto cinque ferite al pugnale nel petto, onde fu creduto morto, e questo avvenne l' anno 1525. V. gli Scrittori d' Italia del celebre Conte Gio. Maria Mazzuchelli.

DI MARCANTONIO RAIMONDI. 55

pere singolarissime del gran Raffaello ch' egli ebbe in forte d'intagliare. Ebbe moglie, la quale pure (ciò che in quel sesso non così frequentemente è accaduto) ebbe ancor ella nell'operare d'intaglio non poca rinomanza.

V I T A D' ALDEGRAEF

INTAGLIATORE E PITTORE DI SOEST

Discepolo di nato morto . . .

Aldegraef celebre Pittore e Intagliatore si dice che fosse nativo di Vestfalia, e se pure non ebbe origine in quel luogo, almeno vi si tratteneffe qualche tempo, dimorando nella Città di Soest otto leghe lontana da Munster. In questa fece molte opere in pittura per quelle Chiese, e particolarmente per la Chiesa vecchia, dove nell' anno 1604. era una bella tavola della Natività di Cristo. Molte sue pitture lodatissime ebbero la Città di Noremburgh ed altre di quelle Provincie. Sarà costui sempre memorabile per bellissimi intagli, che uscirono di sua mano; tali sono alcune storie di Sufanna, ed altri di femmine nude, ed altri d' Ercole; dodici gran carte di Baccanali e simili intagliate dal 1538. al 1551. Vedesi nelle sue stampe gran varietà d' arie di teste e d' abiti in su la maniera di Luca d' Olanda; seguì la morte di questo Artefice nella
 na-

nata Città di Soest, dove anche fu al suo corpo data sepoltura. Non è a nostra notizia pervenuto il proprio di essa sepoltura, ma solamente che (secondo quello che lasciò scritto in suo idioma il Vanmader Pittore Fiammingo) sopra essa fu da un suo compagno di Munster fatta fare una lapida colla testa e arme appunto, che Aldegraef era solito improntare nell' opere.

V I T A
D' HUBERT GOLTZ

PITTORE INTAGLIATORE E ISTORICO
DI VENLO'

*Discepolo di Lamberto Lombardo, fioriva
del 1560.*

FRa' discepoli di Lamberto Lombardo eccellente pittore di Luyck, di cui latinamente scrisse l'erudito Domenico Lampfonio, e del quale si è da noi alcuna cosa detta a suo luogo, uno fu Uberto Goltzio, che oltre alle fatiche durate intorno agli studi del disegno, si fece tanto pratico in altre belle facoltà, e tale odor di virtù sparse in quel suo tempo, mediante l'opere della sua penna, che farà sempre vivo nella memoria degli uomini; e noi ora siamo per accennare qualche particolare di sua persona e qualità per arrivare al fine propostoci di parlare di tutti coloro i quali col buon uso delle nostre arti anno reso al mondo diletto e utilità, e rimettiamo il Lettore per quel più che non si dirà in questo luogo alla vista dell'opere di questo virtuoso, le quali da per loro stesse parlano a bastanza di lui,

lui, e fanno conoscere il merito delle sue lodevolissime fatiche. Costui dunque fu nativo di Venlo, fu pittore intagliatore e storico; i suoi antenati discesero da Uvritzburgo. Nella sua gioventù si trattene appresso il maestro copiando per ordinario ogni sorta d'anticaglie, e particolarmente di quelle, i disegni delle quali dalla Città di Roma andavano di tempo in tempo portando in Fiandra gli artefici, che venivano a studiare le cose d'Italia. Con tale occasione prese egli un affetto inesplicabile alle materie spettanti alle antichità, e come quegli che aveva vivacità d'ingegno, e anche era bene istruito in lettere umane, e particolarmente pratico di storie, diedesi di tutto proposito ad una profonda investigazione delle cose degli antichi tempi; ond'è, che appoggiandosi alla protezione del Sig. Uvateruliet, condusse cose maravigliose. Primieramente diede alle stampe un libro, nel quale espresse l'antiche medaglie degl'Imperadori Romani, che gli costò studio e fatica di dodici anni, oltre all'inesplicabili spese, e furono stampate in legno per opere di Joos Giet Leugen (che in nostra lingua vuol dire seminatore di bugie) pittore di Cortraj, uomo valente ed ingegnoso e di costumi assai lontani da quel che sonava suo cognome. L'effigie degl'Imperadori sono alquanto grandi, assai ben fatte e somigliatissime, da Giulio Cesare arrivano fino a Carlo V. e Ferdinando vi aggiunse le notizie appartenenti alla Storia, ed anche diede giudizio di molte cose dette da altri, e ragione

di loro errori, il qual libro è stato in molte lingue tradotto. Nel 1563. diede fuori un libro latino intitolato *Caius Julius Caesar*, ovvero la Vita di Giulio Cesare, dedicato a Ferdinando Imperadore nel 1566. Un altro libro pure in latino idioma intitolato *Fasti*, dove trattò delle feste pubbliche, ed altre de' Romani, dal tempo dell' edificazione di Roma fino alla morte d' Augusto colle medaglie, le quali furono dalle proprie mani di lui intagliate con loro spiegazione. Un altro libro ch' egli nel 1567. dedicò al Senato Romano, il quale per gratitudine fattolo chiamare nel Campidoglio, fecegli dono d' una lettera sigillata, nella quale era il Decreto, che lo dichiarava nobil Cittadino di quella Patria con gran privilegi. Nel 1574. uscì un altro suo libro intitolato *Cesare Augusto* colle medaglie e rovesci intagliati pure da lui, e loro descrizione latina in due tomi. Nel 1576. mandò fuori un altro volume intitolato *Sicilia & magna Grecia*, ovvero la storia delle Città, e popoli di quelle due regioni, colle medaglie Greche e loro descrizione in lingua latina, ed in principio di esso libro si scorge il suo ritratto col nome attorno e titolo di Storico e di Pittore di Filippo II. Di pochi altri intagli di sua mano diamo noi qui notizia, perchè pochi ne sono venuti sotto l' occhio nostro, bastandoci l' aver detto, ch' egli attese all' intaglio, con che diede fuori opere utili al mondo fino a quel segno che sarà noto a chi vedrà le poche, di che abbiamo sopra fatta menzione. Soleva questo

sto virtuoso abitare in Bruges Città di Fiandra, dove aveva in casa una Stamperia con bel carattere, della quale non si valeva non già a modo di bottega di stampatore ma per imprimere con più decoro e reputazione le proprie opere sue. Poco possiamo raccontare di sue pitture, solamente sappiamo che nella Città d' Anversa dipinse diverse cose nel tempo della festa del Toson d'oro degli Austriaci, e che siccome egli era animoso e ardito nell' intraprendere opere grandi, così anche era veloce e franco nel dar loro compimento. Trovandosi in Bruges in tempo che vi predicava un certo Fra Cornelio Minor Conventuale celebre Predicatore ch' egli andava sempre a sentire con gran gusto, fece alla macchia il di lui ritratto a olio somigliatissimo; il quale da Carlo Vanmander Pittore Fiammingo (che attesta averlo veduto) è molto lodato. Ebbe questo artefice due mogli; la prima fu sorella dell' ultima di Pieterkok eccellente Pittore d' Aelst, e di questa ebbe alcuni figliuoli, a' quali come Cittadino Romano diede tutti nomi Romani antichi, cioè a dire Marcello, Giulio e simili. La seconda prese egli con estremo dolore de' propri figliuoli parenti e amici, e sua estrema inquietudine danno e vergogna, perchè, o fosse egli ingannato da coloro ch' ebbero parte nel trattato, o pure perchè questi medesimi s' ingannassero, ella era donna di non buona fama, come abbiamo, per quanto ne lasciò scritto il nominato Vanniander. Così avviene che l' uomo o male accorto o mal con-

configliato bene spesso pone a cimento in un punto tutta quella gloria, l'acquisto della quale gli è costato la fatica e 'l sudore d'una età intera. Venuta finalmente per lo nostro artefice l'ora fatale circa l'anno 1583. fece da questa all'altra vita passaggio nella Città di Bruges. Fu il Goltzio uomo di singolare erudizione, da tutti i virtuosi del suo tempo grandemente amato, e Antonio Moro celebre pittore d' Utrecht, al quale egli aveva fatto dono d' un suo libro delle Medaglie assai ben legato, volle in ricompensa colorirne il ritratto, facendolo venire per due o tre mattine a stare al naturale per lo spazio d' un ora, il qual ritratto riuscì somigliantissimo, e l'anno 1604. era ancora in Bruges in casa la vedova già sua moglie, e fu poi intagliato in uno de' libri dello stesso Goltzio, che è quello appunto, di cui sopra facemmo menzione.

V I T A
 DI GIOVANNI
 SADALAER DI BRUSSELLES

*Intagliatore in rame, nato nel 1550.
 morto nel 1600.*

BRusselles Città di Fiandra nel Brabante ac-
 crebbe suo splendore nel passato secolo per i
 molti eccellentissimi artefici ch' ella partori alle
 nostre arti, come assai chiaro anno fatto cono-
 scere al mondo le belle opere d' Enrico Van-
 der Borch, di Gio. Battista Van Heil, di Leo-
 ne Van Heil, di Pietro Meert, di Gio. Mis-
 sens, di Francesco di Quesnoi e d' altri anco-
 ra; ma fra quanti mai in ciò la resero più il-
 lustre possiamo dire che fossero gli uomini d'
 una sola famiglia Sadalaer, dico Giovanni e
 Raffaello fratelli, eccellenti intagliatori in ra-
 me dalla scuola de' quali uscì il tanto celebre,
 e singolarissimo Egidio Sadalaer loro nipote,
 giacchè ciascuno di per se, e tutti insieme su-
 bito che ebber cominciato a dar fuori le belle
 carte uscite da' loro intagli alzarono grido per
 tutto 'l mondo. Volendo noi ora parlare di
 Giovanni il primo fra loro, che incominciò
 ad

ad applicarsi a tale facoltà, per ragionare poi di Raffaello e d'Egidio in altro luogo, diciamo come egli ebbe i suoi natali in essa Città di Brusselles l'anno della salute nostra 1550. Il padre suo fu un assai onorato uomo che nell'intagliare ferri alla damaschina valeva molto. Avvenne poi che questi desideroso di maggior guadagno determinò di lasciar la patria e così insieme con sua famiglia portossi in Anversa, ove di tal qualità di ferri faceasi non ordinario spaccio; onde al nostro Giovanni ancor giovanetto che fino allora aveva appresa solamente quell'arte del padre, convenne il seguirlo e con esso per qualche tempo quella esercitare. Ma come che egli si sentisse da natura portato a cose più sublimi, incominciò ad infastidirsi molto di tal sorta d'intaglio, e diede luogo in quella vece ad un nuovo, ed acceso desiderio d'approfittarsi nell'intagliare in rame, e ciò non senza disgusto del padre, al quale premevano gli vantaggi del guadagno ch'egli allora si godeva presenti coll'ajuto del figliuolo e che sempre maggiori si aspettava nell'intaglio del ferro che l'acquistò di quella gloria che a Giovanni prometteano in futuro i talenti del suo ingegno nel nobile esercizio dell'intagliare in rame. E così poco vedendo e meno conoscendo il suo meglio, malamente soffriva che il figliuolo divertisse il pensiero dall'antica sua professione. Vinse finalmente questa contesa l'amore della virtù e l'animo risoluto di Giovanni il quale giunto al ventesimo di sua età abbandonando i parenti,

ti, non già la Città d' Anversa, si accasò e ritirossi a viver da se stesso e fin da questo tempo sciolto il freno al suo nobil intento diedesi tutto all' arte del disegno e dell' intagliare in rame. Intagliò molte opere e disegni di Martino de Vos e d' altri maestri grandi di quel suo tempo, i quali vedendo il suo bel modo facevano a gara a chi più potea fargli intagliare proprie opere pensieri ed invenzioni ed egli a tutto resisteva, come quegli che essendo di vigorosa complessione e grande di statura senz' affaticarsi punto in un arte tanto faticosa lavorava con gran franchezza e diligenza insieme, ed avendo incominciato a dar fuori sue opere, quelle tali applausi in breve si guadagnarono fra gl' intendenti che la moglie sua coll' impiego di sua persona, dalla mattina fino alla sera non potea riparare nel farne spaccio. Venngli poi desiderio di veder l' Italia ond' egli l' anno 1587. insieme colla moglie si parti d' Anversa, passò a Colonia ed a Francofort ove stette qualche tempo, poi si condusse in Baviera e quivi pure assai dimorò trattenuto da quel Duca che dell' opera sua si volle valere e poi avendolo ricompensato e regalato alla grande di catene d' oro e medaglie il lasciò partire non prima che l' anno 1595. Prese viaggio alla volta d' Italia verso la Città di Verona dove in un intero anno che vi si trattenne diede a conoscere il valore del suo bulino. Fermossi per quattro anni in Venezia e poi con Giusto Sadalaer suo figliuolo l' anno 1600. s' incamminò verso Roma desideroso di

vedere, oltre quanto di bello in quella Città s'ammira appartenente alle belle arti, anche la persona del sommo Pontefice e 'l sacro fasto di quella Corte e con intenzione ancora di presentare alla Santità del Papa alcun' opera di sua mano. Tutto esegui ma perchè parvegli essere stato il suo regalo poco gradito dopo brevi giorni mal soddisfatto se ne partì ed a Venezia fece ritorno lo stesso anno 1600. infausto al certo per lo povero Giovanni già che appena giunto in quella Città a cagione del penoso viaggio in una stat' delle più fucose che occorressero mai, infermatosi di febbre acuta diede fine a' suoi giorni lasciando quattro figliuoli, tre femmine ed un maschio, delle femmine una fu maritata in Vienna e l' altre due restarono in un Monasterio in Venezia. Il maschio che fu il sopra nominato Giusto sotto la tutela di Raffaello suo zio paterno e sotto i di lui insegnamenti nell' arte dell' intagliare in rame rimase pur anche esso in Venezia dove l' anno 1620. si accasò. Lo stesso anno del mese d' ottobre partitosi per Amsterdam desideroso di visitare i buoni intagliatori di quella Città prendendo la congiuntura d' accompagnarli coll' Ambasciadore che vi mandava quella Repubblica, giunto a Leida affalito ancor esso da acuta febbre finì di vivere e nella Chiesa de' Tedeschi fu al di lui corpo data sepoltura. Tornando ora a Giovanni Sadalaer egli intagliò come di sopra accennammo assai disegni di Martino de Vos, ed operé d' altri maestri ancora, e fra l' altre intagliò in Venezia la bellissima Tavola

la della Resurrezione del Tintoretto . Vedesi di suo bulino un libro scompartito in tre parti la prima è intitolata *Imago bonitatis*, la seconda *Beni & mali scientia*, la terza *Bonorum & malorum consensio*. Nella prima sono espresse le prime giornate della Creazion del Mondo, nella seconda la creazion dell' uomo con altre cose della Genesi, e la terza contiene rappresentazioni di cose diverse tutte fatte con disegni di Martino . Ebbe anche mano negl' intagli di quattro libri di eremiti dati in luce con disegno pure di Martin de Vos da Raffaello Sadalaer suo fratello ed allievo nell' arte ; fu come sopra dicemmo uomo d' alta statura, alquanto nero di carnagione, di nero pelo forte gagliardo e quasi infaticabile nelle cose dell' arte sua . Si dilettò della musica nella quale riuscì piuttosto ottimo maestro che lodevole dilettante ; onde non è gran fatto che veggansi intagliate da lui molte figure fatte a posta per le carte della musica . Giusto suo figliuolo adoprò il bulino con gran diligenza, e leggiadria ; diede fuori fra l' altre molte carte di paesi, e vedesi di suo intaglio in foglio la bella storia dell' adorazion de' magi che Federigo Zucheri in Venezia dipinse in S. Francesco delle Vigne .

V I T A
D' A N T O N I O
T E M P E S T A

*Pittore e Intagliatore Fiorentino discepolo di
Santi di Tito nato circa il 1555.
morto nel 1630.*

FRa i foggetti d' indole nobilissima a' quali nel passato secolo fu liberale il Cielo di non ordinaria inclinazione all' arte del disegno fu Antonio Tempesta, il quale fin dagli anni di sua fanciullezza per la vivacità dello spirito avvenenza nel tratto e maturità nel procedere cominciò a risplender si bene sopra ogn' altro di sua età che n' era da tutti ammirato; onde quando si parlava del Tempestino (nome che per eccellenza erasi egli guadagnato fra' suoi coetanei) pronunciavasi per così dire la più aggradevole la più gioconda e la più amabile parola che sentire si potesse. Questi dunque per appagare il suo genio pittorresco, ne' tempi appunto che dalla gloriosa memoria del Granduca Cosimo I. facevansi tirare avanti le pitture di Palazzo vecchio da' Giorgio Vasari e da' suoi compagni, avendone osservato uno fra gli altri forse

forse il più valoroso ed al proprio genio confacevole molto che fu Giovanni Strada Fiammingo, si pose sotto la di lui disciplina, non senza desiderio di diventare imitatore di quel suo modo universalissimo d' inventare, particolarmente in materia di cacce e d' ogni sorta d' animali. Ma come che erasi già in Firenze incominciato a ripigliare fra' professori l' antico ottimo gusto in una certa morbidezza di colorito ed accuratezza di contorno lontano da quello che noi fogliamo dire modo legnoso e duro, che lo soverchio desio di dipignere come il gran Michelagnolo senza essere Michelagnolo, avea a poco a poco e quasi insensibilmente fatto pigliare a' maestri che derivarono dalla scuola del Bronzin vecchio ed altre di quei tempi, il nostro giovanetto deliberò d' abbandonare quella scuola e raccomandossi alla protezione di Santi di Tito celebre allora in Firenze, e altrove per l' ottimo suo disegno e per altri suoi attributi confacevoli e necessarj alle nostre arti. Sotto tale disciplina s' approfittò non poco. Ma perchè fin da quella sua tenera età egli era inclinatissimo all' inventare, non era per così dire mai giorno ch' egli alcuna bella invenzione e capriccio non portasse a vedere a' fanciulli suoi compagni di scuola, onde erano da tutti ammirato ed invidiato insieme. Godevasi allora Santi di Tito suo maestro quel suo universale credito di grand' uomo, onde era tanto adoperato in ogni sorta di lavoro che a gran pena potea soddisfare non pure alle molte istanze ch' erangli fatte tuttavia d' opere di
sua

sua mano ma eziandio al desiderio, che egli aveva del guadagno, e ad un suo genio particolore o fosse anche necessità d'aver a fare in Firenze quasi quanti ritratti facevanfi in quel suo tempo e di maschi e di femmine, o di Principi o di private persone, onde egli aveva incominciato a fare di essi ritratti di sua mano solamente le faccie e le mani e gli abiti: le acconciature e simili altre cose dava a dipignere a' suoi giovani più intendenti de' quali uno era Gregorio Pagani che poi diventò pittore di gran rinomanza. Questi dunque che malamente sentiva d'aver a porre ogni suo fine nell'arte in dipignere guarnizioni e busti, acconciature e simili altre bagattelle addosso a ritratti al modo e usanza di que' tempi che erano senza alcuna apparenza di buon gusto pittoreesco, forte dolevasi in se stesso, ma osservando poi ogni dì le belle fantasie e le invenzioni pellegrine e varie che mostravagli il Tempestino, deliberò di pigliar congiuntura di lasciare la scuola di Santi e di ritirarsi da se, poi fatta lega col Cigoli diventò quel buon pittore che ognun sa; tanto possono in un animo gentile gli esempi d'uno spirito ingegnoso. Così andavasi Antonio avanzando nell'intelligenza de' buoni precetti della pittura e nell'amore d'ogni persona, come quegli che oltre a bellissimi adornamenti ch'egli avea procacciati a se stesso coll'esercizio della musica sonando strumenti diversi e dolcissimamente cantando e con quello ancora che rendevalo più grato alle conversazioni ch'era un natural talento di con-
traf-

traffare ogni sorta di linguaggio straniero italianato e coll' arguzia ne' detti con i quali era l' all' grezza d' ogni congresso in cui si trovava . Quello ch' egli conduceffe appartenente all' arte sua nella scuola di Santi di Tito a noi non è noto, crediamo però che fosse di grande ajuto al maestro nelle sue opere giacchè come dicemmo egli per lo gran carico d' occasioni fu solito servirsi de' suoi giovani più valenti . Portossi poi il Tempesta dopo l' anno 1570. alla Città di Roma, ove dièe talmente a conoscerre la facilità ch' egli aveva nell' inventare che subito fu adoperato dalla Santità di Gregorio XIII. in cose pubbliche e confacevoli con quel suo genio, cioè nelle pitture della Galleria e delle Loggie del Palazzo Papale dove in alcune piccole figure che accompagnano il corpo di S. Gregorio Nazianzeno, si rese ammirabile anche a' migliori maestri dell' arte . Dipinse in chiaro scuro di color giallo nella sala vecchia de' Tedeschi e varie piccole storiette colori per tutto il Palazzo . Per lo Cardinale Scipione Borghese nella loggia del Palazzo al Monte Quirinale dipinse un fregio che tutta la circonda dove figurò due pomposissime cavalcate, l' una del Sommo Pontefice e l' altra dell' Ottomano . Nel Palazzo di Caprarola per lo Cardinale Farnese colori i piccoli pilastri della scala a chiocciola . In Santo Stefano Rotondo dipinse a fresco la strage degl' Innocenti, e gli sette dolori di Maria Vergine nelle due facciate del maggiore altare . Operò in San Giovanni de' Fiorentini nella cappella di Saut'

Sant' Antonio Abate storie di San Lorenzo. Nella casa di Gio. Boccalini da Carpi dipinse la volta che trovasi all' entrare cou varie belle invenzioni e grottesche. Nel Palagio del Marchese Santa Croce sotto Campidoglio dipinse altresì due bellissime battaglie, una marittima e una campale, e molte altre pitture condusse in Roma a fresco che troppo lunga cosa farebbe il raccontare. Ma perchè in lui non andavan del pari le occasioni d' operare in pittura per molte che elle si fossero coll' immensità de' concetti e invenzioni che tutavia a guisa d' un torrente gli portava la sua fantasia, diedesi a disegnare di penna colla quale toccò si bene che tali suoi disegni furon la maraviglia di quella sua età, onde per rendere i medesimi godibili a tutto il mondo si messè ad intagliare a bulino; e perchè questa riusciva troppo lunga faccenda ad artefice a cui soprabbondavano i concetti, si diede all' intaglio in acqua forte, coll' uso della quale condusse infinite carte che poi sono state a' professori del disegno di quella grandissima utilitate che è nota, particolarmente per quello che a' cavalli appartiene avendogli disegnati maravigliosamente in ogni veduta e attitudine che desiderar si possa, con tanta verità che non manca loro altro che il moto; e qui è da notare che essendo questo animale forse il più bello, il meglio proporzionato, il più vario nelle sue belle parti che formasse natura fra' quadrupedi egli è anche tanto faticoso a bene imitare in disegno e rilievo a cagione delle difficultadi che s' incontrano nel

nel dar grazia e sveltezza al suo tutto , e molto più alle appicature delle sue parti , che è parere degl' intendenti che lo studio di questo animale da per se stesso richiegga tutta l' applicazione di uno artefice studioso , stetti per dire non meno di quello che pare la ricerchi quel dell' uomo ignudo onde rari sono quei maestri che avanti al Temp:sta ed allo Stradano , stato prima maestro di lui , gli abbiano condotti ad intera perfezione . Onde quando non mai per altro sarà il Tempesta sempre glorioso fra quei dell' arte , i quali mercè delle sue belle fatiche anno veduta aperta e spianata la strada per potere con risparmio di sì lungo studio dar fuori opere degne di lode . Ma non ebbe il Tempesta questa sola singolarità nel disegno de' cavalli ma eziandio in quello d' ogni altro animale che la natura produce , il che si rende in lui tanto più apprezzabile , ma giacchè discorriamo de' suoi animali e de' suoi intagli , ci piace ora far qui una breve menzione d' alcune carte delle moltissime che veggonsi di suo lavoro nelle quali tale sua bella facoltà eccellentemente risplende . E con antecedente protesta di non voler dar giudizio della maggiore o minor bontà delle medesime carte , diremo in primo luogo ch' egli dedicò a Don Virginio Orfino Duca di Bracciano le carte de' cavalli in ogni attitudine disegnate che per lo numero e per l' eccellenza del disegno sono singolarissime . Vi sono i dodici fogli reali colle guerre di Carlo Quinto , e gli due simili dove egli esprese il battaglione degli Ebrei . A Monsignor Cesario Tesoriere
 X dell' P

dell' Apostolica Camera dedicò il bel libretto delle caccie degli uccelli. Intagliò alcuni fregi e certe carte grandi le quali adornò di diversi animali quadrupedi e volatili. Fece ancora due libri di caccie diverse, uno di assai piccola proporzione, l' altro d' alquanto maggiore e questo dedicò a Monsignore Jacopo Sennesio Segretario della sacra consulta poi Cardinale. Furono parto dell' ingegno e della mano di quest' uomo gl' intagli delle *Metamorfosi* d' Ovidio pieni di bellissime pittoresche invenzioni. La statua equestre di Marco Aurelio in Campidoglio carta reale, gli due Colossi creduti d' Alessandro Magno nel monte Quirinale o monte Cavallo in simil foglio per traverso, e la carta del S. Girolamo colla rappresentazione del finale Giudizio. Inventò ed intagliò le molte carte della creazione del mondo e 'l Testamento vecchio. I dodici mesi dell' anno ove con belle proprietà tutte le azioni che fanosi in quei tempi dagli agricoltori ed altre persone veggonsi espresse. Per la stampa Medicea (1) intagliò molte storie de' Santi Padri e fi-

(1) Intende qui forse della bellissima stamperia Medicea instituita in Roma dal Cardinal Ferdinando I. de' Medici e di poi trasferita appresso la Reai Galleria di Firenze.

Il Dottor Giuseppe Bianchini ne ragionamenti istori-

ci de' Gran Duchi di Toscana così nel ragionamento III. a car. 51. Ordinò egli che con larghissima profusione di danaro fosse cretta in Roma una sua particolare stamperia ripiena di caratteri Ebraici, Siriaci, e Caldei, ed Arabici, e con essi fece stam-

e finalmente una Roma nella quale veggiamo aver egli disegnato il piano in modo che ad ognuno possano comparir visibili le strade , i casamenti , le Chiese , ed ogn' altra minuta parte della medesima , nel modo appunto che trovavasi nel suo tempo quella gran Città. A chi volesse poi ridire le molte altre carte ch' egli intagliò dove si veggono paesi uomini e animali , e gl' infiniti disegni ch' egli condusse di sua invenzione per intagliarsi in legno per ornamento di libri di divini ufici , del libro degli Evangelii e simili , farebbe un non mai voler finire , ed è da considerare che egli ne' suoi intagli non volle usar la maniera del colorire così diligente e delicato , con mostrar quel rilievo e quella vaghezza che avevano quegli di altri molti de' suoi tempi e stati anche avanti a lui : ma usò una maniera che pare abbia troppo del terminato e del crudo , e ciò seguì perchè non era ancora il dar l' acqua forte giunto alla perfezione , a che è venuto dipoi e perchè ancor egli , per quanto mostra ogni sua opera , non intese ne volle che le sue stampe servissero solamente per lo diletto che apporta la vista delle cose bene e dolcemente intagliate , ma che elle avessero una qualità che noi chiamiamo pittoresca che

K 2

è

stampare nelle lingue Orientali molti e molti libri alla sacrosanta nostra Religione pertinenti , per far trasportare

con essi nelle regioni dell' Oriente la vera e pura cognizione della medesima .

è quanto dire che col buon dintorno e coll' ottima invenzione potessero essere di grande utilitate a' professori dell' arte, siccome elle furono sono e saranno in ogni tempo, in quella guisa appunto che noi veggiamo gran numero di pittori stati per altro eccellentissimi, aver condotti i loro disegni nelle carte delicatamente finiti, e quasi che fossero pitture, ma altri anche di eguale e maggior valore de' primi essersi contentati d' un ottimo dintorno e di poco acquerello, ed al più di qualche lume di gesso o biacca, ed altri ancora aver fatti disegni che all' occhio de' poco pratici appariscono strapazzati confusi e del tutto informi, e pure tanto i primi che gli ultimi, e talvolta più gli ultimi che i primi anno espressi i loro concetti in modo da poter servire agli artefici per istudio delle proprie opere, e per loro animaestramento. Testimonio di ciò è stata la grande inchiesta che s' è sentita in ogni tempo delle sue stampe, tanto che essendossene stanchi notabilmente i rami, bisognò che Matteo Greuter intagliatore Tedesco ne rinfrescasse alcuna col suo bulino. E tali furono il primo e secondo libro delle caccie, nelle quali in genere di quadrupedi e grossi e piccoli, vedesi veramente fin dove può giugnere il valore d' un grand' uomo quale fù il Tempesta, il quale finalmente pervenuto all' età di 75. anni, nella Città di Roma finì il corso de' giorni suoi agli 5. d' Agosto 1630. e nella Chiesa di S. Giorgio a Ripetta ebbe il suo corpo sepoltura. Ne gli mancò l' onore con-

concesso nell' Accademia del disegno di quella Città a' singolarissimi artefici d' esservi collocato fra gli altri il suo ritratto.

Fu il Tempesta uomo di retti costumi, ed oltre alle altre prerogative che adornavano l' animo suo, delle quali a principio facemmo menzione, ebbe una tale sincerità e verità in ogni suo detto che si rinnovò fra' suoi conoscenti e amici il concetto comune a' discepoli di Pittagora, conciosiacosì che altro non bisognava apportare fra loro in testimonio d' alcuna verità (cosa che poi durò per gran tempo, e fino che visse la memoria di lui dopo sua morte in chi l' aveva conosciuto) che l' asserzione che Antonio Tempesta così avesse detto.

V I T A
DI RAFFAELLO

SADALAER DI BROSSELLES

INTAGLIATORE IN RAME

Discepolo di Giovanni Sadalaer nato 1555.

morto

IL natale di quest' artefice fu nella Città di Brosselles nel Brabante l' anno di nostra salute 1555. Imparò l' arte dell' intaglio da Giovanni Sadalaer suo fratello, insieme col quale ancora condusse molte buone carte. Affaticato poi grandemente nella facoltà visiva a cagione della gran fissazione a che obbliga quel lavoro, prese risoluzione d' abbandonarlo, e darsi tutto alla pittura, nella quale avrebbe per certo fatta assai buona riuscita, se dopo esser ritornato alla primiera sanità degli occhi l' antico gusto dell' intaglio non lo avesse fatto lasciare il pennello e ripigliare il bulino; con questo fece egli vedere opere degne di lode, e fra quelle i Santi di Baviera, i quattro libri d' Eremiti, tre di maschi, ed uno di femmi-

mine, nelle quali col disegno di Martin de Vos ebbe in aiuto Giovanni Sadalaer suo fratello. Abitò gran tempo a Beverlandot, a Monaco di Baviera, ed in altre reali Città sempre operando di sua mano, e dando fuori lavori degni della bontà del suo ingegno e perizia della sua mano; finalmente si portò a Venezia, ove diede fine al viver suo.

Ebbe un nipote che si chiamò Egidio Sadalaer figliuolo del suo fratello Giovanni, che attese all' intaglio di sì fatta maniera che possiamo dire ch' egli nel suo tempo riuscisse unico in quell' arte. Di Raffaello Sadalaer scrive Cornelio de Biè della Città di Lira nel suo Gabinetto aureo della Pittura composto in sua materna lingua, e ne porta anco il ritratto intagliato per mano di Currado Uvaumans.

VITA

V I T A

D' HENRICO GOLTZ

PITTORE INTAGLIATORE E SCRITTORE
I N V E T R O

*Discepolo di . . . Cornbard nato 1558.
morto*

FU nella Città di Venlò un certo Pittore assai rinomato detto Hubrecht Goltz, il quale ebbe un fratello chiamato Sybrecht Goltz buonissimo intagliatore. Del nominato Hubrecht nacque un figliuolo chiamato Jan Goltz e due figliuole, l' una e l' altra delle quali furono maritate a pittori; una di queste fu madre di Hubrecht Goltz, detto altrimenti Hubrecht Uvertzburgh celebre istorico il quale, secondo quel che narra Carlo Vanmander Fiammingo in suo idioma, prese il cognome dalla madre che abitava in Fiandra nella Città di Bruges, Jan Goltz figliuolo del vecchio Hubrecht abitò Keifers Weert, e vi ebbe carica di Borgomastro, ed altri governi, e fu anch' egli buon pittore. Costui adunque, oltre a diverse femmine, ebbe

ebbe di suo matrimonio due figliuoli maschi, il minore si chiamò come il padre Jan Goltz, che dopo la morte di lui esercitò il mestiere dello scrivere in vetro, ma per aver incontrata poco buona fortuna nell' arte sua in Veifers se n' andò a stare a Mulbrecht villaggio nel paese di Juliers non molto lontano da Venlò, e quivi in affai-giovenile età si accasò. Di suo matrimonio fu il primo frutto il nostro Henrico Goltzio nato nel mese di gennaio poco avanti al giorno della conversione di San Paolo nel 1558. in esso luogo di Mulbrecht. Raccontano che questo fanciullo fino in braccio alla madre fu sì spiritoso vivace e ardito, ch' era proprio una maraviglia, e più volte a cagione di tale sua vivacità e del continuo agitarsi e scagliarsi ch' e' faceva cadde di collo, e una volta fra l' altre cadendo in luoghe dove era uno stecco acuto con esso si ferì talmente il naso, che rimase dall' una all' altra parte trapassato; e più volte ancora in quella sua tenerissima età bisognò che la madre ed altri il cavassero dell' acqua dov' egli era caduto già presso ad annegarsi. Non era possibile senza suo gran pericolo il farlo accostare al fuoco, del quale era tanto curioso che una volta correndovi in fretta tirato dal rumore che faceva una padella bollente, vi cadè sopra, e dando delle piccole manuzze in su gli accesi carboni fecesi tanto male che poi per sempre rimase storpiato della man destra, ma quello che fu per accrescer molto questa disgrazia si fu che la madre, dopo averlo medicato con

L non

non so quale suo impiastro, gli legò con alcune fascie le mani, e con esse mani fasciate e legate, e colle dita unite insieme fecelo star tanto che se non era l'avviso d'una vicina già le tenere dita del fanciullo cominciavano ad attaccarsi l'una all'altra. Un'altra volta fu molto da far con esso per cavare non so che quantità d'orpimento, ch'egli s'era cacciato in bocca. In somma la fierrezza del ragazzo era tale, che gli faceva incontrare ad ogni punto un pericolo, e veramente si poteva affermare ch'è fosse (come noi sogliammo dire) il moto perpetuo. Giunto che fu Enrico all'età di tre anni il padre suo si partì di Mulbrecht, e se n'andò a stare a Duysburgh piccola Città nel paese di Cleves, dove in capo ad un'anno pose il fanciullo ad imparare i primi rudimenti della grammatica; posto ch'è fu in tale esercizio diede egli subito a conoscere dove tirava la sua inclinazione, perchè in vece di formare delle lettere, faceva in su la carta piccole figurine, tanto che il padre, con tutto ch'è fosse di sì tenera età, togliendolo da quella scuola lo pose ad imparare a dipignere scrivere in vetro ed intragliare in rame; dai primi segni che egli diede di sua inclinazione a quest'arti, tale fu il concetto che si fece di lui per ognuno, che un tale Cornardt, che stava lontano da Duysburgh quattro leghe, con tutto ch'è sapesse, che il fanciullo era storpiato, lo desiderò per suo discepolo, offerendosi al padre di fermarlo in propria casa per due anni, con questo patto

non

I

pe-

però che quando al figliuolo dopo aver provato un mese o due non fosse piaciuto il continuare a stare tutto quel tempo con lui, se ne potesse partire, ma con promessa di non andare a stare con altri maestri, nè tampoco mettersi ad imparare da per se stesso per tutto il tempo di sua vita. Il buon padre d' Henrico, sentita una così scortese proposizione, si condusse in casa il figliuolo, e da lì innanzi non lasciò d' esercitarlo del continuo nell' intagliare in rame, il che sentito dal Cornardt, e conoscendo averne voluta troppa, forte pentito d' aver perduta una congiuntura di guadagnarsi un discepolo di tanta aspettazione, risolvè di seguirlo in Olanda, diedegli da operare d' intaglio, e senz' altre condizioni lo fermò per la sua scuola; e così Henrico poco dopo l' incendio circa alla festività di San Giovanni andò a stare a Haerlem, dove diedegli luogo il maestro con ogni sorta di cortesia, e da lì innanzi gl' insegnò con grand' amore i precetti dell' arte sua. Stette il Goltzio più anni in Haerlem, intagliando senpre per Cornardt, e anche per Filippo Galle; intanto i suoi parenti se ne partirono alla volta d' Alemagna. Era già egli giunto al ventunesimo anno di sua età, quando essendogli venuta voglia d' accasarsi, prese per moglie una vedova che aveva un figliuolino chiamato Jacob Mathan, al quale così piccolo come egli era, cominciò ad insegnare l' arte dell' intagliare. Ma perchè egli è proprio della gioventù l' esser corriva alle risoluzioni senza molto

pensare a ciò che alla fine ne possa intervenire, cominciò il povero Henrico a pentirsi sì forte di suo accasamento, che dopo esser caduto in una grave ipocondria, fatto magro di corpo e debole di forze, incominciò a sputar fangue, e già camminava a gran passi verso un tifico insanabile. Tre anni continovi durò con questi accidenti lo sputo del fangue, e non giovandoli medico ne medicine, già era disperata da tutti sua salute, quando finalmente fatto più forte dalla speranza fida compagna de' miseri prese risoluzione di portarsi o per dir meglio di strascinarsi alla volta d' Italia, confidando che la mutazione dell' aria e del clima fosse per fargli ricuperare la perduta sanità, e che quando non mai altro avrebbe egli, come ei diceva, prima di morire avuto quel contento di vedere le belle cose d' Italia, le quali avrebbe egli a quell' ora potuto aver vedute e rivedute e godute a suo piacimento, se non fosse stato il suo matrimonio; così lasciati in casa in Amsterdam ov' egli in quel tempo si ritrovava, la moglie, il figliastro e diversi suoi discepoli collo stampatore verso la fine d' Ottobre del 1590. con un suo ben' accorto servente se ne parti alla volta d' Hamburgh. Ebbe suo principio quel suo viaggio da una crudelissima tempesta di mare che lo portò troppo oltre del bisogno onde egli deliberò di fare il rimanente per terra. Scorse tutta l' Alemagna a grandissimi freddi e fu cosa mirabile che a proporzione del camminare e del patire ch' ei faceva in quel cammino per ogni sorta di tempo

po e con ogni scomodità, andava egli recuperando le forze e migliorando dell' antico suo male, fin ch' egli ritornò in tutto e per tutto alla primiera sua salute. Chi è pratico dell' arte medica darà di ciò la ragione, e ne dirà forse il perchè mentre tale fu veramente il fatto. Accompagnava questo suo viaggio un gran piacere ch' ei si prendea nel vedere con quel suo occhio pittoreesco la gran varietà degli abiti di quelle diverse nazioni, e nel visitare in ogni luogo i Pittori e Intagliatori più rinomati, procurando di conversare alquanto con ognuno di loro per sentirne i loro pareri e sentimenti nelle cose dell' arte, e perchè non voleva dunque' tali esser conosciuti per quello che era, ne si spacciava per professore, si trovò più e più volte a sentir lodare e anche fieramente biasimare la sua persona propria e l' opere sue. Era il suo servitore giovane vivace ben parlante e assai bene in arnese, onde a lui per lo più eran fatte le migliori accoglienze e dato il primo luogo, e ciò non senza grandissimo piacere dell' uno e dell' altro; in Monaco di Baviera fu ricevuto da un tale Hans Sadalaer che lo credè mercante di cacio, onde la moglie del Sadalaer lo pregò a fargliene venire d' Olanda alcuna quantità siccome egli poi cortesemente fece. Era già l' anno 1591. quando essendo Henrico pervenuto in Italia, e avendo vedute le Città di Venezia Bologna e Firenze sempre sconosciuto agli 10. di Gennajo giunse nella Città di Roma, dove vestito di quell' abito che sogliono portare i contadini Tedeschi facendosi chia-

c chiamare con finto nome Hendrigh Van Bracht, si trattenne più mesi sempre disegnando le cose più belle antiche e moderne; e non contento di disegnare infaticabilmente quelle bellissime opere, molte anche ne fece disegnare al Cavaliere Gasparo Cilio pittore Romano le quali egli poi dopo lungo tempo intagliò. I fanciulli studenti dell' arte cercavano con gran curiosità di vederlo disegnare per chiarirsi di ciò che poteva fare un villano (quale e' credevano che ei fosse) in tal mestiero, ma vedendo poi la sua brava maniera, cercavano di farfegli famigliari, e ne cavavano non piccoli documenti. Era in questi tempi la misera Italia oppressa, dalla gran carestia de' viveri, di che sarà eterna memoria nel mondo, e con essa da una gran mortalità, che però erano per così dire, coperte le strade di cadaveri, altri morti di fame, ed altri colpiti dal malore; e 'l Goltzio si trovò più volte a stare a disegnare in luoghi dove per la puzza de' corpi morti fu per isvenire, tanto era il fervore col quale e' si messe a fare i suoi studj, talora poi per suo divertimento si pigliava gusto di portarsi a' luoghi dove si vendevano le sue stampe, e con tale occasione sentiva intorno alle proprie fatiche il parere di ciascuno. Era già la fine del mese d' Aprile quando egli deliberò d' andarsene a Napoli, e perchè in que' tempi quanto in altri mai era quel viaggio soggetto all' invasioni degli assassini, il Goltzio fece camerata con un tale Jan Matijisen orifice, e con un virtuoso di Bruselles chiamato Van Uvinghen a' quali egli pe-
rò

rò non si palesò mai per quello che era, vestissi insieme con essi de' peggiori e più abietti panni ch' e' si potesse procacciare, e con loro si pose in cammino. Era il Van Uvinghen affezionatissimo all' arte del disegno e grand' amico d' Abram, Ortelius, che allora abitava in Anversa; dal quale aveva ricevuto molte lettere. Queste lettere mostrava egli al Goltzio, fra l' altre cose si ragionava in esse d' Henrico Goltzio, e dicevasi che egli s' era partito di sua patria, che lo stesso si trovava in Italia, che egli era storpiato d' una mano, ed altre cose in esse diceva l' Ortelio di lui a cagion delle quali il gentiluomo si era grandemente acceso di desiderio di conoscerlo e di aver pratica e familiarità con esso. Il Mathijfen che a qualche segno aveva cominciato a venire in concetto che Henrico fosse veramente il Goltzio diceva sovente, *Henrico il Goltzio siete voi*, ma il Van Uvinghen che l' aveva conosciuto sempre poco meglio all' ordine della persona di quello che si fosse allora nel occasione del viaggio, diceva *questi non è quel Goltzio, che voglio dire io; io intendo per il Goltzio quel grand' uomo, quel famosissimo intagliatore in rame dell' Olanda*, il che sentendo Henrico non poteva tenere le risa, vedendosi giudicare solamente dal vestito; ma in ultimo vinse la confidenza ch' egli aveva già presa col gentiluomo, e si risolvè a dirgli che esso veramente era quegli con cui ei desiderava l' amicizia; e perchè ancora il Van Uvinghen mostrava di stare in dubbio, Henrico trattosi di tasca un suo

faz-

fazzoletto fecegli vedere sopra di esso la cifra del suo nome e casato H. G. quale appunto egli era solito intagliare nelle stampe, e poi gli fece con più chiarezza riconoscere lo storpio della mano destra corrispondente a quanto si diceva nelle lettere dell' Ortelio, tanto che il gentiluomo sopraffatto da tal novità, restò per un poco quasi senza voce; poi gettate le braccia al collo ad Henrico fecegli mille carezze, dolendosi di non averlo prima conosciuto come era stato tanto tempo il suo desiderio. Seguitarono tutti insieme il viaggio di Napoli, dove giunti videro le cose più belle. In quella Città fu dato a dipingere al Goltzio nel Palazzo del Vicerè un Ercole in atto di sedere; poi coll' occasione della partenza delle galere del Papa, parte per soddisfare ad una certa sua pittoresca curiosità di vedere remare gli schiavi ignudi, e parte per non perder sì opportuna congiuntura di viaggio colla medesima conversazione sopra una di esse s' inviò alla volta di Roma. Quivi fu ricevuto da' Padri della Compagnia di Gesù e dopo esservi stato onorato assai dagli artefici, l' agosto dello stesso anno 1591. se ne partì. Nel passare per Firenze fece molti ritratti; andò a Bologna e di lì a Venezia, dove si stette con un suo amico chiamato Dierik de Uries, e finalmente passando per Monaco, dove ricevè assai maggiori carezze di quelle che aveva in altri luoghi ricevute pervenne alla patria in così buono stato di sanità che ognuno ne rimase stupito e riportò d' Italia dopo sì poco tempo di viaggio più disegni e studj di sua mano

mano che giammai avesse fatto alcun' altro artefice avanti a lui; ma non fu appena arrivato colà, ch' egli fu di nuovo soprappreso dall' antiche sue languidezze, e in breve si condusse in stato tale che lasciato del tutto ogni suo bello studio e opera, gli convenne per alcuni anni bere il latte delle donne, col quale medicamento tornò di nuovo alla prima salute. Ma tempo è ormai di dar notizia dell' opere di questo grand' uomo.

Incominciaronsi dunque a vedere di sua mano fino dall' anno 1580. in Bruges più sue carte bellissime fatte con disegno d' Adriano de Vvedert, ma assai più belle erano alcune storiette di Lucrezia Romana da lui inventate e intagliate, ed una gran carta d' un banchetto con figure vestite a modo di que' tempi tanto ben fatto che più non può dirsi. Ebbe il Goltzio un talento suo particolare e che rarissime volte si è scorto in altri professori, e fu d' imitare maravigliosamente le varie maniere de' maestri de' suoi tempi e di quegli che furono avanti a lui, ed in questo genere vedonsi di suo cose stupende. Imitò la maniera di Hemskerken, di Frans Floris, di Bloklander, e Fredericht, ma oltre modo quella dello Sprangher del quale aveva veduto in mano di Carlo Vanmader pittor Fiammingo alcuni bellissimi disegni in Bruges. Ancora ad imitazione della maniera d' Alberto Duro intagliò il mistero della Circoncisione del Signore, e fecevi il proprio ritratto. Tiratone poi le carte l' abbronzò alquanto con carbone, e seppole così bene affumicare e anne-

M

rire

rire ch' elle parevano antiche. Mandonne poi destramente alcune a Venezia e a Roma, e come ch' elle non erano mai più state vedute, furono comperate a gran prezzo, e stimate le migliori opere che giammai fossero uscite dalla mano d' Alberto, anzi si sparse una voce che lo stesso Alberto avendo intagliata quest' opera singolarissima avesse lasciato per testamento ch' ella non si desse fuori stampata se non cent' anni dopo il suo passaggio all' altra vita, e che in caso che le sue opere fossero ancora in istima si dovessero ancor esse insieme con quella di nuovo stampare. Fu contesa fra gli artefici se il Goltzio fosse mai potuto arrivare a fare un' opera simile a quella, e fu concluso di no mentre egli veramente n' era stato l' autore. Lo stesso fece ancora ad una bella stampa de' tre Magi fatta in sulla maniera di Luca d' Olanda, e con questa capricciosa invenzione deluse la troppa saccenteria d' alcuni intagliatori che pretendevano intendersi di tutte le maniere dei maestri, e così coll' arte seppe vincere l' arte e gl' ingegni. Alcune di queste belle opere fatte da lui ad imitazione dell' altrui maniere dedicò egli al Duca di Baviera, dal quale riportò assai nobili ricompense. Fra le più maravigliose vedonsi le bellissime carte della Passione del Signore in su la maniera dello stesso Luca d' Olanda colla solita cifra del Goltzio, che uscirono fuori l' anno 1597. ed una Madonna che tiene in grembo il morto figliuolo fatta di maniera d' Alberto. Non è possibile a raccontare quanto il Goltzio operò bene colla penna, tan-

tanto che il nominato Vanmander afferma non essersi mai nel suo tempo veduto più bel modo di fare del suo. Era per lo più in su la carta pecora, e molte furono le sue opere fatte con penna grandi e piccole. Fra l'altre un Bacco, Cerere, e Venere dove si vede un Cupido in atto d' accendere il fuoco con che manda un bel riflesso su le figure, e questo si crede fosse mandato all' Imperatore. Veddesi ancora un Faunetto giovane ed una Fauna figure bellissime, e una storia del Signore deposto di Croce che ebbe una tale Foucher in Augusta, ed in questa carta con grandissima espressione d' affetti avea egli rappresentate molte figure umane ed angeliche, ed in lontananza il Santo Sepolcro; fu poi questa pregiata opera mandata alla Maestà del Re delle Spagne, il quale sopraggiunto dalla morte nel tempo stesso ch' ella comparve colà, non la potè godere. Si accese poi il Goltzio d' un eccessivo desiderio di perfezionarsi nell' arte della pittura, e perciò tornatosene in Italia e col grande studio ch' fece dall' opere di gran Maestri acquistò sì gran facilità nel dipignere, ch' e' soleva dire che gli pareva di aver nella sua mente uno specchio che al vivo gli dimostrasse tutto ciò ch' e' si metteva a fare come se fatto lo vedesse. E perchè le maniere de' pittori di Fiandra non contentavan più il suo spirito ingegnarsi a tutto suo potere d' imitare la vivacità di Raffaello, il colorito dell' Correggio, la verità di Tiziano, e la nobiltà del Veronese. Dipinse assai storiette sacre in sul rame per diverse per-

sione e fra queste un Cristo nudo a sedere in mezzo a due Angeli con torce in mano, che è fama fosse mandato all' Imperadore . Colori l' anno 1603. una Danae in atto di dormire, e una donna vecchia che le sta appresso con alcuni putti, opera di gran naturalezza, che fu di Bartolommeo Ferreris . Veddesi anche di sua mano un ritratto d' una contadina della Noostollandia, e di un tale Govertsen abitante in Haerlem che si dilettava di nicchi marini, con una madreperla in mano, figure bellissime . Nella sua propria casa di sua mano dipinse sulla tela a olio una bellissima invenzione de' sette pianeti con molte belle figure ignude, siccome ancora una storia di Muzio Scevola ch' egli aveva fatta per un tale Gerit Vvellemfen d' Haerlem . Nel dipignere o vogliamo dire (al modo di quei Paesi) nello scrivere su l' vetro avrebbe superato ogn' altro, se egli del continuo vi avesse atteso, e ciò si conobbe da alcuni suoi lavori fatti in casa d' un tale Ysbratsen maestro di tal mestiere, ed è da notarsi che in quel suo tempo l' arte dello scrivere in vetro era giunta al colmo di sua perfezione, onde al pari dell' intaglio era da tutti stimata . Fu anche prestissimo nell' operare in pittura, e veggonsi di sua mano molti ritratti lodatissimi, la sua principale eccellenza però si considera nelle cose fatte a penna, e intagliate col bulino, ed in questo perciò che spetta alla franchezza e nettezza dell' operare, veramente non ebbe pari fino al suo tempo . Vedonsi di sua mano molti disegni sopra carta pecora altresì .

cori

s. c.

tal

tal volta con un poco di colore sopra : di tal fatta si fu una Ninfa grande al naturale con un Satiro ch' egli donò all' Imperadore Ridolfo , e più ritratti di suoi amici fatti in Roma . Disegnò ed intagliò tanto che per lo gran numero delle sue stampe che si sparsero per tutto il mondo si può dire che egli nascesse alla gloria ed alla reputazione di molti artefici , che poi di quelle si valsero nell' inventare . Finalmente pervenuto che fu il Goltzio all' età di 59. anni nel 1617. finì il corso della presente vita ; è certo che se egli si fosse eletto un modo di disegnare alquanto meno ammanierato , ed avendo fatte tante fatiche sopra le belle pitture Italiane si fosse alquanto più conformato a quella maniera , dovrebbeasi al Goltzio nell' una e nell' altra facoltà insieme il suo luogo fra i primi e migliori artefici del suo secolo . Fu finalmente questo virtuoso uomo di non molte parole , ma delle cose dell' arte sua fu bravissimo discorritore , tanto che da' professori era la di lui conversazione desideratissima . Fu amico di libertà e del proprio onore geloso , ed in tal proposito aveva questo suo modo di dire : prima Dio e poi l' onore . Inclino nondimeno sempre alla modestia tenendosi lontano da ogni superbia . Nelle risposte fu vivace e franco , e molte se ne potrebbero raccontar di lui assai spiritose . Aveva egli nel 1583. fatti due ritratti in sul rame di due Principi Pollacchi che viaggiando pel mondo pure allora erano giunti in Fiandra , nel

nel trattarsi del prezzo con un di essi , ch' era nipote del Re , un mercante d' Amsterdam , ch' essi avevan con loro in full' Albergo , uomo più ricco di denari che di prudenza , disse al Goltzio che se tale quale egli aveva domandato doveva essere il prezzo de' ritratti , farebbe toccato a guadagnare più ad un pittore che ad un mercante : rispose prontamente il Goltzio che la sua mercanzia non aveva ne punto ne poco che fare coll' arte della pittura , perchè col denaro si poteva diventare mercante , ma non pittore . Una volta chiamato da certi cavalieri Tedeschi per fare il ritratto d' un di loro , giunto alla locanda , veddesi preparato un grand' assedio di bicchieri , e ognun di que' tali voleva sforzarlo a bere ; il Goltzio domandò loro perchè e' l' avevano quivi fatto venire , e sentito che per fare un ritratto , rispose : e perchè volete voi ch' io mi metta in corpo tanta roba : avetemi voi per un pittore o per una bestia ? e che potrei io mai fare in vostro servizio coll' arte mia quando io avessi in capo tutto codesto vino , di che vergognandosi i gentiluomini , e fatti toglier via que' bicchieri si messe mano all' opera . Fece il Goltzio fino alla sua età di 46. anni , cioè fino all' anno 1604 . (nel qual tempo egli viveva in gran credito) molti allievi nell' arte dell' intagliare in rame , e fra essi un tale Ghein , del quale a suo luogo si parlerà . Il mentovato Jacob Matham suo figliastro fu anche suo discepolo . Abitò in Ha-

D' HENRICO GOLTZ. 95

Haerlem , poi venne in Italia e fecesi pratico maestro , siccome Pieter di Jode , che pure anch' egli stette più anni in Italia , dopo avere dimorato affai in Anversa .

VITA

96

V I T A
D I G I O V A N N I
S A E N R E D A M

*Intagliatore di Serdam discepolo d' Henrico
Goltzio, nato nel 1565. morto nel 1607.*

Giovanni Saenredam nacque in Olanda l'anno 1565. in un Borgo vicino ad Amsterdam, chiamato Serdam luogo rinomato in quelle provincie non solamente per la sua vastità, e per lo numero degli abitanti, ma per la fabbrica delle navi grosse e piccole, di cui a comodo e servizio delle medesime vi si esercita la maestranza, e torna appunto rimpetto al Ty, che è l'imboccatura del mare di Suyt, ove riscontra il fiume Saen. Il padre suo fu Piero di Jongh, che per lo spazio di quarantaquattro anni aveva esercitato nel Borgo d' Assendelst ufficio, che noi quà diremo di Giudice o Fiscale. Pervenuto che fu Giovanni al nono anno di sua età, occorse il grave accidente della morte di suo padre e della Madre ancora, sicchè al misero rimaso in braccio all' abbandono e alla povertà convenne acquetarfi alle persuasioni d' un suo
Zio

Zio che furono di portarsi a Serdam, e quivi attendere all' esercizio di far panieri ed altri sì fatti grossi lavori, proprj solamente de' contadini. Aveva però egli questo di buono, di saper ben leggere e scrivere, onde ogni avanzo del tempo era poi solito in quella ancor tenera età d' impiegare in simile divertimento, non lasciando anche d' attendere a formar colla penna in sola forza di naturale inclinazione alcuni uccelli ed altri piccoli animalletti e rabeschi, co' quali adornava le carte de' suoi scritti, e portavasi così bene che sino a' tempi nostri molte ne sono state conservate per le case degli amatori di questi arti in Assendelft, ed in altri luoghi ancora. Non volle il Cielo che a lungo andare rimanessero sepolti i talenti di cui egli eragli stato liberale, perchè un certo Dottore chiamato Spoovater d' Assendelft coll' occasione d' andare talvolta in sua bottega, osservando il bello spirito del fanciullo e d' ottima disposizione ch' egli avea al toccar di penna, tanto si adoprò con suo Zio che lo fece risolvere a toglierlo a quelle grossolane e rusticalli applicazioni, ed a consegnarlo al famoso Goltzio nella Città d' Haerlem acciò gli insegnasse la bell' arte dell' intagliare in rame. In questa scuola diedesi Giovanni di gran proposito al disegno, e dato principio ad intagliare, seguì poi con tal profitto, che presto fece vedere fatte con suo bulino alcune carte geografiche, e una carta dell' Olanda intagliata nel 1579. le quali carte ebbero luogo nel libro del nostro Guicciardini intitolato Comentarj de' Paesi

Bassi. (1) Trattennesi appresso ad Henrico Goltzio fino all'età di ventiquattro anni nel qual tempo (non sappiamo se a cagione di gelosia o per qual' altro fine) il Goltzio incominciò a dar fuori sentimenti di voler rimuovere da se tutti i suoi giovani, onde il Saenredam pensò di provvedere a' casi suoi, e lasciato il maestro parti alla volta d' Amsterdam . In quella gran Città trattennesi due anni intagliando con lode univèrsale , poi si portò in Assendelft, dove accasatosi continuò sua stanza finchè e' visse, conducendo le bellissime opere che son note al mondo: Le prime furono i dodici Apostoli fatti col disegno di Carlo Vanmader Pittor Fiammingo che poi scrisse in suo idioma de' pittori Fiamminghi . Diede fuori del 1592. una carta, in cui vedesi figurata la Vita e la morte, quella in persona d' un giovanetto con un fiore in mano, questa d' uno scheletro d' uomo, e tutto con disegno del già suo maestro Henrico Goltzio del quale si veggono anche essere state intagliate da lui molte invenzioni. Diedesi ancora ad intagliare l' opere del celebre pittore di quelle parti Abramo Bloemaert, di Cornelio d' Haerlem, e finalmente di Polidoro da Caravaggio. Fu fatto con suo bulino l' anno 1604. il bel ritratto del Vanmader, e vedesi a principio del nominato suo libro de' pittori Fiamminghi. Diede fuori di sua propria invenzione la
sto-

(1) Non questi i Commentari più memorabili seguiti dal celebre Lodovico di Jacopo Guicciardini de' Paesi Bassi.

storia Evangelica delle Vergini prudenti e stolte in cinque carte, e tante altre dopo queste che giungono fino al numero di censessanta. L'ultima fu una Diana e Callisto inventata l'anno 1607. da Paolo Mosels; dipoi erasi posto ad intagliare un bel rame in due pezzi, invenzione di Bartolomeo Sprangher, in cui rappresentavansi gli Dei del Tevere, ma tale bel lavoro fu interrotto dalla morte sopravvenutagli il giorno de' 6. Aprile l'anno 1607. quarantaduesimo dell'età sua, a cagione delle gran fatiche dell'arte che l'avevan ridotto tifico. Al suo corpo fu data sepoltura sopra la quale leggonfi le seguenti parole. *Joannis Saenredam sculptoris celeberrimi.*

Lasciò un figliuolo che si chiamò Piero Saenredam. Furono poi i suoi bei rami degli Dei del Tevere finiti per mano di Jacopo Mathà suo discepolo.

V I T A D I E G I D I O

S A D A L A E R

Intagliatore, e Pittore, e discepolo di Giovanni Sadalaer, nato nel 1570. morto nel 1629.

UN animo che da natura fu dotato di quelle qualità che servir possono a renderlo ben disposto all' acquisto d' ogni virtù, allora per mio avviso potrà dirsi più fortunato quando egli averà sortito d' avere i suoi natali fra quella sorte di persone le quali di tutta lor possa e senza punto stancarsi procurano di conseguirla, e conseguitala di professarla, e professandola, ogni gelosia della propria rinomanza schivando, ed ogni invidia all' altrui gloria da' lor cuori rimuovendo, procurano di comunicarla a qualunque si sia purchè la desidera e la cerchi; ma se così è siccome io mi fo a credere, al certo ch' io non saprei a bastanza rappresentare quanto io ammiri la buona sorte che toccò al celebre Egidio Sadalaer, il quale non solo fu da natura dotato d' alto intelletto e di genio singolare al disegno per servirsene poi

poi nella bell' arte dell' intagliare in rame, e talvolta in quella della pittura, ma eziandio d' essere in grembo a queste arti medesime fin dagli anni suoi più teneri allevato e nutrito, essendo cosa ben nota ch' egli fu nipote de' due celebri intagliatori Giovanni e Raffaello Sadalaer, e che da questi i quali al pari d' ogn' altro che in quei loro tempi maneggiassero il bulino faceano da per tutto risonare il lor nome, fu a lui comunicata tale facultà in cui fece egli poi sì gran passata che noi (anche col parere de' più intendenti) non dubitiamo punto d' affermare che egli riuscisse il miglior artefice di quanti erano stati avanti a se, essendo egli anche stato il primo a scoprire una certa sodezza di taglia, colla quale potè dar luce a tanti e tanti che dopo di lui hanno professata tale arte per poterla condurre alla gran perfezione colla quale ella veramente, più che in altro tempo ha potuto gareggiare colla pittura stessa; sappiasi che questi con aver aggiunto tanto alla medesima arte, non hanno già fatto per modo che l' opere d' Egidio non restino tuttavia ammirabili nella taglia ed in altre loro belle qualità, anzi ciò è tanto vero che noi possiamo affermare per certa scienza che i bravissimi Intagliatori de' tempi nostri, dico Monsù Rouffellet, Monsù Melano, Monsù Ederinch, e lo Spierre le hanno tenute in grande stima, che 'l tanto rinomato Nanteuil non si stancava mai di persuadere a' suoi discepoli che ad effetto di far buon fondamento, e ben disporfi a fare acquisto d' un' ottima maniera,

stu-

studiaſſero con gran diligenza le di lui opere, ricavandole col bulino. Egidio dunque volendo incominciare a cogliere il frutto delle belle fatiche nelle quali egli avea per lungo tempo inceſſantemente perfeverato appreſſo gli Zii paterni, s' incamminò alla volta di Praga, dove per molti anni ſi trattenne in carica ſucceſſivamente di tre Imperadori Ridolfo, Mattias, e Ferdinando, riconoſciuto e trattenuto da que' grandi con dimoſtrazioni eguali al concetto che già ſi avea di lui per tutta Europa, cioè del più eccellente uomo che allora profeſſaſſe l' arte dell' intaglio. Conduſſe per quelle Maieſtà opere degne di loro e di ſe, e fra l' altre la belliffima carta dell' Imperadore a cavallo circondato da nobili trofei di guerra con varie Deità, la Fama, l' Invidia, e gran numero di ſchiavi Turchi. Intagliò i bei ritratti di Gaſparo Caplero, di Criſtoſano Guarrinonio, di Arnolfo di Raygher, e d' altri che a' profefſori di queſt' arti ſono ben noti. Si veggono altresì non ſenza ammirazione i ritratti delle mogli degli antichi Imperadori, dico di Pompeja che fu di Giulio Ceſare, di Livia Drufilla d' Ottaviano, d' Agrippina di Tiberio, della moglie di Caligola, d' Aelia Petina di Claudio, di Statilia Meſſallina di Nerone, di Lepida di Sergio Galba, di Alba Terenzia madre di Ottone, di Petronia prima moglie di Vitellio, di Flavia Domitilla moglie di Veſpaſiano, di Marzia Fulvia di Tito Veſpaſiano, e di Domizia Longina di Domiziano, nelle quali figure, quanto in altre mai moſtrò Egidio l' acutezza

za

za del suo ingegno e la franchezza della sua mano in tutto ciò che all' invenzione, all' abbigliamento e taglia appartiene, tanto che lo studio di queste solamente può servire per condurre qualsivisia a gran segno nella pratica degli ottimi precetti di quest' arte . Troppo mi allungherei se io volessi pormi a descrivere tutti gl' intagli di questo Maestro , i quali in un corso di presso a cent' anni da quel tempo che egli incominciò a dar fuori opere di sua mano si son fatti a bastanza conoscere dagli studiosi . Non lascerò per ultimo di dire , come avendo egli atteso anche alla pittura , fece di sua mano il proprio ritratto somigliantissimo il quale l' anno 1661. fatto intagliare per mano di Pietro de Jode , da Cornelio de Bie Olandese fu posto fra altri di eccellenti artefici nel libro dato alle stampe in sua materna lingua intitolato Gabinetto Aureo della Pittura , con un Elogio appresso in idioma Franzese , il cui significato tradotto a parola a parola è quello che segue .

Egidio Sadalaer , uno de' primi Intagliatori in rame di tutto il mondo , nacque a Anversa l' anno 1570. Apprese la sua arte presso i suoi Zii Giovanni e Raffaello Sadalaer , ma gli ha formontati di tanto ch' egli fu reputato degno d' essere tenuto intagliatore di tre Imperadori d' Alemagna di seguito , cioè Ridolfo , Mattias , e Ferdinando II. di questo nome , perciocchè se l' arte dell' intaglio ha dato qualche favore agli altri , ella ha inalzato costui sopra tutti gli altri trovandolo capace , non solamente alla più alta
gran-

grandezza del Bulino, ma alla più gran sottigliezza e morbidezza nelle composizioni e ritratti, i quali ha così ben fatti che impossibile si rende l'arrivargli coll' intelletto, i quali egli ha più volte dipinti e disegnati al naturale, avanti d'intagliarli. Stava in Praga in Boemia, ove morì l'anno 1629.

V I T A
 DI JACOPO CALLOT
 NOBILE LORENESE

*Intagliatore in rame, discepolo di Giulio Parigi
 Fiorentino nato 1594. morto nel 1635.*

Chiunque ha intelletto da ben conoscere, quanto possa talora in un animo gentile l'amore della virtù, averà anche volontà per credere che quel celebre uomo, di cui ora sono io per parlare, dico Jacopo Callot, che di nobili parenti l'anno 1594. ebbe suo natale in Nansi Città di Lorena, mosso solamente da desiderio d'apprendere la bella facoltà dello intaglio a bulino, della quale egli erasi forte invaghito fin da piccolo giovanetto, lasciati i parenti e le comodità della paterna abitazione per lungo e penoso viaggio si portasse a Roma; nè tampoco gli cagionerà meraviglia, il sentire ciò che a me fu raccontato da persona di sua patria che bene il conobbe, cioè che lo stesso Callot trovandosi in quella Città a fine di dare adempimento a' suoi virtuosi pen-

O sic-

fieri, agli incomodi d' un povero e stentato vivere si soggettasse, finchè nella stanza d' un professore della medesima arte salariato si pose. Ma per venire ora a parlare di lui in più minute circostanze dico, come circa dell' anno 1608. vivea ed operava in Roma un certo Filippo Tommasini, il quale dall' umile mestiero d' intagliare fibbie di cinturini che usavansi per ognuno in quei tempi, forzato da necessità in. che forse lo aveva costituito il dismetterli poi di quella usanza, o pure tirato dal genio e desiderio di cose più nobili, s' era messo ad intagliare in rame, ed a poco a poco aveva fatto tal profitto, che non potendo riparare da per se stesso ad intagliare belle invenzioni di cose divote, suo particolare assunto, teneva altri che gli fossero in aiuto pagandoli a giornata. Con questi dunque, che pure era di nazione Franzese, forti di acconciarsi il giovanetto Jacopo, intagliando sempre a bulino, finchè trovandosi in istato di qualche pratica di tale strumento, accorgendosi che molto gli mancava per giungere a quella universalità d' intelligenza che in un uomo che desiderasse d' esser perfetto in quell' arte si ricercava, deliberò di lasciare la Città di Roma, tirato cred' io dalla fama, che non pure quivi e per l' Italia, ma eziandio per l' Europa tutta correva di Giulio Parigi cittadino Fiorentino Ingegnere del Granduca, il quale oltre alle belle opere che faceva vedere in disegno di sue vaghe e capricciose invenzioni, oltre alle belle fabbriche che alzava con suo modello, teneva anche in casa sua una fioritissima

sima scuola nella quale ad Italiani ed Oltramontani leggeva ed insegnava architettura civile e militare, e le matematiche, e dava bei precetti d'invenzioni di macchine, ed a queste simiglianti cose; giunto dunque che fu a Firenze il nostro Jacopo, trovò modo d'introdursi a frequentare quella scuola; e perchè egli era ed in esteriore apparenza e molto più in fatti spiritoso e vivace, subito si guadagnò l'affetto del maestro per modo che gli cominciò ad insegnare con grande amore. Fra gli altri molto virtuosi e nobili giovani che per cagion di studio trattenevansi allora appresso del Parigi era Lodovico Incontri Volterrano (1) che stato poi in Ispagna per negozj della Casa Serenissima, morì agli anni passati in carica di Spedalingo di Santa Maria Nuova. Questi, dopo aver apprese le Matematiche dal nostro famosissimo Galileo Galilei coll' occasione ch' egli leggevale al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana al cui servizio egli allora si tratteneva, per desiderio d'apprendere Architettura militare e civile erasi accostato al Parigi. Questi fu uno di coloro, che fu solito d'ammirare la bella indole del Callot e la di lui grandissima inclinazione ad ogni cosa appartenente al disegno, e soleva egli medesimo a me raccontare che il

O 2 Pa.

(1) Il Cavalier Lodovico Incontri stato Ambasciatore al Re di Spagna Filippo IV. morì l'anno 1678. il dì 23. di Febbrajo, e fu sepolto con
 onorifica Inscrizione nell' Chiesa di S. Maria Nuova, ove si fa menzione, ch' egli era Mathematicis disciplinis excultus.

Parigi offervando la gran facilità ch' egli aveva in disegnare piccole figurine con un modo però ammanierato e aggrotescato molto, come quegli che nulla mai aveva fatto dal naturale, non cessava di persuaderlo a disegnare molto e molto da esso naturale; e perchè egli è proprio de' giovanetti bene applicati a tale arte ne' principj de' loro studi il non conoscere l'ultime perfezioni del vero o delle cose maestrevolmente imitate e condotte, e perciò il gustare assai più di quei primi aborti del proprio ingegno, che sono quelle sievoli bambocciate e componimenti che detta loro il capriccio; egli trovava nel soggettarfi all' imitazione del vero grandi repugnanze, le quali però bene seppe vincere l'amore e l'assiduità del Parigi con persuasioni che talora farebbero potute parer troppo rigorose, facendogli fare fatiche straordinarissime in disegno sempre sopra il naturale, onde avvenne che il Callot cominciando ad abbandonare a poco a poco quel suo modo aggrotescato che ancor si vedde nelle prime cose sue intagliate all'acqua forte fino del 1615. con invenzioni del Parigi, come a suo luogo si dirà, si acquistasse poi quella tanto maravigliosa maniera in far piccole figurine, gruppi e storiette piene di tanta verità e naturalezza, che non è stato fin qui ch' dubiti che egli assolutamente parlando siasi reso insuperabile. Noi nel parlar ch'abbiam fatto di molti celebri intagliatori a bulino ed all'acqua forte, non sempre ci siamo incaricati del peso di notare tutte le opere loro, perchè essendo sparfe le car-
te

te uscite da' loro intagli in grandissimo numero per lo mondo, non è quasi alcuna persona che non ne abbia se non in tutto almeno in parte qualche barlume; ma di quelle del nostro Callot non diciamo così, perchè con tutto che anche esse in numero per così dire infinito si siano sparse per l'Europa, contuttociò tale è stata la preziosità loro, che rarissime volte se ne son vedute in pubblico, essendo state raccolte ben presto e da' professori del disegno e da' dilettanti, e ferrate, come noi dir sogliamo, a sette chiavi in loro gabinetti, e come tante gioie conservate. Risolviamo pertanto e vogliamo per quanto a noi sarà possibile, fare in quello luogo ciò che non è a nostra cognizione che fin qui sia stato fatto da niuno, dico far di tutte menzione, e servirà tale, creduta da noi quasi intera notizia, per far sì che ogni amatore di questa bell' arte, a fine di condursene uno studio intero, possa far procaccio di quelle che gli mancaffero.

Diremo in primo luogo che la venuta del Callot da Roma a Firenze crediamo indubitatamente che fosse circa l' anno 1612. essendo egli in età di 18. anni, vedendosi una carta di suo intaglio in mezzo foglio reale, ove in figure di più di mezzo palmo è una storia che alla maniera sembra invenzione dello Stradano, e vi si scorge nostro Sig. Gesù Cristo mostrato da Pilato al popolo che grida *Crucifige*, nella quale vedesi qualche franchezza e buon rigirar di bulino, con arie di teste tocche d' assai buon gusto; sicchè a chi la vede non sembra inverisimi-

simile ch' egli poi dopo avere atteso di proposito al disegno ed all' intaglio appresso al Parrigi, facesse quella gran riuscita che a tutti è nota. Questa devota immagine fece egli ad istanza del Padre Fra Gio. Maria Burelli Scivita, il quale la dedicò a Francesco di Martino Spigliati gentiluomo piissimo discendente da quel Nigi di Spigliato, nel cui governo di Gonfaloniere nel 1224 (come si ha da quel nostro Cronista) si fecero belle provvisioni a beneficio di nostra patria e suo dominio. Leggonsi sotto l' immagine gli appresso notati versi:

*Quid furis immiti nimium, fera turba tumultu?
Ecce Homo, sed genitor cui Deus ipse Deo.
Quidve sitis largos imbres, heu sava, cruoris
Stillula si fordes una lavare potest?*

e vi sono le parole *Id. Callot F.*

Dopo l' anno 1612. dovette egli darsi tutto allo studio della prospettiva, dell' architettura, del disegno e dell' intagliare all' acqua forte, già che non veggiamo sue opere fino al 1615. nel qual tempo essendo venuto in Firenze il Sereniss. Principe d' Urbino (1) al quale
il

(1) Che il Principe d' Urbino, dedicata al medesimo da Giovanni Villifranchi e stampata in Firenze lo stesso anno in 4. Ezzo Principe fu Federico Ubaldo della Rovere giovanetto di pochi anni, che poi fu padre della nostra Gran Duchessa Vittoria.

il Granduca e la Nobiltà Fiorentina con invenzioni e disegno del Parigi fece fare sopra la piazza di Santa Croce la festa chiamata *La Guerra d' Amore*, essendo riuscita bella oltre ogni credere fu fatta intagliare all'acqua forte dal nostro Jacopo, il quale in diverse carte fece vedere la bella mostra della festa, alcune comparse di carri di cavalieri foldati ed altri, il bel carro d' amore che comparve circondato da una nuvola, la quale passando per lo mezzo de' combattenti in un momento s'aperse, e fece vedere il foglio d' Amore colla sua Corte, mentre quegli fece dar fine al combattimento, ed invitò i cavalieri al ballo. Il carro del Monte Parnaso colle muse e Pallade, tutte assise all' ombre della Rovere, insegna di quel Principe, e gran quantità di Letterati sparsi per lo monte assistiti dalla fama; ed era questo carro accompagnato da censessanta persone a piedi. Il carro del Sole, sopra 'l quale Atlante reggeva il globo solare ove risedeva il Sole. Eranvi i dodici Segni del Zodiaco, il serpe d' Egitto, i mesi, le stagioni, e l' ore del dì e della notte, presso al qual carro camminavano otto Giganti Etiopi, e finalmente il carro di Teti colle tre Sirene, le Nereidi, e i Tritoni, ed appresso al carro camminavano otto Giganti in figura quasi di tanti Nettuni per rappresentare i mari più principali del mondo; in ultimo fece vedere il Callot in altra carta il bellissimo Teatro, ove da quarantadue Cavalieri fu fatto l' abbattimento colle comparse de' carri e de' pedestri. Ed un altro

ne

ne intagliò dello stesso abbattimento. Lo stesso anno 1616. diede fuori pure con invenzione del Parigi i tre intermedj della veglia, che in quel carnevale si rappresentarono nel Salone delle commedie: veddesi nel primo il monte d' Ischia col Gigante Tifeo; nel secondo l' armarsi dell' Inferno a far vendetta di Circe contro Tirreno; nel terzo Amore con sua corte comparso a toglier via la battaglia. Tutti questi rami che oggi si conservano nella Real Guardaroba del Granduca intagliati all' acqua forte furono i primi ch' egli desse fuori in sua gioventù, a sequela però della maniera ed invenzione del Parigi, si riconoscono alquanto ammanierati e lontani da quel maraviglioso gusto ch' egli s' acquistò poi dopo aver fatti i grandi studj in disegno, che detti abbiamo; tanto che avendo egli dipoi pubblicati i quarantasette pezzi intitolati *Capricci di varie figure*, quasi che si volesse mostrare malcontento dell' opere fatte fino a quel tempo, nella lettera di dedicazione de' medesimi al Sereniss. Principe Don Lorenzo di Toscana, disse esser essi quasi le primizie delle sue fatiche; contengono queste carte rispetto alle sole figure, per lo più lo schizzo e l' ombrato, fatto ciò a fine che servir possano d' ammaestramento a' principianti del modo di studiare e ben disegnare con penna; contengono anche questi capricci, varie feste, e usi di nostra Città; tali sono le feste d' Arno, la bagnatura sotto il Ponte vecchio, il calcio, il concorso della gente nella piazza della Santissima Nunziata, le
pro-

processioni alla Cattedrale, il palio delle carrette, i tributi della città terre e castelli che s'offeriscono al Granduca nella festa di San Giovanni (1), e finalmente la scappata de' barbari al palio fu la piazza detta il Prato. Venuto l'anno 1617. ebbe ad intagliare i quattro rami in mezzo foglio, ne' quali figurò la battaglia avutasi con vittoria da quattro galere del Granduca co' vasselli Turcheschi nel modo che noi qui per maggior intelligenza del rappresentato in queste carte siamo per accennare. Agli 23. dunque del mese di Novembre di quell'anno quattro galere del Granduca comandate, la Padrona dal Cavaliere Alfonso Sozzifanti di Pistoia, la Santa Maria Maddalena dal Cavaliere Giovan Paolo de' Marchesi dal Monte, San Francesco da Ferdinando Suares, e Santo Stefano da Tommaso Fedra Inghirami (2) sotto la condotta del Marchese Jacopo Inghirami Ammiraglio della Sacra Religione di Santo Stefano, giunte in Corsica nella spiaggia d' Aleria sotto la Bastia, ove per avvito venuto all' Ammiraglio diceasi esserti rifuggito un Caramuffale Turchesco preso dalle galere.

(1) De' tributi delle Città, Terre, e Castelli, che si offeriscono al Granduca di Toscana nella festa di S. Giovanni, rappresentati in rame in altre carte ben grandi se ne parla dal Manni nel Ragionamento Istórico sopra i Carrì di quella Festa.

(2) Il nome doppio di Tommaso Fedra in Casa Inghirami nacque da un Tommaso di loro, che nella Tragedia di Seneca intitolata Ippolito, recitata in Roma davanti al Cardinal di S. Giorgio, rappresentò eccellentemente la parte di Fedra.

lere carico d' alberi antenne remi catrami, ed altre a queste simiglianti cose atte alla fabbrica de' vascelli; ma per fortuna di mare, erasegli levato il rimburchio nel golfo di Salerno. Or mentre queste cercavano di pigliar lingua ove il vassello fosse capitato, venne lor fatto fra la Bastia l' Elba e la Capraia di scoprire due vasselli nemici, onde contro a questi gattatesi con gran forza e ardire dopo lunga battaglia l' uno e l' altro guadagnarono, con fare anche fino a censessantuno schiavi. Or perchè di tal vittoria fu grande il grido che da per tutto ne eccitò la fama, grande altresì fu la curiosità e 'l desiderio d' ognuno di saperne ogni particolare più minuto, che però ne fu data alle stampe una puntuale relazione coll' aggiunta delle belle carte del Calot rappresentanti quella navale battaglia, e nella già nominata Guardaroba furon riposti i rami, ne' quali egli non intagliò il suo nome, credo io, perchè avendo incominciato a pigliar grand' animo nel migliorare ch'egli aveva fatto nel disegno ed intaglio all' acqua forte nel corso d' un solo anno, come bea si raccoglie da tutte le sue opere fin qui notate, volle aspettare a farlo, siccome sempre fece poi in quelle che gli parve aver condotte di miglior gusto, che furono le belle carte della battaglia del Re Tessi e del Re Tinta (1) fedita.

(1) *Questi nomi del Re infermato delle Piemonte, che Tessi, e del Re Tinta giunsero in Firenze in quel gueranno oscuri a cui non è tempo, nominate per altro esse.*

sta rappresentata nel fiume d' Arno agli 25. di Luglio del 1619. la qual carta dispose in tal forma che potesse servire per ornamento di una ventarola; il bel frontespizio cogli cinque Intermedj della Real Tragedia detta *Il Solimano* (1) composta dal Conte Prospero Bonarelli e recitata in Firenze l' anno pure 1619.

Difegnò poi l' anno 1620. la tanto rinomata invenzione della Fiera dell' Impruneta in larghezza d' un braccio e un quarto Fiorentino, e altezza più di due terzi dello stesso braccio, nella composizione e ordinazione di cui e degl' infiniti e maravigliosi gruppi, siccome io ebbi per notizia venuta da uomini dell' arte che erano in quel tempo fra' vivi, e gli volle l' assistenza dell' ottimo Pittore Domenico Passignani: in piè della carta scrisse le seguenti parole.

SERENISS. COSMO MAGNO DUCI ETRURIAE.

Nundinas Imprunetanas quæ in Divi Lucae Festo quotannis innumerabili populi frequentia, atque affluentia variarum mercium copia celebrantur iuxta Templum insigne a nobilissima Bonelmontium

P 2 *tium*

tesamente nelle Note al *Manuale del Liipi Cantare*, terzo stanza 8. e significano le Potenze del popolo de' Tesofiori, e di quello de' Tinsori.

(1) Questa Tragedia e' rami del Callot par, che fu

dell' edizione fattata in Firenze da Pietro Ceccocelli nel 1620. in 4. tutrochè venisse stampata precalenemente l' anno della recita 1619. da Torcbi di Venezia di Angelo Salvadori di forma in 12.

tium Familia olim in proprio solo extructum fundatumque, ubi Deiparæ Virginis imago miraculorum facunda ab eodem D. Luca (1) ut fertur depicta, atque e spinetis eruta, religione summa aservatur & colitur. Jacobus Callot nobilis Lotbaringius delineatas æreque incisas dedicavit, consecravitque grati animi sui perpetuum testimonium an. sal. MDCXX. fe. Florentiæ & excudit Nancey.

Quest'anno pure 1620. intagliò il frontispizio del libro intitolato *Trattato delle piante e imagini de' sacri Edifizi di Terra Santa disegnate in Jerusalem dal Padre Fra Bernardino Amico di Gallipoli de' Minori Osservanti*, e similmente tutti gl' intagli contenuti in esso libro in numero di 34. pezzi che sono le piante, proffili, alzate, e spaccati delle sacrate fabbriche di que' luoghi ove fu operata nostra Redenzione, ed i rami di queste carte si conservano anche essi nella Real Guardaroba del Granduca; e giacchè parliamo di tal libro non lascerò di dire come Pietro della Valle che ben vidde quei santi luoghi ne' suoi viaggi, attesta che quanto si vede in questo libro del Padre Bernardino Amico è degno d' ogni stima, per essere in tutto e per tutto le sue figure somigliantissime al vero. Vivente ancora
in

(1) Per toglier via l' errore volgare, che quì il Callot creduto come gli altri teneva, si leggano le due *Lezioni Accademiche Del vero*

Pittore Luca Santo, e dell' errore, che perite di attribuirsi le pitture al Santo Evangelista, stampate in Firenze 1765. e 1766.

in questo tempo il Granduca Cosimo II. intagliò il frontispizio del libro degli Statuti de' Cavalieri di S. Stefano ristampatosi con aggiunte. Sue opere (si credono de' medesimi tempi) alcune carte, ove son figurati gli Zanni il Pantalone e 'l Capitano di commedia, con gran numero di spettatori in atto d' ascoltare. Una carta d' esequie dello Imperadore fattesi in Firenze nella Ambrosiana Basilica; un bel ritratto di Donato dell' Antella Senatore Fiorentino il vecchio di sua età di 68. anni, e 'l ritratto al frontispizio del Poema intitolato *Fiesole distrutta* di Giovan Domenico Pieri d' Arcidosso, e 'l frontispizio al medesimo, e due ritratti di Granduchi di Toscana.

Era ormai pervenuto il Callot per entro questa nostra patria e fuori in quella alta stima e concetto d' ognuno, che avevangli guadagnato le degnissime opere sue; quando per l' accidente della morte del Granduca Cosimo II. essendo egli rimasto privo di quegli stipendj con cui era dalla liberalità di quel gran Principe trattenuto, si risolvè di partire. Era però forte combattuto l' animo suo dalle istanze che gli venivan fatte per parte del Papa e dell' Imperadore di portarsi a loro servizio; ma vincendo in lui l' amor della patria, dalla quale con validi impulsi era stimolato al ritorno, presto camminò alla volta di Francia, dove nello spazio di quindici anni, termine prescritto al suo sopravvivere, fece cose troppo stupende; e noi le anderemo notando senz' ordine di luogo, o di tempo, giacchè tale cir-

costanza in pochissime delle sue carte può ravvisarli.

Primieramente eccedono ogni bellezza due carte bislunghe, in cui son disegnate due vedute interiori dalla gran Città di Parigi in quella parte che risponde in sulla Senna, ed in una si vede il Palazzo del Louvre colla Torre de Nelè rimpetto. Una carta di buona grandezza col ritratto del Re Luigi XIII. attorniato da un bel Trofeo, composto di militari istrumenti, e rappresentato in essa il passo di Susa e di Vigliano in Piemonte, ed una bellissima battaglia. Si credono pure intagliati in Francia diciassette pezzi intitolati *Varie figure di Jacopo Callot*, nelle quali son rappresentati villani e persone d' altra condizione in abiti diversi, e per lo più v'è lo schizzo senza ombra, e l' ombrato fatti pure per lo fine che sopra accennammo d' ammaestramento de' principianti. Vi son poi le tre maravigliose carte degli assedj della fortezza di S. Martino, di Breda, e della Roccella, ne' quali fece vedere il Callot la franchezza del suo disegnare non solamente in piccolissime figure (nelle quali benchè richieggasi una grazia, uno spirito ed un tocco vivacissimo, ha però questo vantaggio l' artefice che non compariscono in esse così aperti gli suoi errori in disegno, come nelle grandi) ma eziandio nelle figure di mediocre grandezza, come mostrano alcuni gruppi che occupano il primo posto delle medesime carte, ed in altre figurette alquanto minori, finchè si perviene a quelle che appariscono all' occhio quasi invisibili. Vi

Vi è una carta di fatti e miracoli di San Manfucto Scozzese primo Vescovo di Tul nella Lorena, discepolo di S. Pietro; una in larghezza di foglio reale, cioè il martirio di S. Bastiano; veggonsi poi ventiquattro pezzi intitolati *Balli di S. Santa di Jacopo Callot*, in ciaschedun de' quali in figure piccole, in atti moti e gesti ridicolosi son rappresentati tutti gl' Istrioni che in que' suoi tempi camminavano per l' Europa, esercitando per lo più parte buffonesca, e tali furono il capitano Cerimonia, Ricciulina, Franceschina, la Sig. Lavinia, la Sig. Lucia, Mezzettino, Gianfarina, Pulciniello, Traffutolo, Cuccubà, il Capitano Bellagamba, il Capitano Babbeo, il Capitano Bellavita, il Capitano Spezzamonti, Bagattino, Gianfrittello, Chiurlo, Razzullo, Cucchericù, Francatrippa, Frittellino, Scappino, il Capitano Zerbino, il Capitano Sgangerato, il Capitano Coccodrillo Smaraulo Cornuto, Razza di boia, Capitano Bombardon, il Capitano Grillo, Ciccio, Sgarra, Colafrancisco, Pasquariello, Trono, Meo Squacquara, Bellosguardo, Coviello, Cuccorogna, Pernovallà Tagliacantoni, Fracasso, Scaramuccia, Fricasso, Guazzetto, Meftolino, Capitano Cardoni, e Maramao. Veggonsi altri ventiquattro pezzi rappresentanti diversi baroni o cialtroni, il primo de' quali sostiene una sdruccia insegna, in cui è scritto *Capitano de' baroni*; in queste carte veramente spicca lo spirito vivacissimo che aveva il Callot nell' imitare il vero. Conciosiacosachè veggonsi in esse osservate le proprietà e varietà de' loro cenciosi panni, dell'arie delle teste de' ge-
sti

fti e delle azioni, e de' loro viliffimi arredi : altri ne rappresentò vecchi cadenti e mafchi e femmine, altri giovani, altri fanciulli, altri gagliardi e fani, altri ftorpiati o ciechi, nè alcuno ve ne ha che in qualffia delle qualità notate all' altro fi affomigli, tutti in fomma curiofi capricciofi e ridicoli.

Sono anche belle e copiofiffime d' invenzioni le carte degli Zingani e Bianti in atto di viaggiare fopra carri e cavalli, e a piedi con loro fudice mafserizie. Quefte adornò egli con alcuni diftici in lingua Franzefe alludenti a loro azioni e meffiero, è bella altresì la carta ove in un vago paesetto veggonfi le feffe di Maggio, i balli i canti e giuochi, le Maggiaiuole, una delle quali tiene in mano il maio fcherzo antichiffimo chiamato nel codice *Maiuma* (1), che era l' allegria che facevafi fino negli antichiffimi tempi nel piantare che facevano i garzoni effo maio d' avanti alle porte delle loro amate. Vedefi queffa carta effere ftata intagliata in Nansi patria del noftro artefice. Paffa fra le più belle carte che intagliaffe il Callot la caccia del cervio, alla quale non cedono punto quelle della Fiera di Nansi, de' tre Pantaloni, figure della maggior grandezza ch' egli intagliaffe mai, ed un'altra pu-

(1) *Del' errore, che avevafi comunemente, che il giuoco Maiuma del Codice Teodofiano, e del Codice Giuftiniano fia il piantare il Maio, ne ha fcritto abbondantemente nel Ragionamento Iftorico intitolato il Maggio, Domenico M. Manni, pubblicato colle ftampe di Giambattista Steccbi nel 1746.*

pure di due Pantaloni: il S. Giovanni nell' Ifo-
 la di Patmos, il Moisè che conduce il popolo
 Ebreo coll' arca del Testamento, ed il San Ba-
 ttiano in un campo aperto alla presenza d' in-
 numerabili persone saettato da' soldati. Sap-
 piamo aver egli intagliata l' anno 1629. una
 veduta di Parigi che rappresenta il dar la pa-
 ga a' soldati. Del 1631. intagliò li bei rami
 in 15. pezzi delle immagini del Salvatore, di
 Maria Vergine, e de' SS. Apostoli, e altri mol-
 ti ne potè intagliare dal 1631. al 1633. i qua-
 li noi porremo più avanti alla rinfusa, per non
 averne trovato il tempo preciso: e in detto an-
 no 1633. diede fuori lo stupendo libretto in
 diciassette carte intitolato *Le miserie o disgrazie della guerra* messo in luce in Parigi da
 Israel suo grande amico. In questo libretto, che
 volgarmente si dice la vita del soldato, mostrò
 il Callot fin dove potesse giungere il suo gran
 sapere; mentre non pure con un tocco mirabi-
 le al suo solito, ma con istupenda invenzione
 rappresentò in piccolissime figure ogni acciden-
 te solito accadere a' miseri soldati da quel pun-
 to che son date loro le prime paghe, figchè o
 morti in guerra o giustiziati per loro trasgres-
 sioni e misfatti finiscono di vivere, o pure ve-
 nuti in potere della vecchiaia e della povertà,
 e con queste d' ogni infermità e miseria; chi
 sopra nuda terra nelle pubbliche vie, chi sopra
 letami cadono in braccio alla morte. Dimo-
 stransi quivi con bellissime figurine e gruppi
 graziosissimi lo squadronare le marciate in ordi-
 nanze, le battaglie sanguinose, gl' incendj di

cafe Chiefe e Monasterj , gl' insulti a' Religiosi, i saccheggiamenti, i foraggi, gli affassinamenti alla macchia, l' andar prigioni, i supplicj crudeli e di forca e di ruota e di moschetate e di fuoco; termina finalmente il libretto con quattro carte, che in una vedesi per entro una piazza attorniata di belle fabbriche, di chiefe e casamenti, gran numero de' medesimi soldati misero avanzo de' militari arnesi, scalzi e stracciati, ed in istrane maniere nella persona stroppiati valersi per camminare chi delle grucce chi delle ginocchia e delle mani e chi delle natiche, aspettando la carità d' un poca di broda sporco avanzo delle cucine de' benefanti, che anche vien loro somministrata a misura, mentre altri per desio d' essere i primi a diffetarsi coll' acqua d' un comun pozzo, costì ranchi e stravolti come sono con una delle braccia si appoggiano al pozzo, e coll' altra si azzuffano fra di loro e percuotonfi colla gruccia. Nella seconda carta, altri ridotti in aperta campagna all' estremo di lor vita sopra letami finiscono i loro miseri giorni; la terza rappresenta paese boschereccio, ed in questo ravvisasi la strage che fanno i villani dopo la guerra di quanti soldati o smarriti o nascosi danno loro fra le mani. Rappresenta la quarta finalmente una regia sala, nella quale affiso in trono il Regnante con certi piccoli doni remunerar quei pochi che forse a cagione d' amicizia, o di più seconda fortuna anno avuto in sorte di riportare l' onore della vittoria. Sono anche fra le carte dell' intaglio, delle quali a noi non è no-

è no-

è noto il tempo, primieramente un bel paese ove gente diversa sotto una quercia antica, in atto di sonare e ballare si ravvisa, mentre altri giuoca a pallottole, altri merenda, ed altri in altri modi si trastulla, e vedesi intagliata in Nansi; un libretto di storie della vita di nostro Signore Gesù Cristo in piccolissime figure; nove carte di comparse di feste teatrali fatte in Francia. Una veramente stupenda carta, ove sono espresse diverse giustizie di malfattori col motto sopra: *Supplicium sceleris frænum*; sei pezzi bislunghi per larghezza rappresentativi la passione del Signore; un libretto intitolato *Vita & Historia B. M. V. Martris Dei a nobili viro Jacobo Callot inventa delineata atque in æs incisa, & ab Israele amico suo in lucem edita Parisiis*. Vi sono quindici pezzi della Crocifissione del Signore, Assunzione di Maria Vergine e martirj degli Apostoli in piccoli ovattini stampati da Moncornet. Similmente quattro piccole cartine, in ciascheduna delle quali è rappresentato il Signore a mensa, cioè nelle nozze di Cana di Galilea col Fariseo, nell'ultima cena con gli Apostoli, e finalmente co' due discepoli Cleofa e Luca. Quattordici piccolissimi ovati e tondini contenenti fatti di Cristo Signor nostro e di Maria sempre Vergine. Una carta di Moisè, che conduce il popolo per lo mar rosso col seguente elogio.

Tabulam hanc æream proprio & exquisito Marte incisam, Jacobus Callottus Nobilis Lotbaringus dono dedit Israeli Enrichetto, opus perfectissimum, amicorum optimo & sincerissimo.

Una cartina della storia di Juditta col capo d'Oloferne. Una simile coll'immagine di S. Livario martire pitruccio di Merz armato da soldato, e colla propria testa in mano, il cui martirio seguì circa l'anno 1490. Intagliò in cinque rami con più il frontispizio con artificiosa invenzione i misterj gaudiosi dolorosi e gloriosi del santissimo Rosario. Vi è una bella cartina della Conversione di S. Paolo, un ovato della strage degl' Innocenti. Veggonfi intagliate da lui una bella veduta della gran fabbrica della Certosa di Firenze; due piccole battaglie; diversi nani e caramogi: una piccola carta della predicazione di san Giovanni, un S. Pietro, i penitenti presso ad una Vergine, una Madonna del Soccorso, più piccoli paesi, le due notti, un S. Lorenzo, alcune piccole carte di sacrificj, i sette peccati mortali, i Martiri del Giappone, una Conclusione in gran foglio, i piccoli battaglioni: la Pandora: un S. Francesco in mezza figura; due libri di Eblemi; il Carosello, e più spartimenti di Giardini di Nansi. Belli ancora sono gl'intagli de' ritratti fatti da lui, dico di Monsù de Lorme, e quello del Principe di Phalsebourg. Ma che diremo noi delle bellissime cartine della vita del Figliuol Prodigo dedicate a Monsignor Armando de Maes, Marchese di Bressa, e delle sei carte bislunghe della Passione del Signore; delle quattordici intitolate *Esercizj militari* dedicate a Monsignor Claudio Carlo di Bauffremont; delle fantasie in numero di tredici pezzi messe in luce da Israel Silvestro suo caro amico, e dedicate a Monfig. Gio.

Gio. Luigi di Bauffremont Conte di Randan Barone del Luguert; e finalmente della bella carta del S. Antonio tentato nel deserto, le quali tutte egli intagliò in quell'anno che fu l'ultimo al suo vivere, e non è lingua che possa esplicare quanto siano piene di quell' eccellenze che possono mai desiderarsi in quel magistero; ed oltre a quanto potrebbe dirsi dell' altre, mostra la carta del S. Antonio la bizzarria de' concetti di questo artefice, non pure nell' infinito numero de' demonj che insultano al Santo, ma eziandio per le nuove diverse e terribili forme, ch' egli diede a quelle immonde larve d' Inferno, e fra queste al maggior demonio figuratovi in qualità d' un orribilissimo mostro col capo di Dragone, dalla cui bocca, quasi che vomitati siano, cadono in gran numero altri spiriti ribelli.

In ultimo messe mano al bel libretto del Testamento nuovo in dieci piccole storiette, ma la morte invidiosa non volle ch' egli potesse dargli il desiderato compimento, e nel tempo appunto che al grande artefice altro non rimaneva che cogliere il frutto degli universali applausi, e godere degli onori de' Grandi tanto meritati con quelle nobili fatiche che già l' avevano reso ammirabile per l' Europa tutta, ella lo tolse a questa luce; così restarono le belle arti prive del primo inventore, ed insieme unico maestro della bella facoltà di disegnare e comporre storiette d' infinite piccolissime figure con tutta leggiadria, singolare invenzione, e con
ispi-

ispirito maraviglioso, che è la propria lode che debbesi dare al Callot, e perchè quantunque avanti a lui altri avessero operato, non fu mai però chi in sì facili perfezioni o poco o molto a lui si accostasse. Puote assolutamente affermare la nostra Città di Firenze d'aver ricevuto dal Callot a gran misura la ricompensa e 'l pagamento dell' essergli stata maestra mediante la persona del Parigi, perchè non pure fu ella la prima che incominciassè a godere le bellissime opere sue, ma perchè poi a cagione del bell' esempio di lui fece guadagno d' un altro singolarissimo artefice pure suo cittadino che fu il celebre Stefano della Bella, del quale pure a lungo ci converrà parlare.

Fu altresì il Callot praticissimo nell' intagliare a bulino, ed ebbe una bella taglia, alla quale poi sempre aggiunse perfezione, e veggonsi di suo intaglio, oltre all' *Ecce Homo* di cui sopra parlammo, più storie de' fatti di Ferdinando I. Granduca di Toscana, cavate per lo più dall' opere che dipinse nel casino di S. Marco per lo Cardinale Carlo de' Medici Matteo Rosselli, e da altre nel salone terreno dello stesso palazzo. Sono le figure intagliate di mezzo palmo o poco più, e se ne conservano i rami fra gli altri in Guardaroba. Venghiamo ancora avvisati di Francia ch' egli pure intagliasse a bulino Tavole di S. Pietro di Roma, un San Paolo, una Parabola Evangelica, alcune Vergini, ed altre cose ancora che non sono mai venute sotto l'occhio nostro. Questo si posso dire per
no-

notizia avutane in mia fanciullezza dal Dottore Diacinto Andrea Cicognini (1) che fu suo amicissimo, ch'egli erasi fatto sì pratico e nel maneggiare il bulino e nell' inventare, che talvolta dopo aver tirato a suo fine un rame all' acqua forte, riflettendo sopra di esso, e trovando che avrebbevi fatto bene qualche bel gruppetto di figurine per riempire qualche spazio, subito metteva mano a quello strumento, e così alla prima ve lo intagliava; cosa che lo stesso Dottore diceami aver veduta cogli occhi proprij, una volta fra l'altre sopra il bellissimo rame della Fiera dell' Impruneta. Segui la morte di questo artefice nella sua patria di Nansi agli 24. di Marzo l'anno 1635. e fu al suo corpo data sepoltura nella Chiesa de' PP. Osservanti con apposizione del seguente Pitaffio, benchè in parte erroneo molto, come più sotto si dirà:

D. O. M.

Si legis, habes quod mireris, & imitari coneris. Jacobus Callot Nobilis Nancejanus Chalcographia peritia, proprio Marte nulloque docente Magistro, sic claruit, ut dum eius gloria Florentia floreret, & ea in arte Princeps sui temporis
ne-

(1) Il Dottore Diacinto Andrea Cicognini autore pregiato di molte Commedie morali l'anno 1660. in Venezia, dopo aver dimorato lungamente in Firenze, ove ben lo aveva potuto conoscere il Baldinucci, che circa al 1624. era nato quivi: siccome il Cicognini ben poteva far testimonianza del Callot, che si crede, che venisse a Firenze intorno all'anno 1612.

nemine reclamante habitus, ac a summo Pontifice, Imperatore, necnon Regibus advocatus fuerit. Quibus Serenissimos Principes suos anteponens, patriam repetiit, ubi Henrico III. Francisco II. Carolo IV. Ducibus, Chalcographus sine pari, maxime cordi, Patriæ ornamento, Urbi decori, parentibus solatio, Concivibus deliciis, Uxori suavitati fuit: donec anno ætatis suæ quadragesimo tertio animam Cælo maturam mors immatura dimittens, vigesimo quarto Martii 1635. corpus carissimæ Uxori Catharinæ Kuttinger, Fratrisque merentibus, hoc Nobilium maiorum sepulchro donandum relinquens; Principem quidem subdito fideli, Patriam alumno amabili, Urbem civæ optimo, Parentes filio obedienti, Uxorem marito suavissimo, Fratrem fratre dilecto privavit, at nomini, & artis splendori non invidit.

Stabit in æternum nomen, & artis opus.

En vain tu ferois des volumes

Sur le louange de Callot :

Pour moi je n'en diray qu'un mot ;

Son Burin vaut mieux que nos plumes :

che vale in nostra lingua

In vano tu farai dotti volumi

Sulle lodi dovute al gran Callotti :

Per me non ne dirò, che questo solo :

Suo Bulino val più, che nostre penne.

Da quanto noi dicemmo al principio di questa narrazione apparirà assai chiaro l' equivoco preso da' parenti del Callot, laddove fecero scrivere nel Pitaffio le parole nulloque docen-

cente Maestro: ed io non dubito punto, che fosse di ciò la cagione l'aver questo loro congiunto fin dalla puerizia quasi sempre menato sua vita fuori di patria, dove appena si ricondusse negli ultimi anni, fatto già nel suo mestiere il primo uomo del mondo; e se vogliamo riflettere alla difficoltà, che ha per ordinario ogni persona che eccellente sia, a parlare de' proprj principj, e di quegli anni che furono a se men gloriosi, non averemo alcuna repugnanza in credere, che egli non avesse così per appunto resi informati i suoi di quanto gli occorse nella scuola del Tommasini in Roma; testimonio il Cavaliere Baglioni nella Vita di esso Tommasini, scritta poco dopo la morte del Callot, e di quanto noi dicemmo di sopra aver sentito da persone, che potettero ben saperlo; e di quanto eziandio fu noto per ognuno nella Città nostra, intorno all'aver egli avuto per maestro Giulio Parigi, con invenzione del quale egli intagliò le prime piccole sue figurine, prima assai trivialmente poi meglio, e poi si formò la tanto ammirabile maniera che a tutti è nota, superando di gran lunga il maestro stesso; sicchè prestisi intera fede al Pitaffio in ogn' altro racconto, che per entro il medesimo si vede fatto toccante gli ultimi tempi e quanto occorse al Callot oltre i monti, e conservisi la credenza intera a ciò che dicemmo noi del seguito nelle parti nostre in su gli occhi d' ognuno nella nostra Patria; e tutto ciò sia detto solamente per non defraudare la medesima d' una gloria, della quale el-

LIV

R

la

la viverà sempre ambiziofa, cioè d'aver par-
torito al mondo, mediante la virtù de' proprj
cittadini, un tanto uomo, e per dare alla ve-
rità della storia il luogo fuo.

Dirò per ultimo, come vedesi il ritratto
del Callot intagliato nella di lui età di 36. an-
ni da Morcornet con parole attorno che di-
cono,

*Jacobus Callottus Nobilis Lotbaringus Chal-
cographus anno æt. sue 36. E sotto è in una
cartella scritto.*

*En miraculum artis & naturæ, hic delineat
& incidit in ære parvo quidquid magnificum na-
tura fecit. Imo perfecit illa omne opus suum cum
dextera tanti viri; unde merito creditur Cale-
stium Idearum unicus heres.*

E v' è un Arme di cinque Stelle situate a
modo, che formano una Croce.

V I T A DI CORNELIO

B L O E M A E R T

*Intagliatore in rame della Città d' Utrecht
discepolo d' Abramo Bloemaert nato il
1603. vive nel 1606.*

NON è gran tempo che mancò a questa luce nella Città d' Utrecht in età di 94 anni Abramo Bloemaert nativo di Gorckom uomo che oltre all' esser giunto a gran segno nell' arte della pittura , tanto si segnalò nell' amore della Cattolica Religione in cui fortì d' avere avuto i suoi natali , che tenendo sua stanza in una Città quale è Utrecht, la più tenace della sua falsa religione di Calvino che abbiano quelle Provincie , non solo seppe conservare buon Cattolico ma fu finchè e' visse gran difensore de' Cattolici, e tenendo segreta corrispondenza co' Padri della compagnia di Gesù , e facendo ogni dì a comodo degli stessi Cattolici celebrare la santa Messa, accusato perciò al Magistrato che fatte romper le porte avea trovati i Sacerdoti in atto di celebrare, e i fedeli in orazione, fu condannato in grosse pene pecu-

R 2 nia-

niarie, e molte gravi persecuzioni da lì in poi convennegli sopportare fino ad essere stato dagli Eretici, co' quali bene spesso ebbe dispute di Religione, scritto un volume a suo dispregio. Questi dunque fino al numero di quattordici figliuoli ebbe di suo matrimonio, alcuno de' quali sotto la propria direzione applicò al pennello, ed altri al bulino, uno di questi fu Federigo, il quale allettato da desiderio di quiete e dalle buone facultà ch' egli ancora si gode nella sua patria stategli lasciate dal padre, ha quasi del tutto abbandonata la professione, solito dire solamente per ischerzo esser ella stata inventata dal diavolo per fare altrui perdere la pazienza. Il secondo fu il nostro Cornelio, il quale mentre io queste cose scrivo, carico d'anni e di gloria per le belle opere che ha parторite la sua mano, se ne vive in Roma da ognuno riconosciuto in tutto e per tutto degnissimo erede dell' umane e cristiane paterne virtù, ond' è che prima di parlar di lui del quale molto potrebbe dirsi, conviene ch' io mi dichiari che per lo basso concetto e stima ch' egli ha di se stesso, pochissime notizie ne ho potute ricavare, e quelle poche dettate più dalla reverenza ad un cavaliere tale quale è l' Abate Francesco Marucelli(1) che con molte replicate istanze ne lo ha

(1) Questo Abate Francesco di Alessandro Marucelli tanto benemerito delle belle arti e delle buone lettere promovendo gli studj, è l'Autore della celebre Fiorentina

Libreria Marucelliana aperta, come nella sua disposizione si legge, publicæ, maxime pauperum, utilitati, morto in Roma l'anno 1713.

ha pregato, che dal proprio suo genio e volontà, la quale egli ha sempre tenuta saldissima in non voler permettere non pure che si parli di lui con lode, ma eziandio che sia fatta memoria di sua persona, volendo pure che si creda da ognuno non esser'egli tale che meriti che alcuna ricordanza ne resti alla posterità. E per cominciare a dire quel poco che di questo virtuoso artefice s'è potuto con gran fatica ricavare, dico come avendo egli sotto la disciplina del padre fatto gran profitto in disegno, fu dal medesimo applicato all' intaglio appresso Crispiano Vandepas nella stessa Città d' Utrecht, uomo di non gran rinomanza, ma contuttociò valse tanto e 'l buon genio di Cornelio e la sua grand' applicazione col seguitar tuttavia a perfezionarsi in disegno appresso al padre, e nello stesso tempo a far pratica nel bulino, che gli riuscì l' intagliar molt' opere del medesimo suo padre, non senza universale applauso. Pervenuto che fu all' età di ventott' anni, sen' andò a Parigi, dove s' accomodò appresso al Consigliere del Parlamento Jacopo Favereou per cui intagliò un libro di quasi cento carte di varj poetici capricci, secondo i disegni di diversi maestri Franzesi, e di Abraham Diepersbeebz discepolo del Rubens, la qual opera nello spazio di tre anni diede finita. Vennefene poi a Roma, chiamato dal Marchese Giustiniano famoso Mecenate de' virtuosi per intagliare come fece le sue molte e bellissime statue antiche, delle quali dopo il corso di altri tre anni aveva fatte vedere intagliate circa al numero di quaranta, quand' occorse

corse il caso della morte del Marchese; ma perchè non mancaron mai persone d' alto affare che ad uomini di tal fatta non offerissero grand' occasioni di far mostra di loro virtudi, accolse il Cardinal Montalto nella sua celebre Villa dove ebbe da intagliare il proprio ritratto di lui, e più suoi insignissimi quadri, fra' quali la bellissima Madonna d' Annibale Caracci: questo luogo però fu al nostro Cornelio occasione di certa malattia a cagione del diletto ch' egli era solito prenderfi d' andar la notte a frugnuolo per quei boschetti, ond' egli deliberò di toglierfi da tale occasione, ed aperse casa da per se stesso vicino a S. Giuseppe a capo le case, ov' egli poi per lo spazio di quarant' anni ha abitato, operando per diversi signori, e conducendo rami bellissimi, ma noi d' alcuni pochi solamente faremo menzione, giacchè il volerli descriver tutti troppo lunga cosa sarebbe, ed all' incontro vero è che le bellissime stampe che in ogni tempo in numero quasi infinito hanno gettate i suoi intagli, sono state e faranno sempre a lui stesso una molto chiara e nobile istoria, onde poco abbisogneranno loro nostre descrizioni. Intagliò egli adunque per l' Abate, oggi Eminentissimo Cardinale Sacchetti con disegno di Pietro da Cortona una bellissima conclusione ove rappresentò fatti del Grand' Alessandro. Intagliò di poi un Sant' Antonio da Padova in una gran carta, con disegno di Giro-Ferri, il miracolo di S. Pietro di risuscitare una morta, tratto dalla bell' opera di mano del Quercino da Cento, la quale posseggono quei
di

di Casa Colonna. Il frontispizio e l' altre carte del bel libro in foglio intitolato *L' Esperide del Padre Ferrari*, con disegno dell' Albano Romanelli e Poussin; similmente intagliò i sette pezzi in foglio tratti da sette quadri del nominato Marchese Giustiniani, fatti da famosi pittori, ed in particolare il tanto rinomato dello sposalizio di Santa Caterina di Raffaello, una Natività del Signore con disegno del Cortona, sette pezzi in foglio grande in mezz ton-di dell' opere dello stesso Cortona fatte nelle Regie Camere del Serenissimo Granduca a' Pitti; due storie della sala Barberina pure del Cortona in una delle quali sono favole di Bacco e Venere, nell' altra di Vulcano e del Furor, con alcuni ritratti di persone di casa Barberini, i quali tutti intagli vanno congiunti al bel libro in foglio intitolato *Ædes Barberinæ*, e i quattro ritratti che fece egli con disegni d' Andrea Sacchi, rappresentano i Cardinali di quella casa, S. Onofrio, Francesco, e Antonio, e D. Taddeo Generale di Santa Chiesa; fece il bellissimo frontispizio delle Prediche del Padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, (1) con disegno di Ciro Ferri; la Resurrezione, e la venuta dello Spirito Santo invenzione pure di Ciro. Una Natività del Signore credesi da pittura di Raffaello; una Madonna col Bambino Gesù e S. Giuseppe d' Annibal. Caracci; più figu-

(1) Qui sembra indicata, che è quella di Firenze del P' impressione migliore del Qua- 1636.
resimale del Padre Segneri,

figure del famoso Breviario in foglio fatto stampare da Alessadro VII. le quali figure condusse con disegni del Mola, di Ciro Ferri, del Romanelli, e del Maratta. Vedesi anche di suo intaglio una Santa Martina con invenzione del Cortona, ed un frontispizio d' un libro di conclusioni per l' Abate Spinola con disegno del Romanelli. rappresentatovi Giafone col Vello d' oro; con disegno del Miele intagliò il frontispizio del libro in foglio del padre Bartoli, intitolato *L' Asia*, e quello della Cina con San Francesco Saverio. Un frontispizio altresì veggiamo intagliato da lui con invenzione di Raffael Vanni per il libro intitolato *Chronicon Casinense*. Una Conclusione fatta con disegno del Romanelli per Monsignor Raggi, rappresentatovi Enea che piglia il ramo d' oro; di cui aviamo in Virgilio: *uno avulso non deficit alter*. Intagliò poi la bellissima storia della Crocifissione del Signore dipinta da Annibale Caracci, nella quale fra l' altre figure vedesi la Madonna Santissima a piè della Croce quasi giacendo tramortita; questo che fu uno dei più belli intagli che partorisse il bulino di questo artefice, fu mandato in Francia a cagione di non aver mai voluto il maestro del sacro Palazzo darne il publicetur, con dire esser questo contro la Chiesa, che dice: *Stabat, non jacebat mater dolorosa*. Dico finalmente ch' egli (che da gran tempo in quà aggravato non pure dagli anni, ma dalle molte cadute fatte in istrana maniera più volte, ed una particolarmente non ha molto sopra il fuoco che gli arse in più

luo-

luoghi d' una gamba, e delle mani la carne, fino all' osso) a gran pena può maneggiare il bulino, contuttociò s' è messo ad intagliare per suo divertimento un bel rame, ove egli rappresenta S. Gio. Battista in atto d' accennare il venuto Messia. Uno de' pregi di questo artefice è stata una tale dolcezza, ed egualità della taglia da non trovarsele pari, ed inoltre un sapere a meraviglia imitare ed esprimere la maniera di quel pittore di cui egli ha intagliate l' opere e disegni, e fu questa la cagione per la quale il Cortona sciolta sua pratica con Francesco Spierre anch' egli Intagliatore rinomatissimo, si accostò al nostro Cornelio per fargli intagliare le sue belle pitture, come nella vita di esso Spierre più diffusamente racconteremo. Egli è ben vero che quanto il Cortona desiderava Bloemaert per lo intagliare dell' opere sue, altrettanto il Bloemaert in certo modo aborrisva il servirlo a cagione, non so se dobbiamo dire del gran buon gusto di quel pittore; oppure della di lui molta fastidiosaggine; perchè non mai si trovava pienamente contento della sua taglia, per altro maravigliosa, e talvolta ne meno de' dintorni, i quali volea veder fare in sua propria presenza, e spesso volte faceva rimutare dopo ch' eran fatti; e non ha dubbio che se ciò non fosse occorso, affai più opere vedremmo del Cortona intagliate per mano di questo artefice, che non veggiamo. Conduce egli al presente sua vita, che può dirsi molto religiosa, più tosto all' Eremitica che altrimenti per entio una camera modestamente,

abbigliata, ma ricca sì bene per lo nobilissimo arredo di sua persona, adorna di tutte quelle virtù che ricercansi in un buono e devoto cristiano, fofferendo con indicibile allegrezza il peso dell'età e de' tanti malori di cui poch' anzi parliamo; contentasi d' uno scarso sovvenimento di sei scudi il mese che mandangli dalla patria i suoi congiunti, costantissimo in ricusare ogn' altro ajuto che bene spesso hanno desiderato d' offerirgli persone dell' arte suoi amicissimi, e che l'anno in gran venerazione; ne è bastato loro per conseguire il proprio intento il procurare con veri pretesti d' ingannarlo. Tanto è lontano da ogni appetito d' applausi di mondo, che non ha mai permesso tutto che con vive istanze ricercato, e quasi forzato che sia fatto il ritratto di sua persona, sempre circonfpetto e guardingo nel proferir cosa che in qualsivisa maniera possa punto contribuire al conseguimento di quella gloria che per altro s' è meritata la sua virtù.

V I T A D I S T E F A N O

DELLA BELLA

INTAGLIATORE FIORENTINO

*Discepolo di Cesare Dandini nato il 1610.
morto nel 1664.*

FRa coloro che verso la fine del passato secolo nella celebre stanza di Gio. Bologna da Dovai, attesero alla scultura ajutando al medesimo, e secondo la maggiore o minore abilità di ciaschuno (come ne giova il credere) erano anche da lui salariati, furono due fratelli, Francesco e Guasparri di Girolamo della Bella. Francesco accasatosi colla molto onesta donzella Dianora di Francesco Buonajuti, n' ebbe più figliuoli, i quali tutti essendo nati in seno a queste belle arti, attesero al disegno. Il maggiore che fu Girolamo si dette alla pittura, Lodovico fece la professione dell' Orefice, e il nostro Stefano fu poi quel tanto celebre disegnatore, e intagliatore che al mondo è noto. Fu dunque il natale di Stefano nella prima ora della notte susseguente al giorno 17. di Maggio del 1610. ed ebbe il Battesimo nel solito Tem-

S 2

pio

pio di S. Gio. Battista, assistendogli per Comparare il valente scultore Pietro di Jacopo Tacca, stato ancor' egli appressò a Gio. Bologna; anzi quegli che fu a lui fra' suoi discepoli il più caro, e che sempre il seguì, ed il quale ancora a gran ragione si conta fra' più eccellenti artefici che partorissero quella scuola. Non fu appena giunto Stefano all' età di trenta mesi che il padre suo mancò di vita, ond' egli cogli altri suoi fratelli si rimase in istato assai bisognoso; egli è ben vero che da quel che poi si riconobbe possiamo comprendere, che il fanciullo fin dagli anni più teneri incominciò a dar fuori qualche segno della forte inclinazione che ancor' egli aveva al disegno, giacchè i suoi non tardaron punto a provvederlo d'impiego, in cui egli potesse o poco o molto esercitarsi. E questo fu l' esercizio dell' artefice nella bottega d' un certo Gio. Batista Fossi uomo in tal professione di non gran talento, tanto che fu d' uopo il toglierlo a tal mestiere. Egli si tenevasi in quel tempo al servizio della Casa Serenissima Gasparo Mola, improntatore rinomatissimo ed operava nella Real Galleria, e parve buona fortuna di Stefano l' essere stato da' suoi con esso allogato: ma non fu così, perchè il Mola tutto intento a suoi lavori, niun pensiero si prese del fanciullo, e nulla mai gl' insegnò; onde di ciò afflitta la madre e' fratelli, procurarono di trovargli altro impiego, e questo fu nella bottega d' Orazio Vanni, il quale oltre alla gran pratica che tanto egli, quanto i figliuoli Jacopo e Niccolò eb-

bero in ogni cosa appartenente a quell' arte, seguitati poi fino al presente dagli altri di lor casa, fu singolare in dar giudizio d' ogni sorta di gioje ed in legarle egregiamente. Non era appena Stefano (che per la sua tenera età di circa tredici anni, e per l' avvenenza del suo trattare eravi per vezzi chiamato col nome di Stefanino) dimorato in quella virtuosa scuola otto giorni, che tale sua grande inclinazione al disegno fu a tutti fatta palese, conciossichè essendogli stato dato per prima occupazione il disegnare quella sorta di boti che fanno alla grossa, con dozzinale d' intorno di sottilissima piastra d' argento, Stefano conducevagli con tanta grazia che a tutti era d' ammirazione, ma non fermavansi quì i primi saggi del suo bel genio, perchè aveva ancora tanta facilità in copiare le bellissime carte pure allora uscite fuori di Jacopo Callot, delle quali disegnava quante mai ne poteva avere ch' era cosa da stupire, ed in quel tempo medesimo non si faceva in Firenze pubblica festa o trattamento, o fosse di giostre (1) o di tornei, o di

(1) *Frequenti molto furono in Firenze l' anno 1651. ab Inc. e sul principio del 1652. tali feste, giostre, tornei, e palj. Ne' 15. di Gennajo 1651. ab Inc. si fece bellissima giostra sulla Piazza di S. Maria Novella alla presenza del Duca di Modena. Adì 8. Febbrajo si fece sul-*

la Piazza medesima una caccia di varj animali. Adì 12. detto si fece giostra sulla Piazza di Santa Croce, e giostrarono tintori e statufieri. Adì 25. Aprile si fece un Calcio diviso sulla Piazza di Santa Croce di giallo, e verde. Adì 28. detto si fece un balletto di

di corse de' barberi al palio, ch' egli prima non si portasse curioso a vederle, ed osservarne ogni più minuto particolare, e poi tornatosene a bottega nol disegnasse, con che tirava a se gli occhi e l' affetto non pure de' giovanetti suoi coetanei e compagni, ma (come a me ha raccontato chi fu uno di essi) eziandio de' maestri medesimi, e d' ogn' altro che quella bottega frequentava. Ma era cosa sommamente gratiosa il vedere come egli nel cominciare le sue piccole ed innumerabili figurine facevasi sempre da' piedi seguitando fino alla testa; ne fu mai alcuno non solo che ne potesse penetrare la ragione, ma che ne meno potesselo mai distogliere da quel modo di fare. Non voglio già io maravigliarmi di ciò, ne posso dar questa cosa per nuova, perchè vivono nella mia patria due Cavalieri di famiglia che si conta fra le più nobili d' Italia che da me furon ben conosciuti e praticati in loro fresca età, che ornati da natura di bella inclinazione al disegno, con quella sola e senza maestro copiavano ogni sorta di stampe del Callot, dello stesso Stefano della Bella, e d' altri in modo da poterli, stetti per dire, cambiare la copia coll' originale sempre incominciando lor figure dal piede. Dissi non volermi maravigliare di ciò, non perchè io al quale non è noto il segreto della natura in dare un simil genio d' incominciare

re

cavalli nel Teatro de' Pitti. lito corso. *Cost in un Diario di quel tempo.*
 Adì primo Maggio si corse un palio di barberi nel so-

re le figure dal piede e senza prima metterne insieme l' intero ; andar seguitando all' insù tutte le parti e condurle con buona proporzione, possa darne alcuna ragione , ma perchè, com' io dissi, questo caso a me non è nuovo .

Furono osservate altresì le amabili maniere di Stefano, del quale non vidde quell' età il più quieto ed il più applicato, dall' erudito Michelagnolo Buonarruoti il giovane, amico di quei virtuosi artefici, e da Gio. Batista Vanni pittore altro figliuolo d' Orazio sopra nominato, e tanto l' uno che l' altro forte si dolsero co' parenti di lui che ad un giovanetto di sì alta aspettazione in cose di disegno facessero sotterrare il proprio talento, e consumare gli anni migliori di sua età in un' arte, nella quale, tutto che un buon disegno sia necessarissimo, contuttociò in quanto all' opere appartiene, ella ha un campo assai limitato ed angusto estendendosi al più al dover far bene le poche cose che son proprie sue; là dove all' arte della pittura sono oggetto d' imitazione tutte l' opere della natura stessa; onde fecero per modo che Stefano da indi in poi incominciasse a frequentare la stanza di Gio. Batista, dove (come che egli era bravissimo disegnatore) diede principio ad instruirlo ne' buoni precetti, facendogli di sua mano gli esemplari secondo l' ordine che si tiene co' principianti, giacchè Stefano fino allora aveva operato senza regola e solamente in forza di naturale inclinazione, ed al più con qualche assistenza di Remigio Cantagallina Ingegnere valoroso al quale egli di quando
in

in quando era stato solito mostrare le cose sue. Con tali maestri molto s' approfittò, ma poi non so per qual cagione egli si partì dal Vanni, e con Cesare Dandini s' accomodò, il quale, come altrove abbiamo detto, era pittore d' affai vaga invenzione, di buono abbigliamento, ed aveva un colorito che dava nell' occhio alquanto più, che quello del Vanni non faceva; onde erasi nella Città acquistato non poco applauso. Con questo seguì Stefano ad imparare l' arte della pittura; ma come quegli, che fin dal tempo ch' egli stava all' orefice, dal vedere e copiare le belle opere del Callot, erasi forte invaghito dell' intaglio, e già aveva incominciato lo studio di maneggiare il bulino, nel modo però solito di quegli che vogliono darfi all' orificeria, ch' è d' intagliare prima lettere e poi rabeschi; posta da parte la pittura, diedesi tutto all' intaglio, eleggendo però la pratica di esso in acqua forte atteso che questo modo non solamente affatica manco la complessione, ma affai più si adatta al rappresentare in piccola carta numero infinito di piccolissime figure, genio proprio dell' insigne Callot ereditato poi dal nostro Stefano. La prima opera che uscì dalla sua ancor tenera mano fu un Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze (1) che dalla sua beata gloria mostra di proteggere coll' orazione la sua cara Città che vedesi figurata in lon-

(1) Questa prima opera colò Maria Gabrielli, come in acqua forte di Stefano chiese premurosamente di Parigi per sua lettera stampata ap-
 Momù Mariette al Cav. Nic-

lontananza. Nel 1627. e 17. di sua età intagliò una carta bislunga rappresentante una lauta cena che fece una sera in Firenze una delle due tanto rinomate compagnie de' Cacciatori, dette de' Piacevoli e de' Piattelli, (1) cioè quella de' Piacevoli, e la dedicò al Serenissimo Principe Gio. Carlo di Toscana poi Cardinale. In questa carta nella quale si scorge tutta quella povertà di disegno e di tocco che doveva essere in un giovanetto di tenera età, e che aveva consumato il suo primo tempo in mestiere diverso, non è che non si veggia un grandissimo genio all' inventare con gran copia di pensieri; siccome in altre carte ancora, ch' egli andò poi intagliando nel corso d' alcuni mesi, che e' si trattenne in Patria, delle quali non fa di mestiere far menzione. Risplendeva in que' tempi nella Città di Firenze, e per grand' amore di virtù, e per Regia liberalità la glo-

T

rio-

(1) Va attorno MS. un' *istoria in prosa divisa in quattro libri delle rinomate compagnie de' Piacevoli e de' Piattelli col nome dell' Autore Ginlio Dari. All' incontro il Padre Ginlio Negri ad essi attribuisce di queste Compagnie un' *istoria in versi: siccome ascrive al medesimo in rima pure La Contesa di Parione. Nella suddetta Storia in prosa si dà il cominciamento di tali festevoli garreglianti Compagnie verso**

il 1592. da alcuni giovani addimandati Piattelli, il cui capo si fu un tal Pino Staderajo, e per promotore di quella de' Piacevoli Giberardo della famiglia de' Venturi. Ambedue queste ebbero gran Signori per protettori e durarono molti anni facendo le loro adunanze (dopo essere iti con gran copia di cani a caccia, e riportarne grossissima preda) una in Parione, l' altra in Mercato nuovo.

riosa memoria del Serenissimo Principe Don Lorenzo, fratello del già Granduca Cosimo II. Questi avendo avuta notizia del giovanetto, e da più segni conosciuta la riuscita che prometteva l'ingegno di lui, l'accorse sotto la propria protezione, e con assegnamento di sei scudi il mese, senz'altro obbligo o pensiero, che di studiare, l'inviò a Roma, facendogli avere stanza nel Palazzo del Serenissimo Granduca in Piazza Madama. Trattennevisi per lo spazio di due anni, nel qual tempo tutte le cose più ragguardevoli disegnò, onde non fu gran fatto che nel fervore di quei grandi studj gli riuscisse l'inventare ed intagliare la bellissima cavalcata dell'Ambasciadore Polacco (1) nella sua entrata in Roma l'anno 1633. La quale dedicò al Principe suo Signore. Intagliò ancora otto pezzi di vedute di campo Vaccino e otto marittime; e quella del ponte e Castello di Sant' Angelo. Ma o fosse perchè non parebbe a Stefano di poter fare in Roma quella fortuna ch'era dovuta al gran talento suo, o perchè paressegli fatica l'aspettarla, o perchè fosse per avventura stimolato dal grido che universalmente sentivasi degli applausi che erano stati fatti al già defunto Callot, e facevansi tuttavia all'opere di lui, risolvè di lasciar Roma ed a Parigi si portò valendosi della congiuntura dell'essere

(1) Questo Ambasciadore si nomo di Vladislao IV. Re di Polonia e di Svezia, con s' fu Giorgio Ossolin: Sire di Polonia, Conte di Thennin, Tesoriere della Corte del Re-gno di Polonia, primo Gen-

effere colà stato mandato Ambasciadore il Baron Alessandro del Nero, Cavaliere splendidissimo che lo volle fra' suoi in quel viaggio, (1) e degli ajuti di denari eziandio somministrargli dal Serenissimo Granduca. Stettevi molti anni, e v' intagliò cose troppo stupende, e fra queste la segnalata carta dell' assedio d' Arras, (2) mandato prima in quel luogo apposta con nobile trattamento dal Cardinale di Richelieu; acciò tutto potesse bene osservare e disegnare. Ma perchè l' opere che Stefano intagliò non solamente in Francia, ma in Firenze, in Roma, ed altrove sono in grandissimo numero, non giudichiamo a proposito l' interrompere con lunga loro descrizione il filo dell' istoria, che però le noteremo in fine di questo racconto; quelle però che dopo un' esatta ricerca fattane, son potute venire a nostra cognizione. Diremo solamente ch' egli a cagione delle medesime non solo in Parigi, e per tutta la Francia, ma eziandio per la Fiandra, per l' Olanda, ed in Amsterdam (dove egli negli undici anni che stette fuori della Patria, si portò) giunse a tanto credito, e tanta stima era fatta di lui e da' grandi e dalla minuta gente, che il proferire il suo nome nell' anticamere e nelle private, conversazioni solo bastava per aprir la strada al-

T 2 le

(1) Stefano giunto a Parigi lavorò molto pel nonno di Monsi Mariette, e per altri della di lui casa.

(2) Monsi Mariette annovera col rame dell' Assedio d' Arras quello dell' Assedio di

S. Omer seguito nel 1638. e quello di Porto Longone, come delle più belle stampe di Stefano. Quest' ultimo assedio fu intagliato alquanto dopo, cioè fatto seguito l' anno 1650.

le lodi ed agli encomj di sua virtù, fatta ormai superiore ad ogni invidia . Testimonio di ciò siane quanto io ora son per dire , secondo quello che egli medesimo era solito raccontare. Inveivano in quel suo tempo nella Città di Parigi le sollevazioni de' popoli e i tumulti che ogni dì facevansi da i contrarj di Mazzarrino contro gl' Italiani, ed occorse questo caso; fu egli un giorno assalito da una truppa di furiosa gente mossa non ad altro fine , che di levargli la vita , per questo solo d' esser egli di tal nazione; ciò segui in luogo ove erano certe donne le quali bene il conoscevano , siccome la più parte delle persone e nobili e plebee, ed una ve ne fu che forte gridò . *Que faites vous ? Ce jeune homme n' est pas Italien , mais il est Florentin .* Che fate voi ? questo giovane non è Italiano ; egli è Fiorentino . A questa voce gli aggressori , non sò se per non saper così in un subito dar giudizio della spropositata difesa portata da quella femmina , o perchè così a primo aspetto fosser tratti da quelle grida , ristettero tanto , che Stefano ebbe tempo di dire a gran voce , *io sono Stefano della Bella* , e tanto bastò , e non più non solo per ritenere l' impeto di quella gente dall' uccisione di sua persona , ma per lasciarlo in libertà anche con segni di riverenza . Apparirebbe incredibile ciò ch' io volessi dire della stima ch' era fatta di Stefano in Parigi anche da i grandi , ed in particolare dall' Eminentissimo Mazzarrino ; ma solo mi basterà affermare che a questa corrispondevano effetti d' onori , quali sarebbersi fat-
ti

ti a gran Principi, e più volte fu egli stimolato a fermarsi al Regio Servizio per esser maestro nel disegno della Maestà dell' oggi regnante Re, fu pensato ancora di fargli intagliare tutte l' imprese fatte dalla Maestà del Re Lodovico XIII. ma tale era in lui l' amore de' suoi studj, tale l' avversione alla Corte, e tale altresì la noja che già cominciavangli ad apportare quelle civili discordie a cagione massime dell' essersi trovato a pericoli che sopra dicemmo, che non solo ricusò, ma deliberò di tornarsene in Italia, a che stimolavalo un certo desiderio ch' egli aveva sempre covato nel cuore di menare e finire sua vita nella Città di Roma (come egli dir soleva) fra quei da se tanto amati sassi antichità e rovine, state un tempo care delizie dell' animo suo e delle quali egli aveva disegnata sì gran copia. Ma vano gli riuscì tal pensiero perchè tornato alla Patria, dove l' aspettavano le grazie de' Sovrani e gli applausi de' suoi concittadini, come uomo che già s' era guadagnata la fama del maggior maestro del mondo in sua professione, fu fermato in attuale servizio della gloriosa memoria del Serenissimo Principe Mattias che fu sempre, siccome ogn' altro di sua Serenissima Casa, parzialissimo d' ogni amatore di virtù. Vinsero allora nel nostro Stefano sue antiche ripugnanze alla Corte la riverenza di suddito e 'l desiderio di guadagnarli l' amore d' un Principe sì magnanimo, ma non fu già ch' egli lasciasse di nutrire in se un gran desiderio di rivedere la Città di Roma, tal che non era ancora un anno

anno passato da che egli erasi dedicato servitore attuale del Principe, che egli chiese in grazia d'incamminarsi a quella volta per certo determinato tempo. Era giunto alla Corte di quel Serenissimo uno spiritoso giovanetto che oggi si conta fra' più celebri pittori dell'età nostra, dico Livio Meus di Oudenard Città di Fiandra, il quale per la bravura della sua mano in far piccole figurine colla penna ad imitazione del celebre Callot, e dello stesso Stefano, e senza avere ancora tocco penello così bene disegnavà, ed eransi vedute di suo tali invenzioni che state portate in Francia nel tempo che ancora Stefano vi dimorava, e venute sotto l'occhio di lui senza sapere da qual mano fossero state condotte, avevale giudicate di gran maestro; tornato poi ed avuta cognizione di Livio (tanta era la bontà e carità sua) in vece d' invidiare sua virtù erasegli a gran segno affezionato. Coll' occasione dunque della benigna concessione di portarsi a Roma, volle quel Serenissimo consegnare a Stefano il giovanetto Livio e raccomandarlo alla sua cura, togliendolo da Pietro da Cortona, da cui pure in Firenze, mentre si dipingevano le Regie Camere di Palazzo, erasi trattenuto due mesi, sotterrando il proprio talento, conciossichè Pietro o per poca inclinazione ch' egli avesse ad insegnarli l' arte, o perchè egli avesse piena fantasia d' altri pensieri, avevalo trattenuto in non altro fare, che in disegnare dal gesso, cosa direttamente contraria all' inclinazione del fanciullo che era all' inventare. Il nostro Stefano

no

no adunque se lo condusse a Roma, e per due mesi tennelo apprettò di se, nel qual tempo gli fece condurre molte belle invenzioni in sulla propria maniera le quali poi mandate al Principe non lasciarono di guadagnare a Livio accrescimento di grazia e favore. Soleva ben spesso Stefano molto dolersi con Livio d' avere come egli diceva fatte tante fatiche e studj in disegno ed essersi poi fermato in quelle carte, mentre con quegli studj trovavasi aver fatto tanto capitale quanto farebbe abbisognato per farsi un gran pittore, e questo diceva con tale energia e mostravane tal sentimento che fu cagione che Livio meglio fra se stesso pensando si desse di proposito alla pittura, sicchè alla memoria di Stefano della Bella deesi dalla nostra Città attribuire il beneficio d' aver fatto acquisto di sì valoroso penello quale è quello di tal maestro le cui opere daranno materia a noi di più parlarne.

Tornò Stefano dalla Città di Roma a questa sua Patria in tempo appunto, che il Serenissimo Principe di Toscana Cosimo, oggi felicemente Regnante era all' età pervenuto nella quale poteva aggiungere agli altri studj, con cui andava adornando il regio animo suo anche quello del disegno, onde il Serenissimo Principe Mattias a lui lo consegnò per maestro, ne io voglio qui raccontare quanto il nostro Stefano si andasse ogni dì avanzando nella servitù, e grazia appresso a quel Gran Principe tanto amico (siccome d' ogn' altra) di queste virtù, quanto hanno dimostrato e dimostrano tuttavia
i gran-

i grandi uomini, che nella statuaria e pittura ha egli in forza di sua protezione ed a proprie spese guadagnati alla nostra Città, e quegli eziandio che tuttavia con incessante cura, e plausibile liberalità alla medesima ne promette. Erasi Stefano provvisto in Firenze d' una bene agiata abitazione in via di mezzo, non lungi dalla piazza di S. Ambrogio dalla parte di S. Pietro Maggiore nella quale proseguendo i suoi studj, era bene spesso visitato da' primi virtuosi del suo tempo; fra' quali fu Dionigi Guerrini soldato di gran valore e praticissimo in disegno, architettura militare e civile, tornato pure allora di Spagna, dove avea lasciato gran nome e desiderio di se stesso per le varie ragguardevoli cariche, e particolarmente d' ajuto del Quartiermastro Generale ch' egli vi avea con gran lode sostenute, ed in compagnia di Stefano trattenevasi per suo divertimento in disegnare belle invenzioni pure anch' esso in sul gusto di lui, finchè dal Serenissimo Granduca fu eletto suo Quartiermastro Generale e poi Maestro di Campo del quarto di Prato. Vi si portava ancora il sopra nominato Livio Meus, appunto tornato di Roma ove con precetti del Cortona avea fatti gran progressi in pittura, senza però divertire il corso al suo bel genio, d' inventare e disegnare in piccolo; onde essendo l' anno 1650. occorso il caso dell' attacco del forte porto di Lungone tenuto da' Franzesi, ed essediato e recuperato valorosamente dall' armi Spagnuole entratevi il giorno de' 15. Agosto, esso Stefano e Livio intagliarono all' acqua forte

forte due bellissimoi rami, il primo rappresentò l' attacco di Lungone, ed il secondo il posto e Città di Piombino, mentre il Guerrini a cui eran continuamente mandate di colà da' suoi amici del campo Spagnuolo accuratissime vedute piante e disegni, gli somministrava loro acciocchè tanto l' uno che l' altro potesse riportare onore di sua fatica. Stefano dedicò l' opera sua al Conte d' Ognat che molto la gradì, e Livio al Conte di Conversano che al gradimento aggiunse un regalo di cinquanta piatte Fiorentine.

Non fu però che per la molta applicazione che aveva Stefano a suoi bellissimoi iutagli, non volesse talora divertirsi alquanto negli studj della pittura nella quale benchè poco operasse tenne una maniera di buon gusto, e vedesi di sua mano nel Palazzo de' Pitti il ritratto quanto il naturale del Serenissimo Principe Cosimo oggi Granduca felicemente regnante figurato sopra un bel cavallo.

Così andavasi sempre avanzando il nostro Stefano e nella grazia del suo padrone e nella benevolenza e stima degli amici delle buone arti, facendo vedere molte belle cose di sua mano, quando assalito da fiera e lunghissima infermità (che oltre ad ogni altro strano accidente cagionato nel suo corpo aggravato dalle molte fatiche avevagli guasto tutto il capo) pervenne finalmente all' ultimo de' suoi giorni, e ciò seguì in tempo appunto che egli aveva inventate sei carte di capriccio in forma ovale contenenti scheletri, o vogliamo dire la morte stessa figurata in diverse azioni, cioè in atto di

rapire fanciulli giovani vecchi, maschi e femmine, cosa veramente bizarrissima quando non mai per altro per le strane apparenze date a' volti della morte in quegli atti tutte spaventose e terribili. Fra queste una ve n' era in atto di cacciare in sepoltura un cadavere d' un' uomo pure allora tolto alla vita, e già voleva darle compimento quando a lui medesimo convenne diventare preda della morte; e così fu quel pezzo di poi finito da Gio. Batista Galestruzzi, e v'è stampato insieme cogli altri. Pianse la perdita di tant' uomo la Città nostra e l' Europa tutta, mentre nella persona di lui mancò l' arte medesima, non già che altri non ne rimanessero professori, ma perchè non tali che di gran lunga valessero per agguagliare il gran sapere suo. Alle comuni doglianze si aggiunsero quelle della Casa Serenissima alla quale mancò un servitore virtuoso di sì alto grido; ma grande oltre ogni credere fu il sentimento del Serenissimo Principe Cosimo che avevalo avuto per maestro nel disegno. Questi però gli fu di non piccola consolazione nella lunga infermità non pure colle visite d' ogni dì che inviavagli fatte a suo proprio nome, ma cogli continui ajuti eziandio con che provvedeva alle sue necessità. Fu al suo cadavere data sepoltura nella Chiesa di S. Ambrogio il dì 23. di Luglio 1664. Vuole ogni dovere che alcuna cosa si dica dell' ottime qualità personali di questo grand' artefice, acciò tanto più bella comparisca agli occhi degli uomini sua rara virtù, quanto ella veniva accompagnata da altre belle doti dell' animo suo

suo

fuo, e così sua memoria ne rimanga più gloriosa ne' secoli che verranno.

Primieramente egli fin da giovanetto portò sempre un riverente amore alla vedova madre, a segno tale che non prima ebbe dal Serenissimo Principe D. Lorenzo l'assegnamento de' sei scudi il mese per portarsi agli studj di Roma, come sopra accennammo, che egli operò ch'ei fossero assegnati e voltati in sovvenimento di lei; e giunto a Roma vi si mantenne come potè il meglio. Fu umanissimo e giusto, ne mai fece torto a persona, e dotato di tanta modestia che posta a paragone, stetti per dire che ne avrebbe perduto quella di qual si fosse stata bene educata donzella. Ebbe sì gran desiderio di giovare a tutti che non fu mai ricercato da alcuno di servizio che, se non in tutto almeno per quanto era in suo potere, non gliel facesse, onde nessuno vi fu mai che da lui non si partisse in qualche modo contento; la sua casa dopo il suo ritorno di Parigi fu sempre il refugio e l'albergo di quanti suoi conoscenti venivano da quelle parti, a' quali somministrava largamente ajuto di danari, togliendogli alle proprie necessitadi; onde non fu gran maraviglia che un virtuoso che a' giorni suoi aveva fatti sì grandi guadagni si riducesse a morire in istato di mediocri facultà.

Mi giunge ora un certo sentimento di credere, che il mio lettore dall'aver veduto il molto ch'io mi trattenni in esplicare le qualità eccellentissime che ebbe il celebre Jacopo Callot nell'arte dell'intagliare piccolissime fi-

gurine e l' molto eziandio ch' io mi son trattenuto in quelle di Stefano della Bella, siasi fatto curioso di sapere perchè io abbia dato tanto all' une che all' altre attributo di singolarità, mentre scorgefi fra esse tanta diversità di maniera. Io però a fine di sodisfare a tale virtuosa curiosità, dirò qui alcuna cosa del parer mio e di quello che io ne sento dopo avere assai bene considerate l' opere dell' uno e dell' altro, ed averne tenuti sensati discorsi con uomini d' assai miglior gusto, e di più alto sapere di quello che io mi sia, lasciando a ciascheduno il formarne poi quel giudizio che a lui più e meglio piacerà. (1) Dico dunque che tanto l' opere del Callot quanto quelle di Stefano sono appresso di me nel più alto grado di stima che io pensi poterfi al presente da chi che sia immaginare, e che tanto l' uno che l' altro nell' arte loro particolare e propria, che fu d' inventare e d' intagliare piccolissime figure, debbono averfi per uomini segnalatissimi e fin qui senza eguale, e benchè varie siano state in loro le perfezioni, non è però che ciascheduna in se stessa non apparisca tale che non si meriti la più alta lode, siccome noi veggiamo ad-

(1) Il giudizio, che diede al Cavalier Gabburri Mon.ù Mariette intorno a Stefano, e ciò ch' ei ne dice in seguito in una sua lettera al medesimo Cavaliere, non si vuol tralasciare, ed è: Può essere, se riesce una cosa che

noi facciamo acquisto d' un' ampia raccolta de' suoi disegni. Io lo desidero di cuore, perchè senza eccettuare neppur il Callotti, ei mi piace più di tutti quelli che hanno intagliato in piccolo.

divenire in molti animali ne' frutti ne' fiori, ed in ogni altro bel parto della natura, i quali col possedere ogn' uno in se stesso, variate le qualitadi, non per questo lasciano d' averle in suo genere tanto perfette che resti luogo al desiderarle migliori, e se talora in qualsia di loro alcuna ve' ne ha meno eccellente, avviene altresì alcun' altra, che supplendo al difetto di quella, ajuta mirabilmente a comporre un tutto degno d' ammirazione. Al Callot dunque deesi la gloria d' essere stato il primo che in tal maniera abbia eccellentemente operato. La sua taglia fu impareggiabile; egli ebbe stupenda invenzione, accordò egregiamente il vicino e' l lontano e tanto che più non può desiderarsi; e possedè in grado eminente l' ottime regole della prospettiva e del disegno. Stefano poi verfatissimo e nell' invenzione e nel disegno e nella prospettiva, non ebbe una taglia così pulita quanto quella del Callot, ma alquanto più confusetta e nei lontani piccolissimi non fu così copioso e chiaro, ma dov' egli mancò in questa parte supplì con un certo gusto più pittoresco di quello del Callot che fu suo proprio fin da' tempi della sua gioventù, come apertamente dimostrano molte delle cose sue, ma particolarmente la bella carta dell' entrata in Roma l' anno 1633. dell' Ambasciador Pollacco, onde è che i suoi disegni de' quali restarono molti alla sua morte in casa sua, furono con grande stima ricercati da gran Principi e dagli amatori di quest' arte e furon poi conservati e tenuti in gran pregio.

Si

Si conserva un ritratto di Stefano fatto per mano di pittor Franzese di cui fin qui non è venuta notizia del nome nel Palazzo Serenissimo, testa con parte di busto solamente.

Siamo al fine della narrazione di ciò che ci è riuscito ritrovare appartenente alla vita di quest' artefice, onde si fa luogo a noi di aggiunger qui la promessa nota delle carte che si son vedute andare attorno di suo intaglio, e farà quella che segue:

Il ritrovamento della miracolosa Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta, intagliata del 1633.

Galileo Galilei in atto di mostrar le stelle Medicee a tre donzelle, figurate per tre scienze.

La già mentovata carta dell' Entrata in Roma dell' Ambasciadore Pollacco dedicata al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana. (1)

Otto carte di Porti e Galere intagliate del 1634.

Il Molo di Livorno co' bei Colossi di bronzo di Pietro Tacca intagliata del 1635. e dedicata al Serenissimo Principe di Toscana, ed altri pezzi di vedute di quel Porto e Mare.

Diversi ornamenti di Cartelle per apparati funerali.

Frontispizio all' Orazione di Piero Strozzi, recitata in S. Lorenzo per l' Esequie di Ferdinando II. Imperadore il dì 2. Aprile 1637.

Apparati d' Esequie fattesi in detta Chiesa in morte de' Serenissimi Principi di Casa Medici.

Le

(1) Il disegno di questa, da Stefano lasciata nella sacca della entrata in Roma, mi fu mostrata in Parigi dall' Ambasciadore Pollacco su per pegno di sua amicizia.

Le Fonti e Vedute de' viali della Real Villa di Pratolino del Serenissimo Granduca.

La Battaglia di S. Omer, intagliata del 1638.

Le prospettive d' una Commedia Reale fattasi in Parigi l' anno 1641.

*Una carta di brutti, ov' è figurata una seggiola veduta dalla parte di dietro della spalliera, dalla quale pende un panno ov' è scritto *Étatis suæ 31.* e vi siede un uomo con cappello nero visto dalla parte delle reni, ed in fronte è scritto.*

Les Oeuvres de Scarron

A Paris chez Toussaints Quinet au Palais,
avec Privilege du Roy 1649.

Il frontispizio del libro intitolato Il Cosmo, ovvero Italia trionfante.

Il Tedeschino che fu buffone di Palazzo figurato a cavallo, l' effigie è somigliantissima intagliata l' anno 1651.

Quattro carte di paesini e marine bislunghe.

Una carta ove si fa mostra dell' operazioni che fanno i soldati per addestrarsi nell' ordinanze di guerra.

Infinite carte di rabescchi e teste d' ottimo gusto disegnate in piccolo, di grottesche bizzarrissime con animali diversi e mostri marini, tocchi si bene che pajono coloriti.

Molte carte di vasi di bellissime e novissime forme.

Dodici carte di scudi per armi ed imprese, con ornamenti di putti, sirene, scheletri, centauri; ed animali bruti.

Qua-

Quaranta cartine in formà di carte da ginocare.
Ventitre carte di capricci diversi, scrittovi Stef.
 d. Bell: fecit Mariette &c.

Il bel ponte di Parigi.

L' Assedio d' Aras.

Moltissime piccole cartine. In frontispizio dice:
Recueil de diverses pieces necessaires a la forti-
fication, a Monseigneur Armand de la Porte.

Quattro carte di Paesi in quarto di foglio.

Dodici carte di Paesi ove è scritto S. d. Bella
inven. fecit P. Mariette &c.

Sette Paesi tondi con figure diverse.

La Processione del Corpus Domini nella Città
di Parigi.

Dodici carte d' ornamenti di Scudi d' armi di
maggior grandezza delle prime, il rame è quanto
quarto di foglio, e sotto è scritto: S. d. Bell. in-
ven. fecit F. L. D. Ciartres excud. cum Privil.
Regis Chris.

Una carta bislunga d' una cartella ornata tut-
ta di cani grossi in atto d' afferrare un Cervio che
posa la testa sopra la cartella, nel bel mezzo è
scritto: S. d. Bell. fecit F. L. D. Ciartres &c.

Più carte di cartelle bislunghe.

Dodici carte bellissime di teste con busto di maf-
chi, e di femmine, vestite in abiti Ungareschi,
Turcbeschi, e Armeni, il frontispizio è un giova-
ne che tiene in mano una carta dove è scritto Plu-
sieurs testes coiffes a la Perfienne fait par Est.
D. Bella.

Una gran carta ov' è una Mostra fattasi nel-
la Piazza di Vienna alla presenza dell' Impera-
dore.

Una

Una carta d' una mostra di cavalcata in tempo di notte a lume di torce .

Otto carte di belle scaramucce coll' arme corta e addestramento di cavalli in belle figure di ballo a cavallo .

Una festa teatrale fattasi davanti alla Maestà dell' Imperadore , grande per altezza di foglio imperiale .

Due carte per altezza di foglio mezzano di giuochi della contadina in tempo di notte a lume di torce .

Diverse carte tolte da antichi bassi rilievi .

Sette carte d' aquile disegnate in positure diverse .

Una testa di Cervio con collo ed altre di bellissimi cavalli .

Più carte di grandezze diverse figuratevi Maria Vergine con Gesù Bambino nell' andar in Egitto e con Gesù e S. Giovanni .

Una Battaglia e assalto d' una Città liberata da S. Prospero .

Otto pezzi di caccie del Cervio , del Cignale , dello Struzzolo , e d' altri grossi animali .

Tredici carte di capricci diversi , scrittivi S. d. B. fe. Mariette &c.

Venticinque carte de' principi del disegno , occhi , orecchi , teste , mani , piedi , ec.

Undici carte di Mori e Persiani sopra cavalli , con belle vedute di Paesi .

Cinquantadue cartine di femmine , figurate per diverse Provincie e vestite al modo delle medesime , con una breve iscrizione in ciascuna in lingua Francese .

-114

X

Più

Più carte di simile grandezza, ove sono figurate altre femmine rappresentate per altre Provincie o Città al modo delle sopraddette.

Due carte per ornamento di ventarole, scrittevi alcuni versi, parte con carattere e parte con figure e cose diverse esprimenti tutto o parte d'alcune parole in cambio di esse lettere, come a modo d'indovinelli.

La carta del bellissimo Vaso di marmo dell'orto Mediceo, con cinque carte maggiori di foglio comune figuratevi antichità Romane, fabbriche, e Paesi.

Una bellissima carta bislunga del Trionfo della morte, sei tondi contenenti diversi Satiri e animali, una Cervia seguitata da Cani, un Cignale, e un Caprio.

Una carta in figura quadra ornata di cartelli e festoni, con due cavalli, alcuni giovani e una femmina in atto di fuggire.

Una carta in figura quadra ove è rappresentata una femmina che tien legato un toro.

Un' altra ove è una femmina che dà l' andare ad un Can maskino.

Arme per frontispizio per l' Esequie di Ferdinando II. Imperadore fattefi in Firenze dal Granduca Ferdinando II. l' anno 1637.

Facciata della Chiesa di S. Lorenzo e Catafalco fattofi in essa Chiesa per dette Esequie.

Dodici carte delle prospettive di Commedia, e Balletto a cavallo fattofi per le felicissime Nozze del Granduca Ferdinando II. colla Serenissima Granduchessa Vittoria della Rovere.

Ritratto al naturale di Margherita Costa.

Rit.

Ritratto di Ferdinando II. Imperadore.

Ritratto del Serenissimo Principe Francesco Fratello del Serenissimo Granduca Ferdinando II.

Due piccoli ritratti in tondo del Serenissimo Principe di Toscana Cosimo oggi regnante, e della Serenissima Granduchessa Margherita d' Orleans sua sposa. (1)

X 2

(1) A tutte queste par, che aggiurga Mariette nella divisa lettera (stampata in Roma tra quelle sulla Pittura, Scultura, e Architettura) Una stampa per traverso dell' ultima maniera del medesimo, che rappresenta le scienze, che prestano omaggio all' arme di Casa Medici. Il Signor Senator Bonarroti, che me la

mostrò quando fui in Firenze, mi disse, che tu fatta per una conclusione, che doveva tenere uno di Casa Strozzi, ma che poi non la tenne, e che il rame dovrebbe essere in quella casa.

Un ritratto a bulino d' un uomo di sessantanove anni senza nome. Sotto è questo dittico :

Exprimit auctoris vultum pictura ; sed auctor

Ipsè sui vires exprimit ingenii.

Compendio delle meditazioni sopra la vita di Gesù Cristo per ciascun giorno dell' anno del P. Fabio Ambrogio Spinola della Compagnia di Gesù . Fiorenza per l' Onotri 1659. in 4. Io lo desidero per amor del frontespizio, che è di Stefano della Bella.

Historia del Patriarca San Gio. Gualberto primo Abate di Valombrosa scritta da D. Diego de' Franchi Abate di Ripoli . In Fiorenza appresso Gio. Batista Landini 1632. o 1640. in 4. Lo domando per tre, o quattro stampe che sono in questo libro. Così il Mariette.

A3-

Aggiungono altri intagli di Stefano altri Scrittori, che di lui hanno parlato (come è stato il Mariette) sopra quegli, che qui si riferiscono dal Baldinucci . Così segue de' rami sopraccennati di Antonio Tempesta per esserò di Gio. Boglione nella Vita di

esso, che ne annovera di più . Pure nella Vita che fa il Baglione, si corregge il titolo della Chiesa, dov' è sepolto il Tempesta, che è non altrimenti, come scrive il Baldinucci, S. Giorgio, ma S. Rocco a Ripetta .

V I T A
 DI REIMBROND
 V A N R E I N
 C I O È
 R E M B R A N T
 D E L R E N O

*Pittore, e Intagliatore in Amsterdam, discepolo
 di ... nato 1606. (1) morto circa 1670.*

Circ' all' Anno 1640. viveva, ed operava in Amsterdam Reimbrond Vanrein, che in nostra lingua diciamo Rembrante del Reno, nato in Leida, pittore in vero d' affai più credito che valore. Costui avendo dipinta una gran tela, alla quale fu dato luogo nell' alloggio de' Cavalieri forestieri, in cui aveva rappresentata un ordinanza d' una di quelle compagnie di Cittadini si procacciò sì gran nome, che poco migliore l' acquistò giammai altro arte-

(1) A questo Pittore as- scita il Dizionario portatile segna per l'anno di sua na- Italiano il 1674.

artefice di quelle parti. La cagione di ciò fu più che ogni altra, perch' egli fra l'altre figure avea fatto vedere nel quadro un Capitano con piede alzato in atto di marciare, e con una partigiana in mano, così ben tirata in prospettiva, che non essendo più lunga in pittura di mezzo braccio, sembrava, da ogni veduta di tutta sua lunghezza; il rimanente però, avuto riguardo a quanto dovea volerfi da uomo tanto accreditato, riuscì appiastrato, e confuso in modo, che poco si distinguevano l'altre figure fra di loro, tutto che fatte fossero con grande studio dal naturale. Di quest' opera, della quale per ventura di lui gridò quell' età ebbe egli 4000. scudi di quella moneta, che giungono a compire il numero di circa 3500. de' nostri Toscani. In casa un mercante del Magistrato condusse molte opere a olio sopra muro, rappresentanti favole d' Ovidio. In Italia, per quello solamente ch' è venuto a nostra cognizione, sono due quadri di sua mano, cioè, in Roma nella Galleria del Principe Panfilio una testa d' uomo di poca barba con un turbante in capo, ed in Firenze nella Real Galleria nella stanza de' ritratti de' pittori, il proprio ritratto suo. Quest' Artefice professava in quel tempo la Religione dei Menisti, la quale, tutto che falsa ancor' ella, è però contraria a quella di Calvinò, perchè non usano battezzarsi, che di 30. anni. Non eleggono Predicanti letterati, ma si vagliano a tale ufficio d' uomini di vile condizione, purchè da loro siano stimati, come noi

noi dicemmo, galantuomini e giusti, e nel resto vivono a lor capriccio. Questo pittore e intagliatore insieme, siccome fu molto diverso di cervello dagli altri uomini nel governo di se stesso, così fu anche stravagantissimo nel modo del dipignere, e fecefi una maniera, che si può dire che fosse intieramente sua, senza dintorno si bene, o circonscrizione di linee interiori nè esteriori, tutta fatta di colpi strappazzati e replicati con gran forza di scuri a suo modo, ma senza scuro profondo. E quel che si rende quasi impossibile a capire si è, come potesse essere, ch' egli col fare di colpi operasse sì adagio, e con tanta lunghezza e fatica conduceffe le cose sue, quanta nessun' altro mai. Avrebbe egli potuto fare gran quantità di ritratti per lo gran credito ch' e' s'era procacciato in quelle parti il suo colorito, al quale però poco corrispondeva il disegno; ma l' essersi già fatta voce comune, che a chi voleva esser ritratto da lui conveniva lo stare i bei due e tre mesi al naturale, faceva sì, che pochi si cimentavano. La cagione di tanta agiatezza era perchè subito, che il primo lavoro era prosciugato, tornava a darvi sopra nuovi colpi e colpetti, finchè talvolta alzava sopra tal luogo il colore poco meno di mezzo dito; onde si può dir di lui, ch' e' faticasse sempre senza riposo, molto dipignesse, e pochissime opere conduceffe; contuttociò mantenessi egli sempre in tanta stima, che un suo disegno, nel quale poco o nulla si scorgeva, come racconta Bernardo Keilh di Danimarca, pit-

pittore lodatissimo, che oggi opera in Roma stato otto anni nella sua scuola, fu venduto all' incanto per trenta scudi. Con questa sua stravaganza di maniera andava interamente del pari nel Rembrant quella del suo vivere; perchè egli era umorista di prima classe, e tutti dispregiava. Lo scomparire, che faceva in lui una faccia brutta e plebea, era accompagnato da un vestire abietto e fucido, essendo suo costume nel lavorare il nettarsi i pennelli addosso, ed altre cose fare tagliate a questa misura. Quando operava non avrebbe data udienza al primo Monarca del mondo, a cui sarebbe bisognato il tornare e ritornare, finchè l'avesse trovato fuori di quella faccenda. Visitava spesso i luoghi de' pubblici incanti, e quivi faceva procaccio d' abiti d' usanze vecchie, e dismesse, purchè gli fossero paruti bizzarri e pittoreschi, e quegli poi, tutto che talvolta fossero stati pieni d'immondezza, gli appiccava alle mura nel suo studio tra le belle galanterie, che pure si dilettava di possedere, come sarebbe a dire ogni sorta d' armi antiche e moderne, come frecce alabarde daghe sciabole coltelli, e simili; quantità innumerabile di disegni di stampe medaglie, ed ogn' altra cosa che e' credeva poter giammai bisognare ad un pittore. Merita egli però gran lode per una certa sua benchè stravagante bontà, cioè che per la stima grande, che e' faceva dell' arte sua, quando si sostavano cose appartenenti alla medesima, e particolarmente pitture e disegni di grand' uomini di quelle parti egli
 alla

alla prima offerta ne alzava tanto il prezzo, che non mai trovavasi il secondo offerente, e diceva far questo per mettere in credito la professione. Era anche assai liberale nell' imprestare quelle sue miscee ad ogni pittore, a cui per far qualche lavoro fossero abbisognate. Quello, in che veramente valse quest' artefice, fu una bizzarrissima maniera, ch' egli s' inventò, d' intagliare in rame all' acqua forte, ancor questa tutta sua propria, nè più usata da altri, nè più veduta, cioè con certi fregghi, e fregchetti, e tratti irregolari, e senza dintorno, facendo però risultare dal tutto un chiaro scuro profondo e di gran forza, ed un gusto pittoresco fino all' ultimo segno; tignendo in alcuni luoghi il campo di nero affatto, e lasciando in altri il bianco della carta, e secondo il colorito, che e' volle dare agli abiti delle sue figure, o ai vicini, o ai lontani, ufando talvolta pochissim' ombra, e talvolta ancora un' semplice dintorno, senz' altro più. E vaglia la verità, il Rembrant in questo suo particolar modo d' intagliare fu da' professori dell' arte assai più stimato, che nella pittura, nella quale pare ch' egli avesse, come sopra dicemmo, più tosto singolarità di fortuna, che d' eccellenza. Ne' suoi intagli usò per lo più di notare con mal composte informi, e strapazzate lettere, la parola Rembrant. Con questi suoi intagli egli giunse a posseder gran ricchezza, a proporzione della quale si fece sì grande in lui l' alterigia, e 'l gran concetto di se stesso, che parendogli poi, che le sue carte non si ven-

Y

desse

deffer più il prezzo, ch' elle meritavano, pensò di trovar modo d' accrescerne univversalmente il desiderio, e con intollerabile spesa fece ne ricomperare per tutta Europa quante ne potè mai trovare ad ogni prezzo, e fra l' altre una ne comperò in Amsterdam all' incanto per 50. scudi, ed era questa una Resurrezione di Lazzerò, e ciò fece in tempo ch' egli medesimo ne possedeva il rame intagliato di sua mano. Finalmente con tal bella invenzione diminuì tanto suo avere, che si ridusse all' estremo, ed occorse a lui cosa che rare volte si racconta di altri pittori, cioè ch' ei diede in fallito; onde partitosi d' Amsterdam, si portò a' servigi del Re di Svezia, dove circa all' anno 1670. infelicemente si morì. Questo è quanto abbiamo fin qui potuto rintracciare di notizia di quest' artefice da chi in quel tempo il conobbe e familiarmente il praticò. Se poi egli perseverasse in quella sua falsa Religione non è venuto a nostra cognizione. Restarono alcuni, ch' erano stati suoi discepoli, cioè il soprannominato Bernardo Keillh di Danimarca, e Goubert Flynk d' Amsterdam, e questi nel colorito seguìtò la maniera del maestro, ma assai meglio dintornò le proprie figure; e finalmente restò fra suoi discepoli il pittor Gerardo Dou di Leida.

V I T A DI PIETRO TESTA

*Pittore, e Intagliatore Lucchese, discepolo di
Pietro da Cortona, nato 1611.
morto (1) 1651.*

UNo de' più eccellenti, e più infatigabili disegnatori che avesse mai l'età nostra, fu Pietro Testa pittore e intagliatore, il quale nacque nella Città di Lucca l'anno della nostra salute 1611. Furono i suoi genitori onorati cittadini di quella patria, benchè poco abbondanti, anzi soverchiamente scarsi di beni di fortuna. Diedesi egli nella sua fanciullezza agli studj del disegno con qualche profitto: ma non è già a nostra notizia sotto la disciplina di cui, e fatto perciò animoso se ne passò a Roma, dove avendo osservato che molti giovani di sua età spendevan gran tempo in disegnare bassi rilievi antichi, volle ancor' esso fare il medesimo, e molto s' applicò a quegli che si veggono dell' ottima maniera fra altri
 Y 2 nell'

(1) Il *Dizionario portatile* narra la morte di Pietro come accaduta nel 1648.

nell' arco di Costantino ; quelli dico , che fatti furono nei tempi di Trajano : avendo poi trovato modo di farsi conoscere a Domenico Zampieri Bolognese , detto Domenichino Pittore , da lui siccome da ogn' altro allora stimatissimo in Roma , col mostrarli quei suoi disegni , fortì d' essere ammesso nella sua Scuola . Quivi trattenesi qualche tempo , e finalmente forte invaghitosi del modo di colorire di Pietro da Cortona , lasciata la prima scuola , con esso si accomodò , e tanto vi si trattenne che prese interamente la maniera . Ma perchè il Testa aveva ad una straordinaria grandezza di corpo con affai nobile aspetto , congiunto un certo compiacimento di se stesso in ogni cosa propria , che tal volta portavalo a non far quella stima dell' opere di quel gran pittore , dico del Cortona suo maestro , che sarebbe stata dovuta ; non andò molto , che incominciando egli a dar di ciò alcun segno al di fuori , non potè la cosa andar così coperta , che Pietro non se ne accorgesse , e così un giorno presa non so qual congiuntura voltandosi al Testa così egli parlò . *Pietro mio , io ben conosco , che il mio operare non vi aggrada , perchè non giunge a quel segno , che potrebbe bastare per insegnar l' arte ad un vostro pari di così alto gusto ; però sia bene , che voi d' altro maestro vi procacciate , che sia miglior di me e più adattato al bisogno vostro : sicchè andatevene pure a cercare vostra ventura appresso ad altri .* Il giovane , che ben conosceva la natura del maestro , non aspettò il secondo avviso , e con quella con-

confusione , ch' ognuno puote immaginarsi , se n' uscì da quella scuola . Viveva allora in Roma in molta grazia della Corte il Commendatore Cassiano dal Pozzo, la cui memoria farà sempre gloriosa non solamente per le molte virtù che adorarono l'animo suo, e per l'amore e grande intelligenza ch' egli ebbe di questa e d'altre notabilissime arti ; ma perchè avendo fatta particolar professione d'accogliere , e favorire quegli ingegni i quali quanto erano più atti a cose grandi , tanto si trovavano in Roma men provvisti d'ajuto e di fortuna , erasi acquistata lode d'un vero Mecenate de' Virtuosi . Questi , avendo avuta cognizione del Testa , preselo sotto la sua protezione , volendolo assai frequentemente in casa , la quale egli aveva abbellita e nobilitata con quel maraviglioso Museo e Galleria , di cui parlando il celebre pittore Niccolò Poussin soleva dire d'essere allievo , nell' arte sua , della Casa del Museo del Cavalier dal Pozzo ; E ben dire il potea , conciossiachè si ravvisassero in esso in quel genere tante meraviglie , che ben potevan servire per condurre a gran segno di virtù ogni studioso .

Questo umanissimo , e virtuoso Cavaliere , avendo riconosciuto il giovane franco , e sicuro nel disegno , e d' uno straordinario genio all' antico , incominciò a mandarlo a disegnare tutte le più belle antichità di Roma ; ed è parere molto costante di chi bene il conobbe e praticò , che e' non restasse vecchia architettura bassorilievo statua o frammento , ch' egli
non

non disegnasſe; dal qual ſtudio traſſe sì gran profitto, che potè poi inventare le tanto belle carte, e in sì gran numero ch' egli, come più avanti diremo, diede fuori di ſuo intaglio in acqua forte. Intanto eſſendo ſpalleggiato da Monſignor Girolamo Buonviſi, che poi fu Cardinale, gli furono date varie commiſſioni di lavori per Lucca ſua Patria, ed in Roma ancora ebbe a fare per la Chieſa della nazione Lucheſe una Tavola della Preſentazione al Tempio, ed alcuni chiari ſcuri, rappreſentando Storie del volto Santo, i quali furono ſtimati sì belli, che molti giovani, particolarmente oltramontani, in quei tempi vi concorrevano per quegli diſegnare. Nella Chieſa dell' Anima dipinſe alcune coſe a freſco alla cappella di San Lamberto Veſcovo, per accompagnatura della Tavola del Santo fatta da Carlo Veneziano, dove poi dipinſe Gio: Micles. Colori ancora molti quadri per particolari perſone, che furon tenuti in pregio. Nel Giardino di Monſignor Muti dipinſe a freſco; e nella Chieſa di S. Martino de' Monti fece la Tavola di S. Angelo Carmelitano con molte figure e putti; e perchè egli ſi dilettò aſſai di far ritratti al naturale, molti ne conduffe a olio con paſtelli, e molti anche con penna. In S. Paolino di Lucca è una ſua belliffima Tavola del martirio d' un Santo Veſcovo ferito di notte, ſtimata una delle migliori opere che uſciſſero da' ſuoi pennelli; perchè per altro il forte di coſtui fu ſempre più nel diſegnare ed inventare che nel colorire, co-
fa

fa che fu cagione, ch' egli poi volgesse tutto l' animo suo all' intaglio; ma nella Tavola, di cui ora parliamo, anche in ciò appartiene al colorito, egli superò se stesso. Nella Chiesa di S. Romano è altresì una sua Tavola, che contiene un vano in mezzo ov' è l' imagine di S. Domenico. Questa Tavola è bella sì, ma colorita in modo che quasi par fatta a fresco. Sopra la porta di dietro del cortile della Signoria è una sua opera a fresco, nella quale rappresentò la Libertà in atto di comando, ed a' suoi piedi il tempo incatenato. Ma giusta cosa è che ormai incominciamo a far menzione delle nobilissime fatiche fattesi da questo artefice per il nominato Cavaliere dal Pozzo, e tali che possiamo a gran ragione affermare, che per quelle non solo pregio e bellezza si aggiungesse al di lui bel Museo e Galleria, ma stetti per dire a Roma stessa, mentre che in esse veggonsi in un' occhiata tutte quelle più curiose memorie d' antichità di quella Patria, per le quali vedere e comprendere concorrono colà da tutte le parti del mondo gl' ingegni più sublimi. Egli dunque condusse di sua mano cinque gran libri, il primo de' quali è tutto pieno di disegni fatti da bassirilievi e antiche statue di Roma, ne quali tutte quelle cose si comprendono, che alla falsa Religione appartenevano tanto di Deità quanto di Sacrificj. Nel secondo espresse in disegno, tratto pure dagli antichi marmi, riti nuziali abiti Consolari e di Matrone, Inscrizioni, abiti d' artefici, materie lugubri, spettacoli, cose
ruffi-

rusticali, bagni, e triclini. Nel terzo veggonsi con grande artificio disegnati la Molotea antica, i bassirilievi che si vedono negli archi trionfali, Storie Romane, e favole. Contiene il quarto vasi, statue diverse antiche, ed altre cose curiose agli eruditi. Evvi finalmente il quinto, in cui veggonsi le figure del Virgilio antico, e del Terenzio della Vaticana, il Musaiico del Tempio della fortuna di Palestrina (1) fatto da Silla, ed altre cose colorite. Io non solamente viddi con ammirazione queste preziose gioje fra l'altre di sommo pregio nel Palazzo di dentro al Museo di questa nobilissima casa, mostratomi dal nobile Cavaliere Carl' Antonio dal Pozzo, ma n' ebbi eziandio per lettera notizia insieme con altre appartenenti al Testa, che possiamo dire, che fosse tutta lor creatura, nè più nè meno di quello che fu il celebre Pouffin, col quale il nostro artefice con tale occasione contrasse, e mantenne non poca amicizia e confidenza. Datosi finalmente Pietro, come poco anzi accennammo, ad intagliare in acqua forte, mandò fuori le tanto belle carte, che son note non solamente in Italia, ma per tutta la Francia, donde furono chieste a gran costo, e dove furon mandate con rimanerne quasi del tutto spogliate queste nostre parti; anzi, a cagione massimamente dell'essere stati portati in Francia tutti
i ra-

(1) Del Musaiico del Tempio della Fortuna di Palestrina mostrò in effetto di averne un bel pezzo il chiarissimo Dottor Anton Francesco Gori, e lo diede intagliato in rame nel Tomo III. delle Istruzioni della Toscana.

i rami, che a quei nazionali son potuti dare alle mani, e per le nuove e continue richieste, che venivan fatte di colà di sue carte, sono stati dopo sua morte intagliati e stampati tutti i suoi schizzi. Noi, ad effetto di non privare gli amatori di quest' arti di sì bella notizia, e gli eruditi e professori d' antichità di studio sì utile al genio loro, abbiamo deliberato di porre in fine della presente narrazione una particolar nota di tutti gl' intagli di sua mano, di quegli però, che son potuti venire a nostra cognizione, dopo averne fatta grande e diligente ricerca.

Fin qui ci ha trattenuto nel discorso delle belle fatiche di questo ingegnoso artefice l' amor dell' arte, e 'l desiderio del comune beneficio; ma nel dar fine all' opera ci accompagna l' orrore, mentre dobbiamo raccontare il termine della vita di lui tanto infelice, quanto altri mai immaginar si possa d' un virtuoso suo pari, che mi giova il credere per minor suo male, che seguisse in questo modo. Era egli di temperamento malinconico anzi che no; a cagione di che ebbe sempre un genio particolare alle cose antichissime, e ad imitare nelle sue pitture tempi notturni e varie mutazioni d' aria e di Cielo, e per ciò fare, come ben mostrano l' opere sue, dovette studiar molto dal vero, finchè gli occorse un giorno questo funestissimo caso. Stavasi egli presso all' acque del Tevere disegnando, ed osservando alcuni riflessi che in esse faceva l' Iride, quando non so per quale accidente, o di moto di

persona, o di mollore e lubricità di terreno, o per altra qual si fosse cagione, egli cadde in fiume, e non potendosi da per se stesso aiutare, nè altri trovandosi in quel punto che accorrer sapesse o potesse al suo scampo, egli miseramente annegò, correndo appunto l'anno santo del 1650. non avendo forse egli ancora compiuto il quarantesimo di sua età. Ho detto di credere per minor male, che tale appunto fosse il caso della sua morte: egli è però vero, che altri che in quei tempi stessi dimorò in Roma, e lui medesimo praticò, dice che andasse il fatto nella seguente maniera. Aveva il Testa, dice egli, in sua più giovanile età applicato molto all'acquisto delle scienze meteorologiche, e grandemente erasi dilettrato della filosofia di Platone, ed in somma fra il possesso ch'egli aveva di varia letteratura, fra lo valore nell'arte del disegno, e fra altre cose, a queste simiglianti erasi in lui talmente accresciuto l'antico gran concetto di se stesso, che non gli pareva che da niuno gli venisser fatti quegli applausi, e che di lui e delle cose sue non fosse fatta quella stima che gli pareva di meritare; al che aggiunta la penuria del danaro in che tenevano sempre i suoi studi e 'l suo intagliare erasi ormai fissato molto in malinconia; ed occorse una volta che egli stretto da bisogno se n'andò alla casa d'un' onorata comoda persona ch'era solita sovvenirlo senza dargli mai negativa, e volle la rea fortuna sua che da chi serviva gli fosse risposto non essere il padrone in casa. Pensò egli che quel-
 la

la fosse una scusa del padrone presa per levarlo d'attorno, e diede in ismanie non ordinarie, fecene doglienza co' suoi conoscenti e diceva; e pure anche a questo segno son condotte le cose mie di non trovarsi al mondo un uomo per me, e che in un mio bisogno mi soccorra; e dice che aggravato da tale malinconia se n'andò a casa, dove lasciò detto che per quella mattina non farebbe tornato a desinare, cosa però a lui non nuova, perchè aveva usato di fare lo stesso quando per suo particolare studio era necessitato di valersi di quel tempo per altro affare. La verità però si fu, che la sera stessa o il giorno dipoi il misero uomo così vestito de' suoi panni fu trovato morto nell'acque del Tevere. Chi volesse, pigliando l'ottima parte, conciliare i due testi, potrebbe dire ch'egli a quel segno travagliato e malinconico, lasciandolo il desinare come altre volte faceva, per mero divertimento di quel tristo umore fosse portato a disegnare in sul Tevere, come sopra si disse, e quivi gli fosse casualmente occorso il terribile infortunio della caduta, non già ch'egli avesse a quella data causa per eccesso di malinconici pensieri o per disperazione, come altri potrebbe immaginarsi. Ma comunque la cosa si fosse, tale fu la fine del povero Pietro Testa, al cui cadavere con universal dolore de' suoi amici e de' professori dell'arte fu data sepoltura nella Chiesa di S. Biagio alla Pagnotta in strada Giulia. Fu il Testa, come dicemmo, grande e franchissimo disegnatore e imitatore dell'antico, col quale nobilitò l'opere sue e

condussele con grande spirito vivacità e pratica dell' ignudo. Seguitò la maniera del Cortona, ma con un genio suo particolare intorno alla nobiltà e fierezza. Per qualche tempo diede troppo nello svelto, il che si scorge anche in molti de' suoi intagli, ma poi si corresse. Fu nell' inventare assai grazioso e molto più nell' attitudini de' putti, ma in questi pure per alcun tempo diede nel troppo gonfio; ma avendo conosciuto il suo difetto si messe a disegnare molte volte la figura di Filippo Ghilardi, allora bambino, poi pittore e discepolo dello stesso Pietro da Cortona, ed illuminato da tale studio, diede poi loro più vaghezza e verità. Fu amicissimo del buon pittore Francesco Mola, e grande ammiratore delle belle idee del Poussin stato suo coetaneo, dal quale è fana, che traesse ottimi precetti per l' arte sua, ond' egli potesse poi risolversi ad impiegare tutto se stesso nelle belle invenzioni che egli intagliò; e ciò ravvisasi particolarmente nella bellissima carta del riposo di Maria Vergine nel viaggio d' Egitto, dove si vedono de' pensieri e concetti di quel grande uomo. Diceva il Mola come testimonio di veduta, che il Testa non fece mai cosa benchè minima d' intaglio, o pittura, ch' egli prima non l' avesse veduta dal naturale, a confusione di coloro che operando sempre a capriccio, dannosi ad intendere di potere sempre far bene.

Appreso daremo la promessa notizia delle carte stampate con invenzione di Pietro Testa, la maggior parte da lui medesimo intagliate in acqua

acqua forte; e notisi che in molte di esse rav-
vitasi in qualche modo espressa l'arme de' Buon-
visi, ciò che egli fece a bello studio in segno
della grata memoria ch' egli conservò sempre
de' beneficj avuti dal Cardinale di quella casa.

IN FOGLIO PAPAIE PER TRAVERSO.

*Un Baccanale, o vogliamo dire trionfo di Bac-
co con vari scherzi di satiri, e in cielo la notte,
colle ore, ed altre figure di pianeti senza cifra o
nome alcuno. Rappresentasi Bacco e Arianna sul
carro forse per mostrarlo quando torna dall' India
trionfante; vedendovisi Tigri, Elefanti ec. può es-
sere ch' egli per questa carta avessè volontà di fi-
gurare l'Autunno.*

*Trionfo della pittura portata in Parnaso de-
dicata all' Illustriss. Monsig. Girolamo Buonvisi.*

*Il Liceo della pittura allo stesso Prelato. Vi
son varie figure fatte per rappresentare gli studj
della stessa arte della pittura.*

*La predizione della vittoria di Tito contro
gli Ebrei; la cui pittura originale dello stesso Pic-
tro si conserva in S. Martino de' Monti in Roma.*

*Una flagione, dove si vedono i venti e le nu-
vole che sorbiscono l'acque de' fiumi. Vi è il
tempo, o pure sia il vecchio Titone, Flora, ec.*

IN FOGLIO REALE PER LARGHEZZA.

*Una carta, ove è rappresentato il giovane a-
mante della virtù con uno scudo in mano, dove è
scritto;*

*Altro diletto che imparar non trovo;
V'è il simulacro di Pallade, una femmina che si
cre-*

crede l' istessa virtù che l' incita, ed appresso l' amore della virtù. Dall' altra parte il piacere vizioso e i seguaci del vizio che procuravano tirarlo a lor sequela.

Una Venere che presenta lo scudo ad Enea.

La virtù, elogio di Papa Innocenzio X.

Il sacrificio d' Ifigenia.

Giove scoperto da Giunone in adulterio con Io, la quale egli converte in vacca. Sonovi alcuni amoretti che nel monte coll' aquila si traftullano.

Il sacrificio di Canna nel tempio di Diana. Signoride ucciso e portato da' servi per metterlo nel carro.

Una carta ove fra l' altre belle figure ed invenzioni si vede incaucato il tempo, l' invidia, l' ignoranza, la crapula, l' ubriacchezza ed altri vizj nemici della virtù, abbattuti e confusi, e questa è dedicata a Fra Gio. Tommaso Rondanino Cavaliere Gerofolimitano, e pare che rappresenti la via della virtù coronata dalla fama.

Il Cacciatore Adone innamorato di Venere dedicata al Sig. Sebastiano Antinori.

La morte di Didone.

Il giardino di Venere con bellissimi scherzi e vaghe attitudini di putti, ed essa diaceute in terra in mezzo a' suoi amoretti.

Una carta ove si vede Maria sempre Vergine genustessa fra quantità d' Angeli, ed il Bambino Gesù in quella età appunto che gli convenne portarsi in Egitto per fuggire l' ira d' Erode, quasi che in quell' istante medesimo incominciasse ad abbracciare la Croce destinatagli ab eterno dal padre, che si vede in gloria tra la moltitudine degli

gli Angeli, alcuni de' quali mostrano al bambino gli strumenti della Passione, ed è dedicata questa carta al Sig. Cav. Cassiano dal Pozzo.

L'adorazione de' Magi, dedicata a Monsig. Girolamo Buonvisi Chericò di Cambrà.

Il ratto di Proserpina all' Inferno dove ha voluto mostrare con varj poetici concetti che l' amore fu cagione di quel ratto.

Una Vergine con nostro Signore fanciullo e S. Giuseppe ed alcuni Angeli, che le porgono da bere, e potrebbe dirsi un riposo di Maria Vergine per lo viaggio d' Egitto. In questa carta come in altre molte scorgesi l' arme de' Buonvisi.

La morte di Catone pianto dai Letterati suoi famigliari.

Una carta nella quale è un piedistallo con una cartella dove sono alcuni versi che cominciano, All' apparir dell' Indico pastore.

Una tavola ove diversi virtuosi discorrono di cose appartenenti a virtù, e v' è figurata la sapienza con un motto.

Vina dapes onerant, animos sapientia nutrit.

La morte d' Estore strascinato da Achille al suo carro.

La pittura co' suoi seguaci imitanti la natura; v' è la fama e 'l tempo abbattuto.

Achille tuffato nel bagno incantato, poi consegnato a Chirone Centauro.

Una storia ove è figurato S. Pietro con gli altri Apostoli tutti in atto di dolore dopo la morte di Cristo, il quale si vede in lontananza risorgere da morte. Questa carta non è finita, anzi poco più che dintornata.

CAR-

CARTE DI FOGLIO REALE.

Il sacrificio d' Abramo.

San Girolamo nel deserto.

I Pastori invitati al Natale del Signore.

Il martirio di S. Erasmo, dedicato al Sig. Stefano Barbieri.

Un Cristo morto a piè della Croce con figure d' Angeli, ed in qualche distanza Maria Vergine, e S. Giovanni.

Un imagine di Maria Vergine col fanciullo Gesù, il quale col piede conculca l' antico serpente, intagliato da Gio. Cesare Testa.

CARTE PICCOLE.

Un Santo in atto d' orazione assistito dagli Angeli.

Una figura d' un giovane che favorito dalla fortuna vien rapito di mano al tempo ed all' invidia e portato al tempio dell' Eternità, ed è cosa notevole che tutto mostra l' artefice che si faccia col porgergli la fortuna un sol dito.

Una carta dove rappresentasi la peste, ed alcuni Santi Vescovi in atto d' orazione a Maria Vergine per l' estirpazione di essa.

Alcune carte di virtù con diversi putti per angoli di volte, disegnate dal Testa e intagliate da Cesare, che si dice suo nipote.

Un Santo Cardinale in atto d' orazione fra alcuni Angeli.

SCHIZZI.

Alcuni schizzi di storiette, cioè due della visita de' pastori al prescìpio di diversa invenzione.

La

La scultura. Un S. Gio. Grisostomo orante. La morte di Didone: credonfi intagliate dopo sua morte.

Finalmente uno schizzo d' una bizzarra caricatura che rappresenta un Prelato, che per la sola cupidigia d' onore, avendo in Roma consumate le sue sostanze, male in arnese, e sopra una mal corredata mula, voltando le spalle al Vaticano, sornasene a casa provvisto non d' altro più che di vergogna e di danno.

V I T A

DI ROBERTO

NANTEUIL FRANZESE

*Intagliatore in rame, nato circa 1618. (1)
morto 1678.*

IO non ebbi mai dubbio alcuno che chi si pone a scrivere avvenimenti o fatti di grand'uomini di suoi tempi seguiti in lontanissime città e provincie (mercè le molte e varie opinioni delle persone, le favole e i ritrovamenti degli scioperati, le calunnie degl'invidiosi colle quali vanno sempre involte le verità dei casi moderni) non si esponga a pericolo evidentissimo di guadagnarsi fede appresso a niuno, biasimo e derisione appresso a tutti. Ma per lo contrario so io ancora, che siccome è massima d'uomo goffo che creder si debba indifferentemente ogni cosa ad ogni persona, così è principi-

(1) L'Autore del *Dictionnaire portatile delle belle Arts in Italiano affezna al Nanteuil per la nascita sua l'anno 1630.*

cipio indubitato di prudenza in questo gran fluffo e refluffo de' mondani avvenimenti effere infiniti quei cifi, ne' quali è neceffaria la fede. Perchè non doverò io adunque, e credere e scrivere ciò che mi è ftato riferito di Roberto Nanteuil, mentre io l' ho da perfona che non folo per l' ottime fue qualitadi è degna appreffo di me d' ogni credenza, ma che per due anni interi, come fuo più amato difcepolo ha trattato con lui, anzi è ftata nella propria fua cafa, e fempre appreffo alla perfona di lui, la quale mi accerta d' avere, o fentito più volte a lui raccontare, o d' avere cogli occhi propri veduto tutto o parte di quello ch' ella m' ha detto? Contuttociò, mentre io fottopongo quefta notizia agli occhi di tutto il mondo, defidero che altri o ftato più a lui vicino o meglio informato di quel ch' io mi fia, ne tolga o aggiunga quanto gli pareffe o non vero o più certo, baftrandomi per ora d' aver fatiffatto al buon defiderio mio che fu di cooperar al poffibile colla mia penna all' accrefcimento della fama d' un gran maefiro nelle noftre arti ed alle glorie d' un gran Re, dalla cui protezione e grand' amore di virtù riconofce il mondo in quefto noftro fecolo la felicità d' aver fatto acquifto d' un tale uomo.

Sappiafi adunque come preffo alla Città di Rems Metropoli della Champagna abitò un tempo un tal uomo della cafta di Nanteuil. Coftui giunto che fu ad una certa età, fopravvenendo le guerre che circa l' anno 1595 crudelmente occuparono e travagliarono quelle

parti, dalla guarnigione Spagnuola insieme colla moglie fu fatto miseramente morire affogato in un pozzo, nè altri rimase di suo parentado che un suo fratello che nella nominata Città di Rems se ne viveva in istato claustrale della Religione de' Carmelitani Scalai, ed un piccol fanciullo, figliuolo de' due defunti, eh' era allora in età di quattro anni, che fu il padre del nostro artefice. Questi per l'improvvisa morte de' genitori si rimase in istato di tanto abbandono che non è possibile a dirlo, non essendo nè meno fino a quell' ora pervenuto a notizia del religioso suo zio (che pure avrebbe potuto dargli qualche ajuto) che il fanciullo fosse comparso a questa luce; tanto che fu forza al misero il passare gli anni di sua puerizia sotto l'indiscreta custodia di certi suoi vicini, i quali dopo avergli in poco tempo consumato il povero suo patrimonio, consistente in alcuni pochi mobili, non avendo alcuna cosa del loro, se ne andarono alla guerra, e al fanciullo, se non volle rimaner del tutto sprovveduto, fu necessario quegli seguirlo. Pervenuto poi a sufficiente età, ancor egli prese soldo. Vennero intanto le nuove al Frate del miserabile infortunio succeduto al fratello e alla di lui moglie, ed ebbe anco avviso come di quel matrimonio era rimasto un piccolo figliuolino, che s'era ridotto a mendicar per le vie. Il Religioso mosso a pietà di lui, subito si messe in viaggio per quelle parti. Giunto che fu al paese ed alla casa del già morto fratello, intese come ormai il figliuolo, lasciato

to quel luogo, s'era in compagnia d'altri portato alla guerra, nè per diligenza ch'è faceffe potè mai rintracciarne altra cognizione, tanto che disperato di ritrovarlo, desistè ancora dalla cura di più cercarlo, e se ne tornò a Rems. Stettefi sempre il giovane in quel mestiere della milizia in bassissima fortuna, ma però riuscì un coraggioso soldato, a segno che assalito un giorno da quattro suoi nemici che lo cercavano a morte, dopo una brava difesa fatta, rompendosegli la spada, con una scala che per forte trovò difesa in quella contrada, non solo si liberò da' nemici, ma con essa menando ad un di loro un colpo nel bel mezzo dello stomaco lo lasciò quivi morto. Venuto a notizia del suo Capitano questo fatto, considerata la bravura del soldato e la generosa difesa ch'egli aveva fatta della propria vita, non volle che dell'omicidio si facesse alcun conto, ond'egli restò libero da ogni molestia. Ma perchè di queste simili cose (che che se ne fosse la cagione) alla giornata ne gli accadevano molte; fu egli finalmente necessitato a lasciare il mestier dell'armi, e così liberatosi dal soldo, se ne venne a Rems, essendo egli allora in età di 30. anni. Non sapeva egli qual fosse il proprio nome nè il casato, e tanto meno il sapevano quegli della Città; onde vi fu sempre chiamato Burberone, nome che per essere egli di grande statura e d'effigie torbida e severa s'era acquistato al campo, e col quale era sempre stato chiamato fino a quel tempo. Questo povero giovane (colpa de' suoi pri-
mi

mi infortunj e della mala educazione ch'egli aveva avuta nel mestiere dell'armi) o rare volte o non mai s'era trovato a fare alcuno di quegli atti di pietà e di religione, che son proprj de' Cattolici com'era egli: ma non fu perciò ch'ei non avesse un naturale per altro assai pieghevole a quelle pie azioni ogni qual volta ei ne avesse avuto qualche incentivo: una mattina, mosso da non lo quale ispirazione, se n'andò costui al Convento de' Frati Carmelitani con animo di confessarsi forse per la prima o per la seconda volta in tutto il tempo di sua vita, e s'abbatè in un Frate molto antico. Davanti a questi si accomodò al Confessionario e cominciò la sua confessione. Domandogli il Frate quanto tempo era ch'e' non s'era accostato a quel Sacramento, al che rispose il penitente esser più di 20. anni, soggiungendo altre cose, dalle quali conobbe il Sacerdote ch'egli dal sapere d'esser nato di Cristiano e Cattolico, e creder d'esser battezzato in poi, poche altre cose aveva in capo di quelle che a tal professione appartengono. Il Religioso gli domandò donde fosse e chi fossero i suoi parenti: al che rispose il penitente essere di tal provincia e di tal paese, ma non sapere chi fossero stati i suoi parenti per essere quegli stati affogati dalla soldatesca Spagnuola in un pozzo in tempo ch'egli era in età di 4. anni, e altri tali contrasegni gli diede, da quali comprese il Confessore ch'egli fosse, siccome egli era veramente il suo proprio nipote,

te, e quegli ch' egli già tanto e così inutilmente aveva cercato. Non fece egli allora di ciò alcuna dimostrazione, ma disse che s'ignitasse la confessione, dopo la quale volendosi il giovane partire, fu dal padre arrestato, il quale cordialissimamente abbracciandolo gli disse ch' egli era quel suo tanto caro e desiderato nipote ch' egli aveva con tanta fatica dopo gl' infortunj de' suoi genitori cotanto cercato; che il suo nome era Anselmo Nanteuil, e quel del Padre Roberto. Trattatensì lungamente con esso, e poi lo persuase a fare una general confessione, e facendoselo venire del continuo in cella, avendolo trovato al bujo affatto nelle cose della santa Fede Cattolica, gl' insegnò la Dottrina Cristiana, poi fecelo applicare al mestier di trafficare corami, nel quale egli coll' aiuto dell' aderenze e amicizie del Frate si condusse in istato di tanto guadagno, ch' e' potè pigliar moglie. Ebbe del suo matrimonio quattro figliuole e due maschi, all' uno de' quali per memoria del defunto padre pose nome Roberto, che fu quel grande e non mai a bastanza lodato artefice, del quale ora siamo per parlare, avendo noi voluto prima dar così alla sfuggita alcuna notizia del di lui principio. Giunto che fu Roberto a una certa età, il padre incominciò a fargli insegnare Grammatica, ma portato dal proprio naturale esercitava con esso atti di molta severità, volendo ch' e' badasse alla scuola ed alla casa insieme per quanto l' età sua comportava, e fra
l' al-

l'altre cose aveva dato per legge al fanciullo di dovere ogni mattina prima d'andare alla scuola condurre lungo le mura di quella Città a pascolare alcuni suoi immondi animali, cosa che il giovanetto faceva con suo estremo rossore in riguardo de' compagni, i quali a ragione di tal faccenda molto si burlavano di lui. Soleva egli medesimo, oltre a quanto abbiamo detto di sopra, raccontare a chi m'ha date queste notizie, che scappatagli un giorno la pazienza non gli volle altrimenti condurre, ma se n'andò a dirittura alla scuola; seppelo il padre, e senz'altro dire condusse da se medesimo quelle bestie nella scuola del figliuolo ed al maestro che forte maravigliato e mortificato insieme di quell'azione di tanto disprezzo, domandava ad Anselmo quel che facesse, rispose, che dove andava un somaro, che tale appunto diceva essere il suo figliuolo, potevano anche andare quegli animali, e bisognò che Roberto, lasciata la scuola, alla presenza di tutti i suoi condiscipoli si mettesse attorno a quelle bestie, e a casa le riconducesse; questa così strana correzione ch'egli ebbe dal padre fu in parte cagione, ch'egli incominciassè a voltar l'animo alle cose del disegno, perchè preso da gran collera andava poi divertendosi dallo studio delle lettere in cui il padre molto premeva, e in quel cambio si metteva a far figurine ed altre simili cose. Anselmo ch'era lontanissimo da questo genio sempre ne lo riprendeva, mettendogli avanti l'esempio di certi pittorelli ch'era-

ra-

rano allora in quel paese in povera fortuna, e diceva ch' e' pittori per lo più si morivano di fame; però non esser quel mestiere per lui, e simili altre cose secondo quello ch' egli intendeva. Contuttociò Roberto sempre faceva qualche cosa di nascosto senza però abbandonare lo studio delle lettere umane, nelle quali fece ben presto tal profitto che passò alla filosofia in una scuola del collegio de' PP. Gesuiti. Teneva più che ad ogn' altro il suo genio pittorresco al ritrar le persone al naturale, che però, mentre ch' e' si trattenne in quella scuola, fece i ritratti di tutti i suoi condiscipoli, e tuttavia stava chimerizzando sopra 'l modo ch' egli avesse potuto tenere per imparare a maneggiare il bulino; procurava egli più occultamente che poteva di procurare a tal' effetto bulini e rami per andarsi esercitando da per se stesso al meglio ch' e' poteva. ne' tempi che e' non era obbligato alla scuola; ma non era egli sempre tanto accorto che que' poveri, arnesucci de' quali ei s' andava provvedendo non venissero talvolta sotto l'occhio del padre, il quale gli toglieva quanto trovava, tanto che il povero giovanetto privo d'ogn' altro strumento si ridusse talora ad arruotare il bulino in su le pietre delle pubbliche vie. Era in quel tempo in quella città un tale Regnasson intagliatore in rame ch' aveva una sorella fanciulla di bellissimo aspetto, alla quale Roberto portava grand' affezione, e desideravala per moglie; onde portato da due amori, uno della donzella, e uno dell' arte, andava quasi o-

Bb

gni

gni giorno a casa del Regnaffon; stava offer-
vando attentamente il di lui modo d'operare,
e ne riceveva anche molti precetti, talchè co-
minciò ad intagliare affai comodamente. Per
questo non lasciava lo studio della filosofia,
e avvenne che per avere egli una volta rispo-
sto ad uno di quei padri con ardire alquanto
eccedente, e anche per cagione di qualche in-
vidia che gli aveva procacciata l' avanzarsi che
e' faceva sopra gli altri scolari nell' appren-
dere, fu mandato fuor di scuola, il perchè e-
rafi Anselmo suo padre offerto a far diligenza
di farvelo ritornare; ma Roberto, ricusando
gli ufficj del padre, lasciato quello, se ne pas-
sò a studiare in altro collegio. Qui fecesi luo-
go al virtuoso giovane d' adempire un gran de-
siderio che egli aveva avuto fin da quel tem-
po che e' si messe a lavorare a bulino, che fu
d' intagliare da se stesso una conclusione in oc-
casione de' proprj studj, perchè essendogli stata
data a sostenere una certa disputa in materia
di filosofia, fattosi fare un disegno da un pit-
tore di quella città, da per se stesso l' intagliò,
e colle proprie mani prima d' esporli alla vir-
tuosa battaglia l' andò dispensando in quella
scuola d' onde s' era partito, non senza confu-
sione di coloro ch' erano stati cagione che se
ne fosse allontanato. Prevalendo finalmente in
lui ogni giorno a quello delle scienze l' amore
dell' intaglio spendeva ormai il più del suo
tempo in casa il Regnaffon. Sentiva ciò il pa-
dre con gran disgusto, e bene spesso trovando-
lo ad operare s' infuriava contro di lui. Un
gior-

giorno gli corse dietro con animo di percuoterlo, ma il figliuolo salito in cima d' un albero, cavatosi di tasca e matitatojo e carta, quivi al meglio ch' e' potette s' acconciò a disegnar a vista del padre, che poco dopo se ne partì con poco gusto. Da questo tempo in poi Roberto non lasciò mai di frequentare la bottega del Regnasson, nella quale s' esercitava in fare piccoli ritratti coll' inchiostro della China. Stringevalo tuttavia forte l' amore verso la sorella del maestro; onde impaziente di maggior indugio deliberò di sposarla; il padre, che a cagione di questo suo bulino si chiamava assai disgustato di lui, non lasciò di fare le sue parti per impedir quel matrimonio, ma finalmente vinse la costanza del giovane e 'l genio che teneva con esso il Regnasson, il quale tiratoselo in casa, diedegli la sorella per isposa. Trovandosi allora Roberto mediante tale accasamento coll' animo quieto, non si può dire con quanto fervore egli si desse agli studj dell' arte sua, nella quale ogni dì faceva maggiori progressi, e arrivò la cosa a segno che il cognato che gli aveva promessi grandi aiuti, preso da gelosia si dichiarò con esso che per l' avvenire non gli avrebbe più data comodità alcuna per non ridursi in grado di dover andare egli a imparare da lui; tanto era il profitto ch' egli aveva fatto in quel poco di tempo. Vedutosi il Nanteuil in tal abbandono, andava pensando al modo d' aiutarfi, quando avendo inteso dallo stesso suo cognato che nella gran città di

Parigi, dove ancor' egli era stato alcun tempo sotto il felice regnare di Luigi XIII. avean trovata sua stanza l'arti più ragguardevoli e i più celebrati maestri; fece pensiero d'inviarfi colà, e ottenuto certo poco danaro dal padre insieme colla consorte s' inviò a quella volta. Viaggiava Roberto e la moglie con gran malinconia non tanto per la poca provvisione di danaro ch' e' portava seco, quanto per andarsene in un paese, dove non avendo alcuna corrispondenza e riscontro temeva di dover farla male; pure al meglio ch' e' poteva procurava far' animo a se stesso. Non era egli appena giunto a mezzo il cammino, che e' s' abbattè in alcuni in apparenza passeggeri a cavallo che in sostanza eran banditi e assassini; con questi gli fu forza il camminare fino a Parigi: ma egli incominciò a discorrere con loro con sì bel modo e con sì bei racconti e parole gli trattenne che e' non gli fecero alcun danno. Giunto a Parigi s'acquistò a Monsù Champagne pittore, e Monsù Antonio Bos professore d' intaglio e maestro dell' Accademia di Parigi in prospettiva, co' quali andavasi tratteneudo in fare de' suoi soliti ritratti coll' inchiostro della China, ne quali aveva ormai presa sì bella maniera che non andò molto che sparsasene la voce moltissimi eran coloro che volevano essere da lui in quel modo dipinti, tanto che egli appena poteva resistere. Passò alcun tempo in questo esercizio, e finalmente fatto animoso, sperando di dover conseguire non minor gloria dal bulino

no che dal pennello, si risolvè a fare alcuna cosa d' intaglio. La prima opera ch' e' facesse fu una copia di un ritratto di Monsù Champagne, la quale fino a tre volte casò prima ch' e' si fosse interamente satisfatto; data poi fuori, ne riportò tanta lode ch' e' non ebbe prima intagliati quattro altri ritratti ch' e' si trovò aver guadagnato il nome del miglior professore che in simil facultà fosse allora in Parigi. E perchè il principal fondamento di tutti i modi d' operare in quest' arti è il disegno, non lasciava perciò il suo lodevol costume di far piccoli ritratti coll' inchiostro della China, ne quali spendeva la maggior parte e behe spesso l' intera notte, e il giorno attendeva ad intagliare, nè lasciava di andar talvolta a visitare i due maestri Champagne, e Bos, da' quali confessava egli d' aver molto appreso. Aveva il Nanteuil (in ciò non punto differente dal padre) un vivacissimo genio all' arte militare, onde essendo sopravvenuta la guerra civile di Parigi, più e più volte si fece vedere colle truppe armato di moschetto e miccia accesa e con una barba posticcia in similitudine di certi Svizzeri ch' egli aveva veduti accampati fuor di Parigi col Duca di Lorena, e arrivò al segno questa sua inclinazione, secondo ciò ch' egli medesimo soleva raccontare, che nel trovarsi una volta in atto di ritrarre una gran dama, e sentendo battere la cassa per ragunare il popolo di Parigi: *Madama* (disse) *e' non è più tempo di ritrarre, ma d' andare a soccorrere la Città come*

me fanno gli altri: e presa la sua spada, la barba, e 'l moschetto s'andò a mescolare tra' soldati non senza risa della dama in vedere quella veramente ridicolosa barba, ed esso con quell'arme in spalla. Seguitò egli la milizia finchè durò quella turbolenza, e poi tornò ad applicarsi al lavoro con tanto fervore, e così portato dal genio, dal gusto e dagli applausi che tuttavia gli eran fatti maggiori, che crescendo le occasioni alle quali cominciarono ad aggiungersi le visite d'uomini d'ogni affare, fu necessitato abbandonare la propria piccola casa, e pigliarne una assai grande e onorevole, e trattar se stesso con modo assai più splendido e decoroso di quel ch'egli aveva fatto fino allora. In questo tempo fu al Nanteuil mandata fin dal Mogol da un Padre della Compagnia di Gesù una lettera col ritratto fatto per mano dello stesso Padre della persona di quel Re, per parte del quale in latino idioma venivagli scritto per la fama che fino in quelle parti, dov'eran comparsi alcuni de' suoi ritratti, correva di sua persona, e si aggiugneva, esser volontà dello stesso Re, che assai stimava la di lui virtù, che a lui fosse quel suo proprio fatto vedere, forse perchè desiderasse di riaverlo poi di sua mano. Il Nanteuil rispose al Padre; ma o per la lunghezza del tempo che richieggono i trasporti delle lettere per quelle lontane parti, o per infortuni del viaggio medesimo, o per altra qual si fosse cagione che la lettera mal capitasse, egli è certo, che nè di questa, nè del Padre si seppe più cosa alcuna.

na. Cresceva intanto il credito dell'artefice, e con esso le grandi occasioni: onde egli non potendo resistere, trovò modo di fare i disegni de' ritratti non più d'inchiostro, ma di lapis, con che gli conduceva assai più presto, e da indi innanzi cominciò ad intagliare di sua propria mano solamente le teste, facendo far il rimanente a uomini, che teneva in suo ajuto in alcune stanze appartate da quella del suo lavoro, nella quale mentre egli operava non fu mai lecito ad alcuno di porre il piede. A costoro dava il Nanteuil il disegno, e la direzione per quel, che dovevan fare, onde per tale comodità ne gli venivan fatti molti per anno, de' quali non se ne vedono di tutta sua mano, se non tre de' più piccoli, che veramente sono de' più belli: uno è il Monsù Belleure Presidente della Corte, l'altro è d'una donna vecchia, che ha un collare puro disteso sopra le spalle, secondo l'uso di quei tempi; il terzo un vecchio vestito d'una roba di camera, e sopra le maniche sono alcune legature di nastro; il volto è pien di grinze, e tutto è tirato d'un gusto sì perfetto, che è tenuto il più bel lavoro, che facesse in quell'età, che era allora di 40. anni. Viveva tuttavia Anselmo suo padre in Rems, il quale udito il grido, che ormai correva del figliuolo per tutta Europa e fuori, gli scrisse una lettera, in cui con semplice, ma affettuoso modo, gli espresse quanto ei godeva di sentire, che la sua virtù fosse così gradita, e tanto esaltata, e ricordargli il riconoscere il tutto non dal proprio me-

merito, ma dalla bontà dell' Altissimo Iddio ; diceva sentir dispiacere oltremodo grande ogni qual volta e' si ricordava d' averlo tanto dissolto da quell' applicazione, con cui in fanciullezza egli s' andava preparando sì gran fortuna, nè esser ciò derivato da altro principio, che dal desiderio, ch' egli aveva del di lui avanzamento, il quale in ogni altra facoltà avrebbe egli sperato poter succedere, fuori che in quella del disegno ; conchiudeva finalmente ricordandogli, che siccome e' s' era già procacciata non poca gloria nel mondo, dovesse essere suo principale scopo per l' avvenire l' assicurare per l' anima quella del Cielo, ove tende ogni nostro fine. Rispose il figliuolo con dimostrazioni di pari benevolenza, pregando instantemente il padre a lasciar la città di Rems, e venirsene a Parigi, dov' egli l' aspettava per dimostrargli in qualche modo il suo amore, e che senza più egli medesimo l' avrebbe mandato a levare, siccome seguì. Ricevutolo finalmente in propria casa, fecegli godere fin che visse giorni felici : così vediamo non poche volte accadere, che a miserabili principj vien preparato dal Cielo un ottimo fine. Essendo finalmente Roberto giunto, come noi fogliamo dire, al non plusultra nella perfezione del suo operare, allora gli si fece luogo ad impiegare più degnamente la mano, e ciò fu in formare il ritratto del gran Re Luigi XIV. suo Signore, così comandando quella Maestà fecelo adunque, e mentre egli operava non isdegnò quel Monarca d' introdurlo in familiari discorsi, e volle

volle aver cognizione dell' esser suo, e de parenti, e d'ogni altra più minuta attenzza di sua persona. Intagliato che fu questo ritratto, fu stimata la più bell' opera, che Nanteuil avesse fatto fino a quel tempo. Andava egli intanto intagliando altri ritratti d' uomini insigni, fra' quali fu quello di Claudio de Saumaise, detto il Salmasio, sopra il quale scherzando l' erudito ingegno dell' Abate Egidio Menagio, compose il seguente Distico Greco, in cui volle inferire, che avendo in pensiero il Nanteuil di ritrarre la varia letteratura, gli bastò ritrarre il letterato Salmasio.

Ναντολιὺς ἰθὺλὼν γράφαι τὴν πολυμαθειάν
 Ηνιδὶ πολυμαθῆ γράφατο Σαλμάσιον

Vennegli poi voglia di provare come gli fosse riuscito il lavorare alcuno di pastelli, ed uno ne fece al naturale dalla propria persona del Re, dalla quale per avanti ne aveva fatto un altro in piccola proporzione tocco di lapis. Questo bel ritratto di pastelli, che riuscì tanto ben colorito, e somigliante, che fu proprio una maraviglia, diede alle mani della Maestà della Regina Madre, la quale rimanendo attonita, chiamata la Regina sposa sì gli disse: *venite o Regina a vedere il vostro Sposo in pittura, che parla*. Gradi oltremodo il Re così bella fatica fatta da Nanteuil, e fecegli donare cento doble, ma non furono appena passati tre giorni, che Roberto, tanta fu sempre sua disinteressatezza, spese tutto quel denaro in un

lauto convito, che e' fece a' Frati di S. Agostino, e in varie dimostrazioni d'allegrezza per tutta quella Parrocchia, acciocchè fossero cantate lodi al Re Luigi XIV. per la nascita del Delfino. Non fermò qui la virtuosa curiosità di Nanteuil, perchè avendo condotto in grande quel bel ritratto di pastelli, deliberò d'intagliarlo della stessa grandezza, cosa, che per l'addietro non aveva fatto mai nè egli, nè altri, e avendolo condotto a fine, se gli accrebbero tanto le lodi, e il concetto d'ognuno, che da lì innanzi tutti volevano esser ritratti in quella proporzione; onde ebbe a fare il ritratto della Regina Madre, del Turrena, e di tutti i Principi della Francia. Giunse circa a quel tempo in Parigi in occasione di viaggio il Sereniss. Principe di Toscana Cosimo, oggi Gran-Duca Regnante, e avendo più volte per l'addietro con quel genio, ed amore d'ogni virtù, ch'è suo proprio, osservate l'opere del Nanteuil, volle valersi dell'occasione, e comandò a due suoi Cavalieri, che insieme con Pier Maria Baldi Pittore, e Architetto, che oggi serve quell'Altezza in carica di soprintendente delle Fabbriche, e Fortezze di Livorno, e Pisa, si portassero alle stanze del Nanteuil per vedere se fra l'opere sue fosse alcuna di nuovo, e di curioso, e procurassero d'averla ad ogni prezzo; ed in vero che il Baldi fece bene la parte sua, perchè dato d'occhio ad un ritratto di mano di Roberto, testa con busto quanto il naturale, ricavato con pastelli allo specchio della propria effigie di lui stesso, opera

ra veramente singolarissima, di quello fece procaccio per il suo Padrone, che al ritorno a Firenze lo donò alla gl. mem. del Cardinal Leopoldo suo Zio, ed è quello stesso, che da quell' Altezza fu collocato nella tante volte da me nominata, e da ognuno celebrata Galleria de' Ritratti di propria mano de' più illustri artefici, de' quali egli fece sì bella raccolta, dove conservasi tuttavia coperta di lucido cristallo; e certo, che non è chi vedendo quest' opera, non ammiri il gusto di quel grand' uomo, perchè, oltre alla gran somiglianza scorgonsi nel disegno, nelle proporzioni, nel colorito, nella morbidezza, e nello spirito tutte quelle perfezioni, che mai posson desiderarsi da un intendente dell' arte in simile lavoro. Da quanto io sono ora per foggugnere, a fine di camminare coll' ordine della storia, si può raccogliere; che il Nanteuil o fosse per cagione del suo naturale soverchiamente curioso, o per bagliore d' intelletto, cagionatogli dalle gran prosperità, e dagli universal applausi, si trattenne per alcun tempo vagando troppo lungi da quegli esercizi, che son proprj d' un uomo Cattolico, e timorato di Dio, perchè se vogliamo credere a lui stesso, dopo esser dipoi venuto in cognizione del suo errore, compose alcuni versi, nei quali con non minore contrizione, che spirito, dopo aver rese infinite grazie a Dio, per avergli aperti gli occhi all' infelice stato, nel quale, com' egli dice, l' avevan posto i suoi peccati, dopo aver deplorata la propria ingratitudine verso Dio, si duole d' aver

bene spesso lasciata la Santa Chiesa sua Spofa, per andare a visitare quelle degli alieni da essa; amplifica l'opere della divina Bontà, che non gli mandò la morte in quello stato, e con mille affetti, e sentimenti, che si veggono nati da un cuore veramente contrito, prorompe in tali, e così fervorosi proponimenti di nuova vita, che possono intenerire chiunque gli ascolta. Soleva egli anche raccontare a chi di queste cose m'ha dato notizia la causa di sua conversione, e fu questa. Era la festa del Santissimo Sacramento, e facevansi le solenni Processioni del Corpo di Cristo; occorse, ch'egli s'abbattè a trovarsi fra quella moltitudine di divoti Cattolici, che l'accompagnavano, quando voltando l'occhio, veddesi accanto una giovane, la quale tocca da spirito di divozione, dirottamente piangeva. Fissò egli l'occhio in quel volto, nel quale poi affermava aver letto a caratteri d'affetto e di lagrime miracolosi segni della Divina Grazia, e da tale rimembranza in un istante rimase sì forte compunto, che non potè ancora egli tenere le lagrime, le quali avendo lor fondamento, non già in una puerile o donnesca tenerezza, ma in un interno amore verso Dio, che e' si sentì infondere in quell'atto, fecero sì, ch'egli riconoscendo se stesso, si desse poi ad un nuovo modo di vivere, e soleva dire questa essere stata la sua felice conversione. Venuto l'anno 1671. se gli porse occasione di fare un altro ritratto del Re, di grandezza quanto il naturale, per contentarne la voglia d'un figlio di
Mon-

Monsù Colbert primo Ministro del Re, prese egli perciò congiuntura a proposito, e supplicò quella Maestà a contentarsene, e fermato il tempo, cominciò il ritratto con pastelli; intanto aveva il Re avuta notizia de' soprammentovati versi composti da Roberto con tanta vivezza, e divozione nel tempo del suo fervore, con tutto che egli non mai avesse data copia fuori di questi, nè tampoco d'altre sue composizioni, che poi si trovarono dopo sua morte: onde diede segno di desiderio di sentirglieli recitare. Il Nanteuil a principio con una riverente repugnanza procurò d'astenersi da tal recitamento, ma conoscuta esser volontà di quel Grande, che egli pure gli leggesse, obbedì, e tale fu l'energia, con cui ne accompagnò gli affetti e i sentimenti divoti, che il Re diede segni non poco apparenti di compunzione.

Intagliò poi il grande e bel ritratto, nel quale veramente possiamo dire ch'è superasse se stesso ed è quello che ha per ornamento una spoglia di Leone e abbasso due medaglie, e fu fatto tale ornamento con invenzione di Monsù Bruno primo pittore del Re. Fecene dipoi un altro pur grande appresso al quale scrisse alcuni versi; intagliò i ritratti de' quattro Ministri di Francia i quali tutti andarono a trovarlo a casa sua, siccome anche il gran Cancelliere. Venne poi occasione di fare un'altro ritratto del Re, e presa comoda congiuntura se n'andò alla Corte, fecelo prima di pastelli, e fu l'ultimo ritratto ch'egli di poi intagliasse di quel-

quella Maestà , alla quale con tale occasione recitò alcuni altri versi ch' egli aveva composti , e dati alle stampe ; parve che quel Monarca in quell' istante fosse presago di ciò che fra pochi mesi doveva succedere di questo grand' uomo , dico della di lui morte , perchè nel licenziarlo ch' ei fece dopo un benigno sguardo , quasi volesse di propria bocca dargli il benservito , proruppe in queste formali parole : *Andatevene contento Monsieur de Nanteuil , perchè io di voi son contentissimo* . Con questo nuovo conforto si parti l' artefice dalla Corte , ma non fu appena alla propria abitazione pervenuto ch' e' fu affalito da gran febbre , la quale se per allora non gli levò la vita molto gli tolse dell' antico vigore . Ebbene notizia il Re , il quale subito mandollo a visitare con un regalo di dugento doble ; cessò la malattia , ed egli ebbe campo di tornare alla Corte per ringraziare S. M. Erasi già questo valentuomo colla sua virtù guadagnata la gloria del primo che ne' suoi tempi e forse anche fino allora in materia di ritratti avesse maneggiato bulino , onde il Serenissimo Granduca di Toscana Cosimo III. ora regnante , gli mandò colà un assai studioso giovane chiamato per nome Domenico Tempetti , nativo di Fiesole , che nella scuola del Volterrano aveva dato saggio d' un' ottima disposizione a quest' arti , acciocchè egli gli comunicasse la sua virtù . Il Nanteuil in grazia di quel gran Potentato prontamente il ricevette sotto la sua disciplina (cosa che ad altra persona nel corso di sua vita egli non aveva fatto giammai) ed inoltre
vol-

volle alimentarlo in sua propria casa, incominciò ad instruirlo e posergli amore, e per li due anni ch' e' sopravvisse ebbero sempre appresso di se. In questi ultimi tempi intagliò Roberto bellissimi ritratti del Delfino, del Cardinal Bonfi e del gran Cancelliere Tellier. Fu in ultimo ricercato di far di tutta sua mano un altro gran ritratto del Re, che doveva esser tenuto da un ornamento pieno di spoglie militari, per tale effetto si portò alla Corte, e domandò in grazia a Sua Maestà di poterla di nuovo ritrarre al naturale, a cui rispose il Re: *e non vi servono quegli che avete fatti fin ora? Vostra Maestà*, disse allora il Nanteuil, *ha poi mutato in qualche cosa, e come che io tengo gran desiderio di formare un ritratto di tutta somiglianza, non posso lasciare di chiedergli questa nuova grazia*, ma non fu modo per allora d'ottenere l'intento. Compose poi altri versi che vanno attorno stampati in un di que' libri che i Franzesi chiamano *Mercurj Galanti*. Passato qualche tempo essendo la Corte a Versailles si compiacque il Re ch' egli di nuovo lo ritraesse, ma nell' ora però ch' egli si levava dal letto, e vestiva, nel qual tempo anche volle sentire dalla sua bocca recitare le sopraccennate nuove composizioni; ma perchè gli era stato concesso un sol quarto d' ora alla volta, e poi gli fu fatto intendere che il ritratto si farebbe finito a S. Germano dove in breve dovea passare la Corte, convennegli finirne uno che già aveva copiato da quello ultimamente fatto, e questo fu dopo la morte di Nanteuil intagliato da un

un tale Edelink. Queste furono l'ultime audienze che e' potè avere dal Re, perchè sopraggiunto da gran febbre gli fu necessario metterli in viaggio per tornarsene a Parigi. Venivafene egli dunque insieme col suo caro discepolo Domenico Tempesti e con tutto ch' egli stesse bene agiato in carrozza, contuttociò per essere affai corpulento e aggravato dal male, non lasciò di patir molto, tanto che giunto a Parigi aveva già la febbre presa si gran forza che gli aveva tolto l' ufo dell' intelletto. Ritornando poi alquanto in se, come quegli che nutriva tuttavia nel cuore pensieri del bene eterno, domandò il Viatico che gli fu promesso per la seguente mattina; fecesi poi portare da scrivere con desiderio di raccomandare alla Maestà del Re la sua povera moglie, ma aggravato dal male non potè farlo per verun modo; volle allora che dal Tempesta gli fosse portato l' incominciato ritratto del Re e datogli una guardata disse: *veramente questo ritratto somiglia, ma egli è stato causa della mia morte.* Comparve intanto il Medico col quale si dolse di non aver potuto scrivere al Re, e diedegli anche alcun segno di dolore per dovere, come e' diceva, così presto lasciare Domenico Tempesti suo amato discepolo. Passata quella notte e venuto il tempo che e' doveva comunicarsi occorse cosa degna di riflessione, e fu che nell' appressarsi quell' ora, ei diede segni d' affai maggior robustezza e di corpo e di mente di quel ch' egli aveva fatto ne' precedenti giorni, ne si può dire a bastanza con quanto affetto e fede egli
vi

vi si preparò ; parlava con tale abbondanza del cuore che il Sacerdote per timore che quella gran commozione d' affetti non gli togliesse di nuovo il discorso lo persuase a tacere, ma fu quanto il gettare poche scintille d' acqua nel fuoco, che non l' opprimono ma lo rinforzano perchè egli pigliando da quelle parole nuova lena, disse: *e come volete voi ch' io non parli nell' ultimo di mia vita al mio Dio, avendo speso tanto tempo in parlar col mondo?* e quì parve che e' volesse fare in certo modo una general Confessione in pubblico, perchè ognuno sapesse quanto male gli pareva d' avere speso il tempo datogli dal suo Fattore per l' acquisto del Cielo, tanto che non si trovò alcuno a questo divoto spettacolo che non si movesse a lagrime. Ricevuto ch' egli ebbe il gran Sacramento e raccolto alquanto, chiamò il Tempeste, e l' avvertì d' affai cose necessarie per avanzarsi nell' arte sua, e per buon governo di se stesso. Quindi aggravandosi il male fu necessario munito coll' estrema Unzione. Venne poi alla raccomandazione dell' anima e finalmente correndo il giorno de' 9. di Dicembre 1678. a ore 9. della sera, ed al nostro orologio circa a ore tre e mezzo di notte in età di 60. anni passò, come piamente si crede a vita migliore, restando la moglie e il suo discepolo, e i molti amici e Sacerdoti che gli assistevano in quella angustia ed affanno di cuore che ognun potè immaginarsi, e restò il nostro secolo privo d' un uomo di così rare parti che ne' suoi tempi quanto mai altri ne' loro, è stato d' ammirazione

ne al mondo . Fu il suo corpo onorato coll' accompagnatura di tutti i professori dell' arte e degli amici , e con gran pompa gli fu data sepoltura nella Chiesa di Sant' Andrea , dell' Arti sua Parocchia . Sentirono vivamente il duro caso di sua mancanza non solo quel magnanimo Re e la Regina sua consorte , il Delfino , e tutti i grandi di quella Corte , ma tutti gli altri Potentati d' Europa , e fra questi il Serenissimo Granduca , che al pari d' ogn' altro l' amava , e stimava la sua virtù . Essendogli per avanti morta una sua unica figliuola , rimase sola Giovanna Renson sua moglie , e perchè s' era sempre trattato splendidamente quel poco di suo avere che avanzò volle che a lei rimanesse . Questa sette mesi dopo la morte del caro marito ancor' essa se ne passò all' altra vita , sicchè rimasero le poche sostanze ad una nipote della medesima che viveva in matrimonio col soprannominato Edelink celebre Intagliatore de' nostri tempi . Fu il Nanteuil di vago e nobilissimo aspetto , assai complesso di persona e di sì bel tratto che lo stesso Re godeva di sentirlo ragionare e la Regina madre era solita dire conoscere in Francia due persone di gran garbo ; il Nanteuil e 'l Varino , che fu quel gran maestro de' Coni della Zecca , principale del Re che al mondo è noto . Fu inoltre il virtuoso Nanteuil da ogni sorta di persone d' alto affare onorato . Frequentavano la sua casa Principi , Cardinali e gran Prelati , non tanto per vederlo operare quanto per lo gusto che ancor' essi avevano de' suoi sensati dif-

discorsi, e della sua dolcissima conversazione, ed in somma egli fu un uomo molto singolare e da potere aver luogo fra' più degni parti che abbia dati al mondo la benefica protezione e Reale magnificenza di quel gran Re. Pare che dovrebbe dirsi alcuna cosa delle qualità particolari de' suoi maravigliosi intagli, ma io non so farlo ne più ne meglio che col recare in questo luogo le parole che ne disse il nostro erudito Carlo Dati nella vita di Zeusi (1) che sono appunto le seguenti. *Queste parole d' Apollonio mi richiamano a contemplare non senza stupore l'artificio delle stampe e degli intagli moderni ne quali tanto ben si ravvisa la materia e l'opera de' vestimenti, il colore delle carnagioni, delle zazzere, e delle barbe, e quella minutissima polvere che sopra i capelli a bello studio si sparge, e quel che più importa, l'età, l'aria, e la somiglianza vivissima delle persone ancorchè altro non vi sia che il nero dell' inchiostro e il bianco della carta, i quali non fanno uffici di colori, ma di chiari e di scuri: tutto questo sopra ogn' altro s'ammira ne' bellissimi ritratti dell'ingegno Nanteuil.*

Non lascerò ancora di rappresentare per termine di questa narrazione come Domenico Tempesti il caro discepolo del Nanteuil, quegli dal quale io seppi quanto ho scritto di lui, altrettanto mesto per la perdita del maestro

D d 2 quan-

(1) L' eruditissimo Carlo Dati dice questo nelle postille alla Vita di Zeusi pag. 37. dell'edizione fatta il 1667. delle Vite sue de' Pittori antichi.

quanto doveva essere contento per lo profitto ch' egli già trovavasi aver fatto in una tale scuola, non molto dopo fece ritorno a questa sua patria ove accolto dalla già da lui tanto sperimentata clemenza del Serenissimo Granduca Cosimo III. oggi felicemente Regnante, fu subito impiegato in far opere appartenenti all' arte sua. Volle quel Serenissimo che il primo parto del suo bulino fosse il ritratto dell' eruditissimo Dottore Francesco Redi Nobile Aretino, suo Protomedico del quale è occorso fare in più luoghi de' nostri scritti menzione, che mentre io queste cose scrivo con sua gloria e gran beneficio della Fiorentina Letteratura degnissimamente sostiene il carico d' Arciconsolo dell' illustrissima e virtuosissima Accademia della Crusca. Ha poi fatto pure di comandamento della medesima Altezza Serenissima il ritratto di Cerbone de' Marchesi dal Monte a Santa Maria Cavaliere di quel valore ch' è noto, suo Maestro di camera; e quello altresì di Vincenzio Viviani, il celebre Matematico i quali tutti ritratti ha condotti con gran perfezione e finezza, siccome fa d' ogn' altra sua opera non pure d' intaglio, ma eziandio di pastelli ad imitazione del già suo maestro, nella qual facoltà giunge oramai a tal segno sua virtù, che darà a suo tempo lunga materia a noi di più parlarne.

V I T A
 DI FRANCESCO
 S P I E R R E
 D I N A N S F

*Pittore, e Intagliatore in Rame Discepolo di
 Francesco Poilly, nato nel 1643.
 morto il 1681.*

Nella Città di Nansi nella Diocesi di Tul, stata madre del singolarissimo Callot l' anno di nostra salute 1643. venne a questa luce Francesco Spierre. Il Padre suo fu Claudio Pierre cittadino d' onorati costumi, e la madre si chiamò Margherita Voinier. Come poi Francesco il figliuolo, ed insieme Claudio suo fratello aggiungendo la lettera S. a lor casato, col cognome di Spierre si facessero chiamare e con tale appunto si sottoscrivevano alle scritture e negl' intagli, non è potuto fin qui venire a notizia nostra.

Viveva in quel tempo, anzi ogni dì più accrescevasi per l' Europa tutta la fama e 'l nobile grido del già defunto Callot, il quale avendo avuto (come dicemmo) da quella Città

tà i natali, e da Firenze nell' Accademia del Parigi vecchio la bell' arte d' inventare e intagliare in acqua forte piccolissime figure, aveva poi sotto il patrocinio de' due Granduchi Cosimo II. e Ferdinando II. fatte quelle gran prove, ed esposte alla vista del mondo le mirabili opere che ognun sa, siccome noi assai minutamente abbiamo dimostrato nelle notizie della vita di lui. Onde per mio avviso gran fatto non fu che lo Spierre il quale aveva già da natura avuta grand' inclinazione al disegno ed alla pittura, fatto animoso da sì bello esemplo impaziente di maggiore indugio, prima si ponesse ad imparare a disegnare ed intagliare da se stesso, e senza indirizzo d' alcun maestro se non quanto tal volta portandosi alla Casa del Signor Callot fratello del celebre Jacopo, ed alla stanza eziandio di Dervez famoso pittore di Nansi, ritrovava appresso di lui insieme con qualche buono avvertimento, comodità di studiare, e poi in età ancora assai tenera, dico di 15. anni, abbandonando quel cielo e i parenti, si portasse a Parigi ove tali belle facoltà già in eminente grado si professavano,

Quivi o fosse per raccomandazioni che ne avesse avute dalla patria, o perchè egli avesse saputo dar qualche saggio di sua buona disposizione a quest' arti gli riuscì mettersi nella scuola di Simon Vovet pittore della Maestà del Re, appresso al quale avendo assai profitto, si pose a studiare l' opere di Monsù Champana non ad altr' oggetto che di diventare buon pittore.

Era

Era allora in Parigi il celebre intagliatore Monsù Francesco Poilly, di cui sopra facemmo menzione, la stanza del quale in istrada S. Jacopo era frequentata da persone d'ogni più alto affare a cagione delle bellissime carte, che ogni giorno vedeanfi uscir fuori di suo intaglio. A costui s'accostò lo Spierre per apprendere quella professione nella quale in breve tanto s'avanzò che potè incominciare a dare ajuto al maestro; quindi è che accrescendosi ogni dì più suo sapere, il Poilly continuò a valersi dell'opera sua, e finalmente giunse a tanto in quella scuola ch'egli ebbe mano sopra i più bei rami che di tal maestro uscissero poi alla luce; ma perchè il fare insegna fare, ed il gusto di chi bene intende ciò ch'ei fa, ogni dì più si raffina, cominciò lo Spierre ad annojarsi d'un certo punteggiare proprio del maestro suo, e parevagli usando tal modo di perder quel tempo che secondo l'idea della sua mente egli avrebbe potuto impiegare in procacciarsi maggior maniera, deliberò di lasciare il Poilly e partitosi alla volta di Roma chiamato vi forse ancora dalla chiara fama di Pietro da Cortona, le cui nobili invenzioni e rare pitture già godeano gli applausi anche de' maestri più rinomati. Giuntovi finalmente fu suo primo e principal pensiero il procurare d'accostarsi allo stesso Pietro il quale conosciute le buone sue abilità tanto alla pittura che all'intaglio diede egli e per l'uno e per l'altra ottimi precetti, e di più volle ancora ch'egli intagliasse sue pitture ed invenzioni.

Fra

Fra queste fu il bel quadro della S. Martina genuflessa avanti Maria Vergine, che tiene in grembo il Bambin Gesù, ed un'altra Imagine della stessa Santa, l'una in intero, l'altra in mezzo foglio reale. Intagliò ancora con disegno di Pietro una bella Conclusione per uno Spagnuolo, in cui rappresentavasi la statua d' Alessandrio figurata nel Monte, e per il P. Gio. Battista Lancellotti della Compagnia di Gesù il bel frontespizio del suo libro intitolato *Annali Mariani*, ove si scorge la figura di Maria Vergine coperta d' un panno, che tutta la veste dal capo a' piedi, di tanta gratiosa e pittoresca maniera, quanto seppe inventare l' ottimo gusto di quel gran pittore, e questa è in atto di ricever lo stesso libro per mano d' una bella Donna, figurata per la devozione a lei introdotta dalla Religione Cattolica. Intagliò ancora due delle bellissime istorie, che Pietro dipinse nel Real Palazzo del Gran-Duca a Pitti nella stanza di Venere, e due Rami del Messale d' Alessandrio VII. cioè il frontespizio, e la Concezione, giacchè il terzo, ove fu rappresentata la Crocifissione del Signore intagliò pure lo stesso spierre; ma con disegno di Ciro Ferri. Occorse poi che il Cortona, per quanto allora si disse, cominciò a venire in parere che lo Spierre, o per un certo suo genio e bizzarria pittoresca, o per altra, che se ne fosse la cagione, non volesse soggettarfi nell' intagliare l' opere, ed invenzioni sue alla sua maniera quanto egli avrebbe voluto; onde incominciò a non valersi più di lui

lui; ma in quel cambio davale ad intagliare a Cornelio Bloemaert; allora lo Spierre si congiunse a quegli del partito del Cavalier Bernino dal quale siccome fu assai stimato così ricevette ordini di far molti lavori i quali poi fu solito condurre per lo più ad una taglia sola secondo lo stile di Monsù Melano di Parigi. Tra le cose ch' e' fece per il Bernino, e con disegno di lui furono due storie che servirono per il libro in foglio delle Prediche del Padre Oliva poi Generale della Compagnia di Gesù, cioè le Turbe saziare col miracolo de' cinque pani, e S. Giovan Batista che predica nel deserto. Un Crocifisso in foglio reale dal cui corpo piovento sangue, si forma come un mare, e questo secondo una illustrazione avutasi come si dice da S. Maria Maddalena de' Pazzi Nobile Fiorentina dell' Ordine Carmelitano, ed una Image di Maria Vergine in piccolo ovato. Ancora intagliò l' Altare della Cattedra di S. Pietro che si vede in quella Basilica opera insigne dello stesso Bernino, il quale ebbe sì gran concetto dello Spierre che fu udito dire da un qualificato Cavaliere non averne quel suo tempo un' altro eguale.

Con disegno poi di Ciro Ferri gran pittore del nostro tempo stato degno discepolo del Cortona, ha intagliate cose assai, e fra queste la bella conclusione dell' Abate Gio. Rimbaldesi, ove vedesi in Cielo Giove co' quattro Pianeti ritrovati dal Galileo, e questi figurati ne' cinque Granduchi di Toscana, cioè a dire per Giove Ferdinando II. e per gli quattro pianeti,

E e

Co

Cosimo, e Francesco, Ferdinando I., e Cosimo II. e nella parte più bassa vedesi Cosimo, il primogenito di Ferdinando II. oggi Cosimo III. felicemente Regnante ch' è in mezzo di quattro bellissime Deità fatte per le quattro principali virtù state più proprie di quella Serenissima Casa de' Medici, la Giustizia, la Prudenza, la Fortezza, la Temperanza. Occorse poi che Paol Francesco Falconieri Cavaliere che (per la nobiltà del sangue e per ricchezze, per l' egregio suo Palazzo pieno d' esquisite pitture e per la famosa Villa di Frascati, la cui Galleria è dipinta dal celebre pittore Carlo Maratta) e da per tutto rinomatissimo, deliberò di far tenere conclusione di Filosofia (il che poi non seguì) ad uno de' suoi figliuoli, onde a Ciro ordinò il farne un bellissimo scudo, e fecelo, e dal nostro Francesco volle, che fosse intagliato, è lo scudo alto palmi quattro e tre quarti Romani, e cinque e mezzo largo, contiene in se una storia d' Augusto che sacrifica agli Dei nel ferrare il tempio di Giano dopo aver soggiogata l' Affrica e l' Egitto, e già stabilita la pace. Vedesi rappresentata una nobil facciata, o sia Teatro fatto avanti al Tempio per mezzo del quale si ravvisa tutta l' interior parte dello stesso Tempio, ed ivi Augusto che accomoda nell' acceso Tripode l' incenso, da una parte è un Sacerdote che incomincia a chiudere la porta, e dall' altra sono diversi quadrupedi, vittime destinate a quel sacrificio. Sopra gli architravi della gran facciata sono in atto di giacere la Religione e la Pace, e nelle due estre-

estremità due tondi medaglioni, in uno de' quali siede mesta la misera Africa appoggiata ad un albero di palma presso ad un Elefante, col motto *Affrica debellata*. Nell'altro alcune figure cioè Augusto che porge la mano alla Pace, col motto *Pax sancita*. Da due lati le quattro stagioni ad uso di termini, due per parte, che servono come di quattro pilastroni; nella parte più bassa è un' altro medaglione colla figura d' un giovane sedente sopra un Cocodrillo presso ad una palma, e con mani di dietro legate col motto *Ægyptus capta*. Dall' una e l' altra banda del medaglione sono due gran figure giacenti, una per lo Tevere, e l' altra senz' alcun segno, perchè tale dovea essere quale fosse stata necessaria per denotare quel Principato, al cui Signore doveasi la conclusione dedicare. Gli ornamenti poi del Tempio, delle basi, de' medaglioni, e d' ogn' altra cosa son infiniti ed a maraviglia belli; ma il gran gruppo della storia principale è sopra ogni credere ricco maestoso e bene inteso. Sonovi fino a venti figure ed alcune in lontananza con architettura nobilissima, e questo è quanto all' invenzione di Ciro. Per quello poi che tocca all' intaglio, puossi senza dubbio affermare che questa è una delle più belle opere che uscissero dalla sua mano, e nella quale egli veramente con gran lunghezza di tempo impiegò tutto se stesso; onde meritò di ricevere in guiderdone da quel magnanimo Signore 900. Scudi. Questo rame nobilissimo a cagione di non aver poi avuto effetto la disputa, non fu reso

pubblico colla stampa, onde fino a quest' ora restati nel Palazzo del Falconieri. Intagliò ancora con disegno di Ciro in acqua forte un' altra conclusione per lo Conte Zenobio Veneziano, ove figurò un carro trionfale tirato da due Leoni. Per i Falconieri pure intagliò con disegno dello stesso un' altra conclusione, ove è rappresentata una Caccia del falcone; fu questo l' ultimo intaglio fatto dallo Spierre con disegno di Ciro, quantunque per brevità non si faccia di tutti ricordanza.

Di sua propria invenzione intagliò lo Spierre molti rami, e fra questi uno per foglio reale de' cinque Santi Isidoro, Ignazio, Francesco Saverio, Filippo Neri, e Teresa; due Crocifissi, colla Vergine e S. Giovanni in piccola proporzione, e questi per l' Eminentissimo Cardinale Crescenzo. Il Rame ove son figurati i Padri della Compagnia di Gesù stati morti in odio della Cattolica Fede sotto la condotta del Padre Azzevedo, de' quali ebbe la tanto celebre rivelazione la Santa Madre Teresa di Gesù Vergine Carmelitana, raccontata dal P. Giuseppe Fozio della stessa Compagnia nell' informazione stampata in Roma l' anno 1684. Evvi ancora una piccola conclusione in foglio reale per traverso fatta per Monsignore Spinelli fratello del Principe di Cariati, ed un rame colla storia del Re Salomone intagliato per un Padre della stessa Compagnia.

Veggonsi di suo intaglio moltissimi ritratti fra quali a mio parere tiene primo luogo d' eccellenza quel tanto celebrato del Serenissimo Gran-

Granduca Ferdinando II. che servi al dottissimo libro intitolato: *Saggi di naturali esperienze fatte nell' Accademia del Cimento sotto la protezione del Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana* che furon descritte dall' eloquentissima penna di Lorenzo Magalotti Accademico della Crusca, allora Segretario della stessa Accademia del Cimento stampato in Firenze l' anno 1666. Trasse lo Spierre l' invenzione di quel bel ritratto da uno dipinto per mano di Monsù Giusto Subtermans che passa fra i più belli che uscissero mai dal suo pennello, e trovasi oggi nella Real Galleria; è però da notare che Giusto il dipinse con un maestoso cappello in testa, ornato di pennacchiera, e tale appunto quale mostra l' intaglio dello Spierre, ma lo stesso Giusto a persuasione di Ministro d' autorità cancellò il cappello, e ridusse il ritratto con testa del tutto scoperta e come egli ora si vede. Il bellissimo rame di tal ritratto conservasi oggi nella Guardaroba del Serenissimo Granduca fra altri in gran numero del Callot, di Stefano della Bella, e d' altri famosi artefici. Fu intaglio dello Spierre il bel ritratto in foglio di Papa Alessandro VII. e di Papa Innocenzio XI. in quarto, stati dipinti da Gio. Maria Morandi Fiorentino oggi pittore di chiara fama nella Città di Roma uno in foglio reale di Melchior Tetta Nobile Dalmatino, del P. Oliva soprannominato, quello del Conte di Marsciano che va nel principio della storia stampata della Nobil famiglia de' Conti di Marsciano, opera in foglio del Padre Ferdinando Ughelli. Il ritratto del

Car-

Cardinale Nini, e dell' Eminentissimo ed eruditissimo Azzolino, quello eziandio d' Antonio Caraccio Barone di Corano, che fu posto avanti al Poema Eroico l' *Imperio vendicato*, opera del medesimo Antonio Caraccio ov' è da notare (tanto fu il prurito che ebbe lo Spierre, come appresso diremo, d' operare di propria invenzione) ch' essendogliene stato posto avanti per fare tal ritratto uno dipinto da eccellente Pittore, ricusò di porvi mano, dicendo voler far tutto o nulla, e così vedesi il ritratto del Caraccio di tutto suo intaglio e disegno. Di sua invenzione pure, ed intaglio sono due storiette fatte per lo seminario Clementino ed una in real grande d' una Madonna del Coreggio quella stessa che possedeva già il Signor Muzio Orsini che la vendè all' Eccellentissimo Marchese del Carpio, poi Vicerè di Napoli, per ottocento scudi: abbiamo anche il ritratto della pia memoria del P. Pietro Bini (1) Nobile Fiorentino che fondò in Firenze la Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri, e volle in sua compagnia a tal' effetto il Padre Francesco Cerretani, nobile altresì di nostra Patria, Sacerdote di gran bontà il qual ritratto (1) dopo l' andata al Cielo del Padre Bini, intagliò lo Spierre ad istanza dell' Abate Fran-

(1) L' intaglio del ritratto del Ven. Pietro Bini fu fatto dallo Spierre appresso l' anno 1625. poiebè sul finir di Dicembre di quell' anno il servo di Dio morì nel-

la Villa di Tatteli della sua famiglia posta nel popolo di S. Maria alla Romola, ciò che si tocca dall' Autore dall' osservazioni su' sigilli antichi Tomo VI. a. 113.

cesco Marucelli Gentiluomo di quelle qualità che in altro luogo ne' nostri scritti abbiamo accennate, che lo chiese per lo molto Reverendo e nobile Padre Zanobi Gherardi esemplarissimo Sacerdote della stessa congregazione, dell' Oratorio. Lo stesso Marucelli fece intagliare allo Spierre in piccolo ovato il ritratto della S. Maria Maddalena de' Pazzi a persuasione della buona memoria d' Alessandro Strozzi in quel tempo Avvocato del Collegio de' Nobili, poi Vescovo d' Arezzo, per far cosa grata alla Madre Suor Maria Minima Strozzi di pia ricordanza, Priora del Monastero di Santa Maria degli Angeli, allora che essa Beata Maria Maddalena fu da Papa Clemente X. ascritta al catalogo de' Santi l' anno 1669. Ne voglio lasciare di far menzione d' un bel rame ch' egli intagliò in proporzione di mezzo foglio reale d' una Santa Cecilia da una pittura del Domenichino. Ma fra quante mai opere da lui disegnate e intagliate si veggono sono a parere degli intendenti singolarissime tutte quelle che si contengono nel bellissimo Breviario in due tomi in quarto, le quali l' Eminentissimo Cardinale Francesco Nerli Juniore fecegli intagliare e poi insieme collo stesso Breviario fece stampare in Parigi nobilissimamente l' anno 1673. ad uso del Clero dell' insigne Basilica di San Pietro in Vaticano a cui l' alta generosità di quell' Eminentissimo Principe le donò in numero di secento corpi che furon tutti quegli appunto ch' egli aveva fatto stampare nel tempo ch' ei si trovava in essa Città in qualità di Nun-

Nunzio Apostolico, essendo ancora Arcivescovo di Firenze. Parto fu questo non pure della singolar beneficenza ch' è nota al mondo di quel gran Prelato, ma eziandio della pietosa devozione che egli conservò sempre verso quella sacrosanta Basilica fin da quel tempo ch' egli ne fu Canonico; e l' occasione di dar mano a sì grand' opera fu quella che ora diremo per venir poi alla descrizione de' bellissimo intagli dello Spierre, con cui ella viene adornata. E' dunque da sapersi che il Clero della Vaticana Basilica; con permissione del Beato Pio V. ritiene tuttavia l' antichissima sua, e però stimabilissima edizione de' Salmi ed Inni, Latina o Italiana; come pare che la chiami S. Agostino nel libro 2. de Doctrina Christiana al cap. 15. da cui anche si cavano illustri testimonianze in confermazione di nostra Santa Fede Cattolica, e perchè tali salterii fino da 80. anni indietro stati stampati eran quasi del tutto venuti meno; al che aggiungevasi l' aver quel Clero dalla Sacra Congregazione de' riti ottenuto nuovi e particolari Uffizj di Santi de' quali ivi si venerano le Sacre Reliquie: parve dunque che fosse d' uopo lo stampare un Breviario coll' antico Salterio, e che insieme contenesse a' suoi luoghi i prefati Uffizj al che tutto volle dare effetto quell' Eminentissimo; e di più operare, che fino al numero di sessanta Santi con gran frutto e religioso diletto de' Fedeli fossero fatte lezioni proprie, ove per lo avanti per far di loro le debite commemorazioni era necessario prenderle dal comune. Ond' è che siccome fu

fu , e sarà sempre viva in quel divotissimo clero la memoria di sì alto beneficio così non lasciò ne lascerà mai di renderne al suo benefattore le dovute grazie. Venghiamo ora a dar notizia de' bellissimi intagli i quali non fu gran fatto che al nostro artefice procacciassero lode infinita, mentre con quel perfetto gusto ch' era proprio suo gli ebbe a disegnare ed intagliare a seconda de' vaghi pensieri e nobili idee del Cardinale istesso. Vedesi dunque al principio del Salterio nella prima parte Jemale rappresentata l' ultima parte interna del famoso tempio Vaticano coll' Altare maggiore , ove questo virtuoso esprime maravigliosamente distinti in quattro ordini i Canonici salmeggianti avanti alla celebre confessione di S. Pietro, siccome son soliti di fare in alcune feste dell' anno . In lontananza fece vedere i pilastri della cupola , le nicchie , e fino la Cattedra stessa di S. Pietro, ch' è in fine del Tempio, e nel mezzo del finto Coro un libro aperto in cui leggonfi le tanto ingegnosamente quivi appropriate parole, *Confitebor tibi Domine in Ecclesia magna : in populo gravi laudabo te.*

Contiene il secondo intaglio la storia dell' adorazione de' Magi nella festa dell' Epifania ove ne' volti e nell' attitudini di quei piissimi Re scorgesi l' amore la riverenza e filiale timore con che adorano il nato Messia, e il benigno gradimento eziandio del fanciullo Gesù e della sua Santissima Madre ; nel terzo figurasi il Signore nella sua gloriosa salita al Cielo per il giorno di quella festa, e Maria.

F f

Ver-

Vergine co' Santi Apostoli e tutti in diverse attitudini esprimono al vivo accompagnata da giubilante allegrezza lor divozione e stupore insieme. All' officio proprio de' Santi ov' è il quarto intaglio fanno bella mostra alcuni antichi Cristiani con accesi doppiieri in mano, ed altri in atto di portare divotamente sulle spalle due feretri coperti con quella sagra Coltre che tuttavia conservasi alla venerazione de' Fedeli nello stesso Tempio, col quale bel pensiero volle l' Eminentissimo ed eruditissimo Prelato far rappresentare allo Spierre il gran numero de' Santi Martiri che in tal forma furon portati a seppellire nelle Sacre Vaticane Grotte. Vengono accompagnati i feretri da moltitudine di divoti Chistiani che seguono quasi in processione i Sagrosanti Cadaveri, ed in lontananza rappresentasi il Monte Vaticano e la stessa Basilica di S. Pietro.

Nella seconda parte Estiva del Breviario vedesi la quinta carta al principio dell' Offizio *de Tempore* ove figuransi le tre Divine Persone della Santissima Trinità; maestosa è quella dell' Eterno Padre nella sua glòria d' inaccessibile luce fra i Serafini, e quasi nel seno del Padre giace l' Umanità sagrosanta di Gesù Cristo che veramente e per disegno e per lo tanto bene espresso abbandonamento di quelle sue morte membra, non può essere ne più divota ne più maravigliosa. Vi sono anche due Angeli che riverenti in atto d' adorazione reggono in un tempo stesso il Sagro Corpo; e finalmente nella più bassa parte da due graziosissimi

siffimi Angeli sostenuta è la Santa Croce. Rappresenta il sesto disegno la Pontificale Processione del Corpus Domini, e vedesi la Santità di Papa Clemente X. col Santissimo Sacramento in mano star ginocchioni e scoperto sopra un palco abbellito da nobile addobbo, e portato da dieci persone sopra le proprie spalle. Dalla parte d' avanti sono molte figure in atto di adorazione, e per di dietro si scorge in lontananza sotto i portici il bell' ordine delle Processioni. Ma non concorsero all' ornamento di sì nobile Breviario solamente le sopranotate bellissime carte dello Spierre; conciosiacosache altre in gran numero l' abbellifero tutte d' eccellente bulino. Tali furono il Frontispizio ove si vede il Tempio di S. Pietro colla gran Piazza e Portici; da i lati le statue de' Santi Pietro e Paolo, ed un finto drappo retto da due Angeli, le due Chiavi e 'l Triregno insegna di quella Basilica. Fino al numero d' otto carte di queste non men belle vi sono, cioè a dire l' Annunziazione di Maria sempre Vergine, con una Gloria, e molti Angeletti in vaghe attitudini. Il Signor nostro Gesù Cristo nato nel Presepio tenuto in braccio dalla madre; vi è il suo sposo S. Giuseppe e sopra l' Eterno Padre. In un altro si vede la gloriosa Resurrezione di Cristo, il quale con raggi di ferventissima luce ferisce le pupille de' miscredenti custodi del sepolcro. La venuta dello Spirito Santo a Maria Vergine e agli Apostoli; i Santi Apostoli Pietro e Paolo sostenuti da belle nuvolette; l' Assunzione al Cielo della gran madre

madre di Dio, con mirabil corteggio di Celesti spiriti alla presenza degli Apostoli giubilanti. Serve al posto ov' è la commemorazione di tutti i Santi una bella carta in cui si scorge infinita moltitudine di Beati d' ogni stato in atto di godere della visione Beatifica dell' Augustissima Trinità e di quella della Santa Madre di Dio. E finalmente al principio del comune de' Santi si vede espressa l' istessa e forse maggior moltitudine di Santi in belle attitudini rappresentati. E tutto questo oltre ad altri bellissimi intagli, cioè di trenta piccoli fregi, e frontispizi a tutti i mesi e feste dell' anno, con figurine paesi ed ornamenti, tutti condotti con estrema diligenza. Così ne fosse potuto servir l' animo a procurar di ricavare da quell' Eminentissimo Principe il segreto solo a lui noto del gran costo d' opera sì nobile, onde non mi fosse d' uopo ora il valermi del solo testimonio della pubblica fama (che pure il predica oltre non poco a sei migliaia di scudi) che potrei assicurarvi col portare in questo luogo quel più che io credo che sia stato il suo vero di rendere più ammirabile al mio lettore, non dico solo la generosità che al mondo è ben nota, ma la singolar pietà ed ecclesiastico zelo d' un tanto Prelato. E questo basti delle opere d' intaglio fatte dallo Spierre le quali furono tante in numero che il volerle tutte descrivere temerei che al mio lettore riuscisse cosa tediosa, anzi che no. Dirò solo che quest' artefice, per lo tanto fatigare con quella piegatura e di stomaco, e di torace che a gran danno della

fa-

fanità, è necessaria a chi vuol lavorare d' intaglio, si ridusse a tale, ch' egli medesimo confessò ad un Cavaliere, che poi a me ha data tal notizia, di vedere ormai chiaramente che, col seguitar quell' arte diventava tifico; esser però di pensiero d' andarsene a Venezia, e quivi col capitale del buon disegno darfi tutto alla pittura. E così fra questo timore e fra quel che dicevi da' professori che il conobbero, che fosse in lui la parte più debole, e come volgarmente noi usiamo di dire, il suo tenero, che fu un acceso desiderio d' inventare anziché di seguitar l' altrui invenzioni, così effettuò (come disse) perchè portatosi a Venezia, vi fece assai studj sopra quelle pitture. Tal viaggio fece più e più volte andando a Venezia e ritornando a Roma, richiamato solamente da qualche importante affare, e consumando nello studiare in Venezia col penello gran parte de' ricchi avanzi che gli venivan fatti in Roma col bulino. Conduffè più opere in pittura sempre seguitando la maniera del Cortona. Egli è però vero che siccome non sempre, anzi molto di rado camminano in noi del medesimo passo le proprie voglie o capricci che più propriamente chiamare gli vogliamo, col talento che ne donò la natura, egli, in quanto al dipignere apparteneva, e come pittore riuscì assai minor di se stesso come intagliatore onde noi veggiamo ch' egli che nell' intaglio venne ad occupare i primi posti d' eccellenza, nella pittura non fortì di passare il segno d' una certa tale mediocrità. Era già l' anno

1681. quando al nostro Francesco giunse nuova d'esser morto in Lione Claudio suo fratello, assai buon pittore per accidente di caduta da un palco, mentre nella Chiesa di S. Nazzario dipingeva, come fu detto, una grande storia del Giudizio universale, e perchè l'eredità di quello a lui s'aspettava, volle partir di Roma per incamminarsi per lungo viaggio, là dove il chiamava non pure il grave interesse dell'eredità ma il desiderio eziandio ch'egli aveva che toccasse a lui a finir quella grand'opera. Tal partenza dunque fece egli in tempo di poco buona disposizione di sanità e più tosto infermiccio, e quasi che fosse presago di sua vicina morte fece prima suo testamento il quale ben presto venne alla luce conciossiacòsichè giunto che fu a Marsilia, aggravando la sua indisposizione gli fu forza fermarsi in un albergo, ove in breve con segni però d'ottimo Cristiano, come ne corse col testimonio di sicurissime lettere la fama per Roma, egli finì il corso de' giorni suoi agli 6. del mese d'Agosto dello stesso anno 1681. Non erasi ancora sparfa la nuova di sua morte che Bastiano d'Ambrino suo paesano Ventagliaro in Roma che doveva essere suo erede ancor'esso morì, sicchè tale eredità (consistente in danari e arnesi, in molti bellissimoi rami, più quadri di sua mano, e di quella sorta libri e studj, che son propri de' pittori, cogli obblighi di molti legati ch'egli aveva fatti a titolo di carità a beneficio di povere fanciulle, come ancora di Niccolò Spierre della Compagnia di Gesù suo maggior fratello
e d'

e d' un altro pure suo fratello dell' Ordine Premonstratense e d' altri) restò a' figliuoli di Bastiano, che è quanto di notizia abbiamo di questo artefice.

I L F I N E.

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

A

- A**lberto Durerò sua vita 13. nato 1470. 13.
 ritrae se stesso 25. muore d'anni 57. nel 1528.
 agli 8. d'Aprile. 27.
 Alberto di Brandemburgh Cardinale ritratto da
 Alberto Durerò 18.
 Aldegræf Intagliatore in rame, e Pittore di Soest,
 sua vita 56.
 Agostino Veneziano Intagliatore in rame, Proem.
 5.
 Agostino Caracci Pittor celebre, intagliatore in
 rame, Proem 8.
 Baron Alessandro del Nero Cavaliere splendè-
 dissimo 147. Ambasciadore al Re Cristianissi-
 mo. 147.
 Ambasciador Pollacco entra in Roma l'anno
 1633. a 157.
 Andrea Mantegna eccellente Pittore, vedate le
 prime stampe del Pollaiuolo, e degli altri Fio-
 rentini, s'applica ancor esso all'intaglio, e più
 sue opere intaglia. Proem. 3.
 Antonio da Trento intaglia in legno a tre tinte
 Proem. 7.
 Antonio Tempesta Pittore e Intagliatore ad acqua
 forte valoroso, Proem. 7. sua vita 68.

G g

Men-

Monsù Antonio Bos Franzese Intagliatore in rame, Proem 10.

Monsù Antonio Intagliatore, e Maestro di Prospettiva nell'Accademia di Parigi 196.

Antonio del Pollaiuolo singularissimo ne' suoi tempi nell'Arte del Disegno, ed il primo, còe incominciasse ad attendere allo studio d'Anatomia, a fine d'investigare la situazione de' muscoli nell'ignudo, Proem 3

Armano Muler Intagliatore in rame, Proem. 8.

Arnoldo di Raigber ritratto da Egidio Sadalacr. 102.

Arte dell'intagliare in rame a bulino di quanto profitto sia alle arti di Pittura, Scultura, e Architettura, Proem. 2. suo principio, Proem. 2. e 12.

Affedj della Fortezza di S. Martino, di Breda, e della Roccella, intagliati eccellentemente dal Callot. 118

Attacco del Porto di Lungone tenuto da' Franzesi assediato, e recuperato dall'Armi Spagnuole. 118.

B

B*accio Baldini Orefice Fiorentino, il secondo a fare intagli da potersi improntare in cassa, Proem. 3.*

Bacchiacca, Iacopo da Pontormo, e Andrea del Sarto Pittori Fiorentini si valsero in alcune opere loro della maniera d'Alberto Duro, e di Luca d'Olanda, Proem. 5.

Baldassar Peruzzi intaglia in legno a tre tinte, Proem. 7. Ba-

- Batista Franco Intagliatore in rame, Proem. 6.
 Bernardo Keellb pittore di Danimarca 167.
 Bilbaldo Pirrkacymberus ritratto da Alberto Du-
 ro 23.
 Monsù Bruno primo pittore del Re di Francia 205.
 Monsù Bodet Franzese, Intagliatore in rame,
 l'roem. 11.

C

- C**ardinale di Richelieu favorisce, e fa opera-
 re Stefano della Bella. 147.
 Cardinal Montalto ritratto da Bloemaert. 134.
 Carlo Vanmander pittor Fiammingo scrive in sua
 materna lingua Vite di pittori 80.
 Cardinal Bonfi ritratto da Nanteuil. 207.
 Carlo Dati Nobile Fiorentino, suo parere intorno
 agl' Intagli del Nanteuil. 211.
 San Carlo Borromeo con disegno di Francesco Mam-
 brilla Scultore fa fare a Ricciardo Taurini sco-
 lare d' Alberto Durerò le sedie del Coro del
 Duomo di Milano. 33.
 Caso memorabile occorso a Stefano della Bella in
 Parigi. 148.
 Cavaliere Carl' Antonio dal Pozzo. 176.
 Cavalli, animali di bellissime proporzioni, diffi-
 cili a disegnarsi bene da' Pittori. 72.
 Cerbone de' Marchesi dal Monte, Maestro di Ca-
 mera del Granduca ritratto da Domenico Tem-
 peffi. 212.
 Cenacolo dipinto per mano d' Andrea del Sarto nel
 Monastero di S. Salvi mezzo miglio presso di
 Firenze, Proem. 9. intagliato da Teodoro Cru-
 ger,

- ger, e dedicato ad Alessandro Marzimedici Arcivescovo di Firenze, Proem. 9.*
- Mon à Champaigna pittore. 196.*
- Cberubino Alberti pittore, intagliatore in rame, Proemio 8.*
- Sig. Claudia Stella Intagliatrice in Parigi, Proem. 11.*
- Claudio Salmasio celebre Letterato, ritratto dal Nanteuil. 201.*
- Clemente VII. Sommo Pontefice sopprime alcune infami carte intagliate da Marc' Antonio Raimondi con isporcibissimi Sonetti dell' Aretino. 52.*
- Commendatore Cassiano dal Pozzo gran protettore degli ottimi ingegni, e amicissimo de' virtuosi. 173 suo Museo. 173.*
- Compagne de' Cacciatori Fiorentini, dette de' Piacevoli e Piattelli. 145.*
- Cornelio de Bie Scrittore Olandese. 103.*
- Cornelio Cort Fiammingo Intagliatore in rame, Proem 7.*
- Cornelio Bloemaert Intagliatore in rame, Proem. 10. sua vita. 131.*
- Cosimo Granprincipe di Toscana a Parigi fa procaccio d' opere del Nanteuil. 202.*
- Cristofano Guarrinonio ritratto da Egidio Sadalaer. 102.*

D

- D***Etto sentenzioso di Massimiliano Imperadore in lode d' Alberto Durerò. 32.*
- Detto della Regina Madre intorno alle qualità di due Soggetti. 210.*

Det-

- Detto di Michelagnolo intorno all'intendere le proporzioni del naturale.* 29.
- Monsù Desargue Geometra, e Matematico, stato Maestro di Prospettiva nell'Accademia di Parigi, stampa un libro di sue Lezioni, Proem. 10.*
- Dervez famoso pittore di Nansi.* 214.
- Dionigi Guerrini soldato di valore, sue cariche in Spagna ed in Toscana, sue abilità in Disegno e Architettura militare e civile.* 152.
- Discepoli d'Alberto Durerò.* 32.
- Domenico Beccasumi pittor celebre intaglia in legno a tre tinte.* Proem. 7.
- Domenico Tempesti nativo di Fiesole, discepolo dilettò del Nanteuil.* 206. 208.
- Duca di Sassonia ritratto da Alberto.* 20.

E

- E***gidio Sadalaer Intagliatore in rame, Proem. 8. ritrae se stesso 103. sua vita. 100.*
- Monsù Epeliuch Fiammingo Intagliatore in rame, una sua carta della famiglia di Dario singolarissima nel mondo, Proem. 11.*
- Abate Egidio Menagio gran Letterato, suo Distico Greco sopra il bellissimo ritratto fatto da Nanteuil di Claudio Salmasio.* 201.
- Enea Vico da Parma Intagliatore in rame, Proem. 6.*
- Erasmo Roterdamo ritratto da Alberto Durerò.* 18.

Fer-

Ferdinando Principe e Infante di Spagna, Arciduca d' Austria ritratto da Luca di Leida, si conserva nel palazzo del Serenissimo Granduca. 42.

Ferdinando II. Granduca di Toscana ritratto da Monsù Giusto Subtermans, intagliato dallo Spierre per il dottissimo libro intitolato Saggi di naturali Esperienze fatte nell'Accademia del Cimento ec. 221.

Feste fatte in Firenze per la venuta del Serenissimo Principe d' Urbino l'anno 1615. a 110.

Feste fatte nel fiume d' Arno l'anno 1619. a 115.

Fiera dell' Improneta rappresentata in rame dal Callot. 115.

Filippo Suvarzedt, detto comunemente il Melantone, ritratto da Alberto. 20.

Filippo Tommasini Intagliatore in rame, Proem. 8.

Francesco Parmigiano pittor celebre intaglia in legno a tre tinte, Proem. 7.

Francesco Villamena da Sisi Intagliatore in rame, Proem. 8.

Francesco Vcylli Intagliatore in rame, Proem. a 10

Francesco Spierre Intagliatore in rame, Proem. 10. sua vita. 213

Francesco di Martino Spigliati Gentiluomo Fiorentino. 110.

Abate Francesco Marucelli nobile Fiorentino. 132.

Dottor Francesco Redi nobile Aretino ritratto da Domenico Tempesti. 212. Fran.

Francesco Nerli Cardinale Iuniore fa stampare il bellissimo Breviario in due tomi in quarto con intagli eccellenti dello Spierre, e d'altri famosi Intagliatori, ad uso del Clero dell'insigne Basilica di S. Pietro in Vaticano, ed a quella lo dona in numero di 600. Corps. 223.

G

G *Asparo Mola Improntatore celebre al servizio del Sereniss. Granduca di Toscana, opera nella Real Galleria. 140.*

Gasparo Caplero ritratto da Egidio Sadalaer . 102.

Gio: Iacopo Coraglio Intagliatore in rame, Proem. 6.

Gio: Batista Mantovano Intagliatore in rame, Proem. 6.

Giulio Buonafone Intagliatore in rame, Proem. 6.

Gio: Niccola Vicentino intaglia in legno a tre tinte, Proem. 7.

Girolamo Cock Fiammingo Intagliatore in rame, Proem. 6.

Gio: Sadalaer Intagliatore in rame, Proem. 8. sua vita. 63.

Gio: Saenredam Intagliatore in rame, Proem. 9. sua vita. 96.

Gio: Bellini celebre pittor Veneziano. 21.

Gio: de Mabuse pittor celebre a Midelburg, 45. accompagna Luca di Leida in un suo viaggio, e fatto grazioso occorso all'uno, e l'altro. 46.

Gio:

- Gio: de Noys nipote di Luca d'Olanda, pittore del Re di Francia. 48
- Gio: Strada Fiammingo universal pittore, eccellente nelle cacce, ed animali d'ogni sorta. 69.
- Gio: Battista Galestruzzi finisce un intaglio di Stefano della Bella. 154.
- Gio: Battista Lancellotti della Compagnia di Gesù, autore del libro intitolato Annali Mariani, 216
- Giusto Sadalaer Intagliatore in rame. 66. 67.
- Gregorio T'agani buonissimo pittore Florentino. 70.
- Guerre civili in Parigi. 197.

H

Henrico Goltz pittore, intagliatore e scrittore in vetro, Proem. 8. sua vita, 80. ridotto quasi tifico affatto, guarisce col viaggiare, 85. suoi fatti e detti asennati e piacevoli. 93.

I

- I**acopo Callot Intagliatore in rame, ed in acqua forte, Proem 9. viene a Firenze nella Scuola di Giusto Parigi, e quindi si fa valentissimo, vi fa molte opere. 108.
- Impresa fattasi dalle Galere del Sereniss Gran-duca 1 anno 1617 fra la Bastia, e l'Elba. 114.
- Inchiostro della China bella misura con che si disegna. 196.
- Incominciare a disegnare le figure da' piedi, costume introdotto da Stefano della Bella in sua san-

- fanciullezza, e da altri giovanetti, cb' anno avuto gran genio al disegno. 142.
Intagliare i morioni de' soldati, antico costume delle parti della Germania. 45.
Israel di Meuz intagliatore in rame. 14.

L

- L** *Amberto Suave Intagliatore in rame, Proem.* 6.
Monrù Lane Franzese, Intagliatore in rame, Proem. 10.
Leopoldo Principe, Cardinale di Toscana sua bellissima Galleria de' Ritratti di propria mano de' più celebri pittori. 203.
Libro della Simetria composto da Alberto Durerò, a che oggetto, a che può valere per gli stúdio, si dell' arte del Disegno. 29.
Livio Meur giovanetto ingegnossissimo, oggi celebre pittore, comparisce alla Corte del Sereniss. Principe Mattias di Toscana. 150.
Lodovico Incontri nobile Volterrano in Ispagna, per negozi della Sereniss. Casa, poi Spedalingo di S. Maria Nuova, in sua gioventù sta in Corte del Sereniss. Principe D. Lorenzo di Toscana, studia le Matematiche del Galileo, e dal Parigi architettura militare e civile. 107.
coetaneo e amico del Callot. 107.
Lorenzo Magalotti Cavaliere eruditissimo, Segretario dell' Accademia del Cimento, descrive le naturali esperienze fatte da essa Accademia sotto la protezione del Sereniss. Principe, poi Cardinale Leopoldo di Toscana. 221.

- Luca d' Olanda ritratto da Alberto, ed Alberto da Luca 45. sua vita . 34. il suo operare d' intaglio partorisce gelosia ad Alberio Durero 38. qualitali proprie de' suoi intagli a distinzione di quegli d' Alberto. 38.
Luigi XIV. ritratto di pastelli dal Nanteuil, poi d' intaglio. 200.

M

- M**Aio, scherzo anticissimo, chiamato nel Codice Maiuma, allegria, che faceva nel pianisar, che facevano i garzons esso maio d' avanti alle porte delle loro amate . 120. Errore sopra di ciò scoperto, ivi.
Maniera di Michelagnolo non saputa imitare da' professori del disegno, e gli effetti che quindi risultarono agli artefici. 69.
Marescial di Turrena ritratto dal Nanteuil. 202.
Suor Maria Minima Strozzi di pia memoria, Priora del Monastero di S. Maria degli Angeli di Firenze quando fu canonizzata la B. Maria Maddalena de' Lazzi, procura che ne sia intagliato un ritratto. 223.
Marc' Antonio Raimondi Intagliatore in rame, Proem. 5. sua vita 49. ritratto da Raffaello. 54.
Martin Rota Intagliatore in rame, Proem. 8.
Maso Finiguerra orefice e argentiere, scultore e intagliatore inventore dell' intagliare in modo da poterfi improntare in carta, Proem. 2.
Matteo Creuter Tedesco Intagliatore in rame, Proem. 8. Mas-

- Massimiliano Imperadore dona alla Compagnia di S. Luca de' pittori arme propria, cioè tre scudi d' argento in campo azzurro 32. ritratto da Luca di Leida. 40.**
- Monstù Masson franzese intagliatore in rame, Proem. 11.**
- Monstù Melano intagliator Franzese, inventore di quell' intaglio in rame, che si dice ad una taglia sola, Proem. 10.**
- Menisti Eretici, usi di lor falsa Religione. 166.**
- Modo di parlare d' Alberto Durerò de' Professori dell' arte. 30.**
- Michelagnolo Buonarroti il giovane, gentiluomo eruditissimo grande amatore dell' Arte del disegno. 143.**
- Miserie de' soldati rappresentate maravigliosamente dal Callot. 141.**

N

- Niello, arte del far di Niello, che cosa sia: Proem. 2.**
- Niccolò Poussin celebre pittore diceva esser allievo del Museo del Cavaliere dal Pozzo. 173.**
- Nomi in Commedia d' Istrioni, che ne' tempi del Callot rappresentavano parte buffonesca. 119.**

P

- Padri della Compagnia di Gesù stati morti in odio della Cattolica Fede sotto a condotta del P. Azzevedo. 220.**
- Padre Pietro Bini nobil Fiorentino, Fondatore**

- in Firenze della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, in compagnia del P. Francesco Cerretani, pure Nobile Fiorentino. 222.
- Paolo Francesco Falconieri Cavaliere rinomatissimo 218. bellissima Conclusione fatta intagliare allo Spierre, che poi non fu pubblicata 219.
- Paragone fra le difficoltà, che incontransi per far bene nelle piccole figure, e nelle grandi 118.
- Piante, e Imagini de' Sacri Edifizj di Terra Santa, disegnate in Jerusalemme dal P. Fra. Bernardino Amico di Gallipoli Minore Osservante, intagliate dal Callos. Da Pietro della Valle ne' suoi Viaggj sono approvate, e lodate per somigliantissime al vero. 16.
- Pietro Aquila Sacerdote, Pittore, ed Intagliatore in acqua forte, Proem. 9
- Pietro de lode Intagliatore in rame, 103.
- Pietro da Cortona di difficilissima contentatura nel far intagliare sue pitture, 137- 215.
- Pietro Testa Pittore, e Intagliatore in acqua forte, Proem. 9. sua vita, 171. suoi intagli, 181. le carte di suo intaglio state mandate quasi tutte in Francia, 176.
- Pier Maria Baldi Pittore, Architetto, e Soprintendente delle fabbriche del Sereniss. Granduca Cosimo III 202.
- Pittura, con cui son rappresentate due Virtù sopra l' arco di mezzo della Loggia della Santissima Nonziata stimate le più eccellenti, che uscissero dal pennello di Jacopo da Pontormo pittor celebre, 28.
- Pitture delle Loggie Papali, 71. del Palazzo di Ca.

- Caprarola, 71. nel Palazzo del Marchese Santa Croce sotto Campidoglio, 72. del Palazzo del Vicerè di Napoli, 73.
- Pittoreſco, modo di deſignare, ed intagliare pittoreſco quale ſia, a diſtinzione d'altro modo di deſignare, ed intagliare, 75.
- Pitture di Pietro da Cortona nel Palazzo del Sereniſt. Granduca, 218.

Q

Qualità dell' antiche pitture di Germania, Proem. 5.

R

- R**Affaello Sadalaer Intagliatore in rame, Proemio 8. ſua vita, 78.
- Raffael Guidi Toſcano Intagliatore in rame, Proem. 8.
- Rami d' intaglio del Callot in buona quantità nella Real Galleria del Sereniſt. Grand. 116. 116.
- Re del Mogol chiede d'eſſer ritratto dal Nanteuil, 198.
- Regina Madre ritratta dal Nanteuil, 201.
- Rembrandt Vanrein, cioè Rembrante del Reuo Pittore, e Intagliatore, 165. ove ſi corregga mutando nella nota da naſcita a morte.
- Remigio Cantagallina Ingegnere valoroſo, 143.
- Regnaſſon Intagliatore in rame, 193.
- Ritratto di paſtelli della perſona del Re Luigi XIV. fatto dal Nanteuil, 201.
- Ritratti di Perſonaggi diverſi intagliati dallo Spierre, 221. Ro.

- Roberto Nanteuil Franzese Intagliatore in rame ,
 Proem. 10. sua vita , 186. suoi ritratti più ec-
 cellenti , 199. bellissimo ritratti del regnante Re
 Luigi XIV. 200. 201.
- Montù Ruellet Franzese , Intagliatore in rame ,
 l'roem. 11.
- Monsù Ronfellet Franzese Intagliatore in rame ,
 Proem. 10.

S

- S**alvatore Rosa Napolitano , celebre Paefista
 Intagliatore in acqua forte , l'roem. 9. stampe
 d' Alberto falsificate , 21.
- Sandro Botticelli Pittor Fiorentino , Proem. 3.
- Santi di Tito l'attore in suo tempo accreditatissi-
 mo in Firenze : suo modo di diportarsi co' giova-
 ni suoi scolari , però talvolta da loro abban-
 donato : Maestro d' Antonio Tempesta Pittore , e
 Intagliatore , 69
- Scrivere in vetro , dicefi comunemente quel dipi-
 gnere , che si fa sopra vetro , 36.
- Silvestro , e Marco da Ravenna Intagliatori , Proe-
 mio 5.
- Simon Vouet Pittore del Re di Francia , 214.
- Stefano della Bella Intagliatore in rame , 126.
 l'roem. 9. sua vita . 139. perchè detto Stefa-
 nino , 141. Maestro del Disegno del Serenissimo
 Principe di Toscana Cosimo oggi Granduca Re-
 gnante , 151. suo ritratto nel Palazzo Serenif-
 simo , 153 nota di tutti i suoi intagli , 158. e
 segg.

T

- T**edesco, ed Israel Mirtino primi nella Germania a dar fuori opere belle intagliate in rame, Proem. 4.
- Teodoro Cruger Intagliatore in rame, Proem. 9.
- Tragedia fattasi in Firenze da' Serenissimi l' Anno 1619. detta Il Solimano 115.
- Tumulti occorsi in Francia contro gl' Italiani da' Contrarj del Card.nal Mazzarino, 148.

V

- V**Bert Goltz Pittore, e Intagliatore, e Istoricò di Venèd, sua vita, 58. ritratto da Antonio Moro, 62.
- Monsù Vansculp Fiammingo Intagliatore in rame, Proem 11.
- Veglia famosa fattasi nel Palazzo Serenissimo il Carnovale dell' Anno 1616. a 112.
- Vgo da Carpi Pittore primo inventore delle stampe in legno in due, e tre colori, Proem. 7.
- Vincenzio Viviani Matematico celebre ritratto da Domenico Tempesti, 212.
- Virtudi state più proprie della Serenifs. Casa Medici, 218.

005653140

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZILFFE
WIEN

